



APOCALISSE NEL GOLFO

Un Pentagono impacciato ha tracciato il bilancio della prima settimana di guerra Baghdad: gli scudi umani trasferiti nei punti strategici. Una nuova iniziativa dell'Onu?

Bombe ad oltranza

Bush promette: «Non ci fermeremo»

Quel volto d'Israele che non conosceamo

SIAN GIACOMO MIGONE

Qualche volta, proprio nei momenti più gravi, come quello che stiamo vivendo, quando tutte le prospettive appaiono tetre, si intravede uno squarcio di luce, che potrebbe offrire spazio per qualche speranza. Quando, con milioni di telespettatori, abbiamo ricevuto nelle nostre case le immagini sconvolgenti delle sofferenze causate dai missili iracheni diretti contro Tel Aviv, la nostra solidarietà si è spontaneamente diretta a quei cittadini di un paese non belligerante e a tutte le altre numerose vittime innocenti della guerra che non conosciamo, ma della cui esistenza siamo purtroppo certi. Nello stesso tempo abbiamo trepidato per le conseguenze, umane e politiche, di un'estensione del conflitto che quell'attacco avrebbe potuto comportare, se il governo israeliano si fosse abbandonato ad un comprensibile impulso di rappresaglia. Proprio per questo la decisione, che possiamo immaginare difficile e sofferta, del governo Shamir, di non rispondere all'attacco, riveste una grande rilevanza politica, non solo perché non alimenta la spirale della guerra, ma perché spezza — almeno per il momento — quella della rappresaglia che per troppo tempo hanno caratterizzato il rapporto tra arabi e israeliani.

Lo stesso popolo palestinese (e l'Olp che lo rappresenta) non ha nulla da guadagnare e tutto da perdere, in sofferenze immediate e prospettive future, da un'estensione della guerra che comporterebbe, quasi inevitabilmente, uno scontro diretto di fuoco con Israele. La causa palestinese, fondata sui solidi ed inalienabili diritti di sovranità e autodeterminazione del suo popolo, è del tutto estranea alle mire espansioniste di Saddam Hussein di cui essa è una delle principali vittime, come lo sono quelle politiche di pace che, da una parte e dall'altra, della barriera che divide palestinesi e israeliani, con grande coraggio sono state tentate, prima che l'attacco di Saddam Hussein facesse precipitare la situazione. Anche per questo, fin dal primo momento siamo stati ostili alla guerra iniziata con quell'attacco e contrari ad ogni sua estensione che, al di là di ogni apparenza e calcolo strategico, mette ad ulteriore repentaglio la vita e la sicurezza dei popoli, israeliano e palestinese, che circostanze storiche, da essi soprattutto subite, hanno reso antagonisti. I protagonisti dell'attuale conflitto — e in primo luogo il dittatore iracheno che lo ha scatenato — oltre che della distruzione che creano, si devono assumere la responsabilità morale dell'odio che la guerra alimenta in questa parte del mondo e di cui, dal primo momento, soffrirà le conseguenze. Il nostro impegno di pace è genuino — e, quindi, efficace — perché è rivolto, con eguale rispetto, a palestinesi e israeliani che la guerra espone ai più grandi pericoli e senza la cui collaborazione non vi sono prospettive di pace duratura.



La verifica delle bombe in un deposito in Arabia Saudita. In alto, a destra, il generale Colin L. Powell

Il leader della Jihad islamica minaccia attentati

«L'Italia è nel mirino colpiremo uomini politici»

La Jihad islamica preannuncia i suoi attacchi terroristici. «Anche l'Italia è sotto la nostra mira. Colpiremo tutti gli obiettivi economici e militari dell'Occidente, e gli uomini politici». È il momento delle armi aveva lasciato scritto ieri in un messaggio il gran mufti Al Tamini. Il comandante militare precisa in un'intervista da Amman: «Il terrorismo fa parte della nostra difesa»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

AMMAN. L'Italia rientra nei piani terroristici della Jihad islamica, il gruppo di fuoco di Saddam Hussein. In un messaggio il gran mufti Assad Al Tamini scrive: «La parola è ormai alle armi. E in un'intervista, concessa ieri ad Amman, il comandante militare Ibrahim Serbell senza reticenze e imbarazzi afferma che il terrorismo fa parte della loro difesa. «Tutte le comunità della Jihad sono state attivate per colpire obiettivi politici, economici e militari dell'Occidente» dice il capo militare, «anche uomini

politici». Aggiunge poi che per la scelta di campo fatta dall'Italia nella guerra del Golfo la nostra è diventata una nazione nemica. Dunque sarà colpita. La guerra, prosegue il comandante Serbell, alla fine sarà vinta da Saddam, l'Irak trionferà e Bush sarà espulso. Quanto alla Giordania se non entrerà nel conflitto a fianco dell'Irak sarà perdente, il suo re dovrà dimettersi. Questa intervista spegne anche le speranze di liberazione per gli ostaggi occidentali di Beirut: non verranno rilasciati come promesso qualche mese fa. Dice secco Serbell: «Appartengono a paesi che hanno portato le truppe nel Golfo e poi hanno attaccato, aggredendoci, l'Irak. Quindi sono diventati prigionieri di guerra»

Intervista a:
MARCELLO BUIATTI
GEORGE MOSSE
BRUNO TRENTIN

A PAGINA 10

Articoli di:
GIUSEPPE BOFFA
MASSIMO L. SALVADORI
LIVIA TURCO

A PAGINA 2

A PAGINA 7

Il nemico si nasconde. A una settimana dall'inizio della guerra, conferenza stampa delle autorità militari Usa. In queste condizioni, sostengono gli americani, i bombardamenti continueranno a oltranza. Bush rassicurante: «Trascureremo Saddam davanti alla giustizia». Intanto Radio Baghdad annuncia il trasferimento dei prigionieri in località strategiche come scudi umani. Oggi riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A una settimana dall'inizio della guerra, dopo dodicimila incursioni aeree sull'Irak, le due massime autorità militari statunitensi, Cheney e Powell, continuano a dire che la guerra va bene, ma ammettono di non avere la minima idea di quel che Saddam gli potrà riservare. In queste condizioni, Cheney e Powell sostengono che continueranno a bombardare finché non saranno sicuri che l'offensiva terrestre non rischi di trasformarsi in un macello per gli attaccanti. Ad un pranzo di gala,

Bush ha cercato di rincuorare gli americani: «Saddam — ha detto — starà fuori dal club nucleare per un bel pezzo. Nessuno piangerà quando sarà portato davanti alla giustizia». Radio Baghdad ha annunciato ieri il trasferimento di un certo numero di piloti in località strategiche come scudi umani. Su richiesta dei paesi del Maghreb il Consiglio di sicurezza Onu si riunisce oggi per discutere sulla guerra del Golfo. Perez de Cuellar prepara una missione umanitaria a Baghdad.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Il Parlamento europeo diviso: rinviato documento sulla guerra

SILVIO TREVISANI A PAGINA 4

La Casa Bianca polemizza coi servizi televisivi della Cnn

A PAGINA 4

Il regime di Baghdad minaccia ritorsioni contro la Turchia

A PAGINA 5

Giunti in salvo ad Amman i 4 pacifisti fuggiti dall'Irak

MAURO MONTALI A PAGINA 7

I «Patriot» hanno sventato l'attacco. Shamir sceglie ancora la prudenza

Altri missili su Tel Aviv e Riyadh

Il Papa: solidarietà con chi soffre



Una immagine delle case distrutte dall'esplosione di un missile «Scud» lanciato la notte dagli iracheni sul quartiere residenziale di Tel Aviv

GIANCARLO LANNOTTI A PAGINA 3

Produzione industriale in calo. Romiti accusa: «Il governo spreca»

Borsa in picchiata con la Fiat

E l'inflazione è un'amara sorpresa

La Borsa di Milano reagisce scompostamente alle notizie che giungono dal Golfo, ma soprattutto alle amare considerazioni di Agnelli nella lettera agli azionisti del suo gruppo. Crollano le Fiat e crolla, secondo le stime dell'Istat, la produzione industriale in novembre, mentre non si ferma l'inflazione (+ 6,5% le previsioni). Intanto Romiti accusa il governo: al sud ci pensiamo solo noi.

DARIO VENEGONI

RICCARDO LIQUORI

La delusione a Torino e nelle case dei tanti azionisti Fiat martedì sera era palpabile: fra guerra e recessione solo apparentemente dimenticata la Fiat annuncia un futuro al cardiopalma. E la Borsa di Milano la segue, sin dall'apertura di ieri mattina. Una reazione scomposta che fa perdere a piazza Affari l'1,24%. Le Fiat ordinarie hanno perso il 5,2% scendendo per la prima volta dal dicembre '85 sotto la soglia

dalla Borsa, la cosa più importante sono le aziende, dice. E subito dopo aver esaltato il gesto di coraggio della casa torinese che si accinge a passare di nuovo il Garigliano lancia uno dei suoi attacchi al governo, colpevole «di non aver fatto nulla contro la criminalità e di aver accumulato il più alto debito pubblico senza nemmeno aver costruito le infrastrutture essenziali». A marzo, comunque, Mellè assisterà alla posa della prima pietra della nuova fabbrica Fiat. Per gennaio '91 attesa la prima macchina.

La nuova iniziativa viene lanciata proprio mentre l'Istat annuncia i dati dell'ennesimo calo della produzione industriale. Un allarmante 4,6% in meno a novembre, mentre la Confindustria stima un'ulteriore

Ridate ad Augusto i suoi 10 anni

DI volti drammaticamente eloquenti la televisione. In questi giorni, ce ne ha proposti davvero tanti. I volti tumefatti e allucinati dei piloti prigionieri (e chi mai potrà dimenticarli?); i volti insanguinati dei feriti, quelli compassati dei politici, quelli angosciati — anche se anonimi dietro le maschere antigas — di chi si prepara all'attacco chimico. E in questo rapido susseguirsi di immagini terribili, forse più di quante credevamo di poter assorbire, ecco irrompere, impreviste e gioiose, quelle relative alla notizia della liberazione a Volterra del piccolo Augusto De Megni, da quattro mesi sottratto alla famiglia dalla Anonima sarda. E così, quasi ad esorcizzare quei visi stampati nella coscienza di ognuno di noi, ci siamo incollati nuovamente allo schermo per vedere «dal vivo» questo altro volto, conosciuto finora solo attraverso delle fotografie quasi irreali, che avevano fermato nel tempo l'essenza di un attimo, ben diverso da quelli drammatici appena vissuti.

Anche questa volta, come già troppe altre volte, fin dal giorno del rapimento abbiamo sofferto, solidali con i genitori crudelmente ricattati, e dopo esserci indignati per il riproporsi inalterato di questa barbara, ci siamo intronati tormentosamente sulla opportunità del sequestro dei beni della famiglia. Ora che l'incubo è finito, dunque, ci sentiamo in diritto di partecipare anche noi a questa festa della libertà ritrovata, e vogliamo vedere, scrutata, «toccare» con gli occhi lo scatenarsi delle emozioni gioiose sulle facce dei protagonisti, soprattutto del piccolo Augusto. E l'immagine arriva. Ma di quelle emozioni così attese non c'è traccia. Anzi, non c'è proprio traccia di emozione. Augusto appare serio, tranquillo, misurato nelle parole e nei sentimenti. Al cronista, lui si felicemente agitato,

SIMONA DALLA CHIESA

che vuole soddisfare il nostro bisogno — un po' morboso, diciamo pure — di conoscere subito tutti i particolari, il ragazzino spiega che in fondo i suoi rapitori non sono poi quei criminali che noi pensiamo; che non ha mai dubitato della volontà della sua famiglia di pagare il riscatto, che ha potuto mangiare in modo soddisfacente, che, insomma, è stato trattato bene. Tanto per capirci: un bambino di dieci anni viene sottratto con la forza al padre mentre «sta tranquillamente rientrando a casa; viene allontanato dai suoi affetti più cari, dai suoi amici e dai suoi giochi; viene tenuto prigioniero in una caverna sotterranea, la cui sola descrizione provoca un attacco di claustrofobia; vive sotto l'incubo del taglio dell'orecchio... e afferma di essere stato trattato bene!

Certo, se si ripensa ad altri sequestrati ridotti a larve umane dopo mesi o anni di prigionia, il fatto che Augusto appaia in buona forma, può sembrare un miracolo inaspettato. A questo, dunque, si arriva: tanto viene calpestate e umiliata la dignità umana, anche quella di un bambino, che si è grati ai propri carcerieri di aver posto dei limiti ad una crudeltà di per sé inaudita. Si è riconoscenti di non aver infortunato oltre (ma oltre che?). Si cercano attenuanti o motivazioni sociologiche. Si torna a parlare, come in un ritornello fine a se stesso, del lavoro che manca. Ma intanto chi potrà restituire ad Augusto, e a tutti gli altri come lui, quel tempo infinito senza libertà? Chi ha potuto arrogarsi il diritto di stampare sul viso di un bambino quell'espressione severa da adulto che ha già combattuto le mille traversie della vita? Ho provato a pensare che Augusto stesse dando prova di un carattere particolarmente forte, o più semplicemente,

che fosse stordito dai flashes e dalla folla che lo circondava, ma, pur mettendo in conto queste considerazioni, non sono riuscita ad allontanare la sensazione di un comportamento innaturale, forse imposto da mesi di pressione psicologica, o forse dalla paura che il legame coi suoi rapitori non fosse ancora del tutto interrotto. Povero piccolo, catapultato da un'infanzia dorata nell'infido mondo del ricatto e della violenza!

ALVARO e RIGHI RIVA ALLE PAGINE 15 e 17

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La pace, come?

LIVIA TURCO

Sono tante le persone incontrate in questi giorni, soprattutto donne e giovani, che pongono l'interrogativo: che fare? Non basta dire di no a questa guerra, vogliamo fermarla. Dopo le prime grandi manifestazioni, l'insieme delle forze pacifiste devono riuscire a individuare obiettivi politici e forme di lotta che siano capaci di incidere nel corso degli eventi.

Abbiamo sentito sostenere da parte di molti e di molte che questa guerra era inevitabile. Questo giudizio colpisce non solo perché nei Parlamenti (italiano, europeo, statunitense) si sono espresse credibili linee politiche con proposte concrete tese ad evitare la guerra: ma perché evidenzia un pessimismo, una rinuncia nei confronti della politica; oppure evidenzia una concezione della politica come accettazione dell'esistente, come inevitabile uso della forza.

Essere contro la guerra, per la pace, significa unire le forze attorno a obiettivi immediati: il cessate il fuoco; il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait; la Conferenza di pace nel Medio Oriente. Ma non possiamo cadere nella logica dei due tempi: oggi diciamo No alla guerra; domani costruiamo la pace. La pace è la costruzione di una nuova qualità della convivenza umana; è la costruzione della giustizia.

È dunque necessaria oggi una forte presa di parola da parte delle donne. Una presa di parola che valorizzi il peculiare contributo di ciascuna, che sappia coinvolgere l'insieme delle donne, anche quelle che in Parlamento hanno espresso un voto diverso rispetto al nostro.

Oggi sono proprio le donne, in ogni parte del mondo, a proporre il più impegnativo programma di pace: l'esercizio di una responsabilità verso se stesse, verso gli altri e le altre, verso le generazioni future.

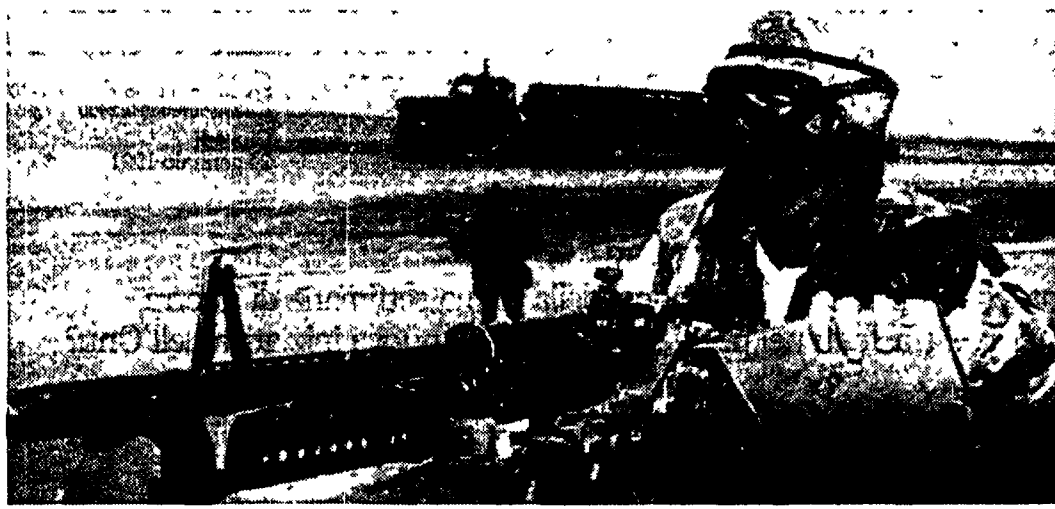
Occorre modificare i soggetti politici tradizionali: le loro culture, le loro concezioni del potere e della politica. Occorre modificare le regole esistenti per trasferire maggiori poteri ai cittadini ed alle cittadine.

Costruiamo una solidarietà con le madri dei soldati presenti nel Golfo.

Costruiamo una relazione con le donne israeliane, palestinesi ed arabe.

Alle donne del pacifismo chiediamo di farsi promotrici di una manifestazione nazionale di donne.

Costruiamo una solidarietà concreta con le donne palestinesi sostenendo il progetto "Sorella Palestina" promossa dalle comuniste. Altre proposte nasceranno attraverso l'esperienza concreta.



Sarebbe opportuna la sospensione delle ostilità e una nuova trattativa. L'obiettivo è la liberazione del Kuwait e non la distruzione dell'Irak

L'Onu ora dia a Saddam la possibilità di ritirarsi

GIUSEPPE BOFFA

Uno dei primi effetti di una guerra è offuscare le capacità di ragionamento, soffocare o travolge dallo scatenamento delle passioni e dalle urgenze di schierarsi dal suo o dall'altra parte.

Il primo, senza il quale ogni azione per la pace è vietata in partenza, quindi sterile, è che responsabile massimo di questa guerra è il regime iracheno: sia per avere commesso uno dei crimini più incontestabili nei rapporti internazionali, l'aggressione non provocata e l'annessione di un altro Stato, sia per essersi rifiutato di ottemperare per mesi alle ripetute richieste pacifiche della comunità internazionale di riparare il malfatto.

Gli errori di calcolo

Che poi questi comportamenti fossero dettati tutti da clamorosi errori di calcolo è magari secondario, ma dev'essere ugualmente motivo di riflessione, perché ognuno di quegli errori è stato ed è soggetto di fiumi di sangue versato dal popolo iracheno e da altri.

Secondo punto irrinunciabile è il valore dell'Onu in quanto unica organizzazione, oggi pressoché universale, a presidiare della pace, il suo diritto di intervenire in difesa della legalità secondo i modi previsti dal suo Statuto, quindi anche la legittimità da parte sua di un impiego della forza, in gradazioni diverse, per «reprimere» l'arbitrio.

Costruiamo una solidarietà concreta con le donne palestinesi sostenendo il progetto "Sorella Palestina" promossa dalle comuniste. Altre proposte nasceranno attraverso l'esperienza concreta.

alle lezioni degli ultimi anni 30, di cui la Carta dell'Onu è stata uno dei prodotti più apprezzabili. Quando ho sentito, perfino nelle nostre file, taluni sostenere che l'Italia avrebbe dovuto sganciarsi o persino «uscire» dall'Onu, ho provato un brivido.

Onu per molte ragioni. Non solo, cioè, per una questione di principio, pure essenziale: non vedo come potremmo parlare di governo mondiale e di un mondo interdipendente ignorando quel solo embrione esistente di un ordine globale che sono appunto le Nazioni Unite.

Un'alternativa c'era L'arrivo della guerra è purtroppo, di per sé, una sconfitta dell'Onu, se non altro perché nessuno, tanto meno chi la combatte, è in grado di prevedere quali saranno i risultati effettivi del conflitto.

Tutto questo significa che la nostra posizione, contrapposta a quella del governo, è del tutto interna alla logica dell'Onu, non ostile ad essa. Chiave di volta per comprenderci è la questione palestinese. Basta anche una rapida occhiata ai dibattiti parlamentari sin dal 2 agosto per constatare come da parte nostra si sia subito indicato un appoggio all'Irak in un momento in cui rischiava di perdere la guerra.

Costruiamo una solidarietà concreta con le donne palestinesi sostenendo il progetto "Sorella Palestina" promossa dalle comuniste. Altre proposte nasceranno attraverso l'esperienza concreta.

Il che implica parecchie cose. La conferenza sulla Palestina, come già si è detto, Poi il contenimento del conflitto con tutti i mezzi. Lodiamo tutti Israele per come si è comportata. Non possiamo fare altrettanto con gli Stati Uniti che hanno impiegato la base aerea di Incirlik in Turchia, rischiando un coinvolgimento della Nato, che nessun organismo dell'alleanza risulta avere deliberato.

Un'alternativa c'era

L'arrivo della guerra è purtroppo, di per sé, una sconfitta dell'Onu, se non altro perché nessuno, tanto meno chi la combatte, è in grado di prevedere quali saranno i risultati effettivi del conflitto.

Tutto questo significa che la nostra posizione, contrapposta a quella del governo, è del tutto interna alla logica dell'Onu, non ostile ad essa. Chiave di volta per comprenderci è la questione palestinese.

Costruiamo una solidarietà concreta con le donne palestinesi sostenendo il progetto "Sorella Palestina" promossa dalle comuniste. Altre proposte nasceranno attraverso l'esperienza concreta.

Anche questa guerra nel Golfo ci divide, ma la discussione nella sinistra deve continuare

MASSIMO L. SALVADORI

Questo settantesimo anniversario della nascita del Pci è stato, come a tutti è chiaro, del tutto speciale. Ha segnato la fine della sua storia e l'inizio di un'altra storia: quella del nuovo partito che nascerà dalla trasformazione del vecchio Easo.

Ma sia consentito di dire, in questo spirito di franco confronto, che considero l'atteggiamento che il Pci ha assunto di fronte all'azione militare delle forze dell'Onu contro il regime del dittatore iracheno un gravissimo errore: tanto più grave in quanto condiviso, al di là delle varie differenze, da tutte le attuali correnti che attualmente sono in esso presenti.

Ma tutto a quello che è il tema di questo mio contributo alla riflessione sul settantesimo anniversario della storia del Pci e sul significato della sua trasformazione in una nuova formazione politica.

Ritengo che tre siano i principali problemi che oggi si pongono al giudizio storico-politico. Il primo riguarda l'analisi e la comprensione delle ragioni che sono state alla base della nascita del Pci e del suo sviluppo storico.

Dunque, tra problemi le ragioni di uno sviluppo imponente; le ragioni della sua crisi; le prospettive di una trasformazione. È evidente che il nodo principale sta nei nessi che legano questi problemi fra loro.

La ragione fondamentale dello sviluppo che il Pci ha avuto per circa un sessantennio sta a mio giudizio nel fatto che esso è divenuto nel corso della sua storia l'interprete principale di una diffusa tendenza antistatista, che ha larghe radici fin dalla costituzione dello Stato unitario.

Il Pci aveva costruito la propria strategia nella seconda metà degli anni 40 intorno a tre ipotesi chiave: 1) che il capitalismo italiano rappresentasse l'anello più debole nel sistema formato dai maggiori paesi capitalistici dell'Europa occidentale; 2) che il «campo» mondiale costituito dagli Stati socialisti avrebbe presto mostrato la propria complessiva superiorità sul campo avversario.

Per quanto riguarda la trasformazione in atto, mentre ne sottolineo naturalmente la piena positività, esprimo del pari una forte preoccupazione: che la cultura politica del «fronte del no» - sia che il nuovo partito resti una organizzazione unitaria, sia che si arrivi ad una «federazione», sia che ci sia una scissione formale - continui a condizionare l'azione del partito in maniera diretta o indiretta, gran parte in danno. Se così fosse, allora ritengo che il nuovo partito nascesse scarsamente vitale e si avverrebbe a consumare rapidamente le proprie radici.

Occidente, ma anche il primo partito di una sinistra italiana caratterizzata dalla subordinazione politica e ideologica del Partito socialista (una condizione senza riscontri nell'Europa capitalistica) - per la costruzione di un blocco politico-sociale sottoposto all'egemonia comunista e in grado di portare ad un certo punto i comunisti al potere. Questa combinazione di ipotesi ha costituito l'essenza dell'ideologia del togliattismo.

Nel ventennio tra il 1956, anno della destalinizzazione e del distacco del socialismo italiano dalla subordinazione al Pci, e la metà degli anni 70, che ha visto la genesi della tendenza «eurocomunista», si è assistito al lento deterioramento e infine al totale fallimento delle ipotesi su cui si basava l'ideologia costruita e lasciata in eredità da Togliatti.

In secondo luogo, nella seconda metà degli anni 50 il Pci, dietro gli effetti congiunti dello sviluppo capitalistico nazionale, del rifiuto del modello sovietico, dell'adesione alla cultura politica della sinistra socialista, si è sottratto all'egemonia del Pci. In terzo luogo, è venuta meno anche per il Pci la fiducia, che l'irresponsabile trionfalismo di Krusciov era riuscito ancora una volta a rinnovare, nella superiorità del campo socialista internazionale. Fiducia, crollata in seguito alle fratture esplose tra gli Stati che costituivano il campo socialista, alla sempre più palese incapacità strutturale dei regimi comunisti da un lato di risolvere i problemi della democrazia e dall'altro di dare una reale sostanza alle demagogiche promesse di superare economicamente il campo capitalistico.

Ma tutto a quello che è il tema di questo mio contributo alla riflessione sul settantesimo anniversario della storia del Pci e sul significato della sua trasformazione in una nuova formazione politica.

Ritengo che tre siano i principali problemi che oggi si pongono al giudizio storico-politico. Il primo riguarda l'analisi e la comprensione delle ragioni che sono state alla base della nascita del Pci e del suo sviluppo storico.

Dunque, tra problemi le ragioni di uno sviluppo imponente; le ragioni della sua crisi; le prospettive di una trasformazione. È evidente che il nodo principale sta nei nessi che legano questi problemi fra loro.

La ragione fondamentale dello sviluppo che il Pci ha avuto per circa un sessantennio sta a mio giudizio nel fatto che esso è divenuto nel corso della sua storia l'interprete principale di una diffusa tendenza antistatista, che ha larghe radici fin dalla costituzione dello Stato unitario.

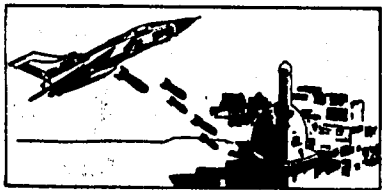
Il Pci aveva costruito la propria strategia nella seconda metà degli anni 40 intorno a tre ipotesi chiave: 1) che il capitalismo italiano rappresentasse l'anello più debole nel sistema formato dai maggiori paesi capitalistici dell'Europa occidentale; 2) che il «campo» mondiale costituito dagli Stati socialisti avrebbe presto mostrato la propria complessiva superiorità sul campo avversario.

Per quanto riguarda la trasformazione in atto, mentre ne sottolineo naturalmente la piena positività, esprimo del pari una forte preoccupazione: che la cultura politica del «fronte del no» - sia che il nuovo partito resti una organizzazione unitaria, sia che si arrivi ad una «federazione», sia che ci sia una scissione formale - continui a condizionare l'azione del partito in maniera diretta o indiretta, gran parte in danno. Se così fosse, allora ritengo che il nuovo partito nascesse scarsamente vitale e si avverrebbe a consumare rapidamente le proprie radici.

l'Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

Cartoon by Ellekappa showing a man with a speech bubble saying 'SADDAM HUSEIN' and another saying 'IL PIU' ARMATO DAGLI ITALIANI'.

Apocalisse nel Golfo



L'avenuto trasferimento dei prigionieri presso obiettivi strategici è stato annunciato dall'emittente irachena Giustiziato il capo della difesa aerea? Nessuna conferma L'Irak: gli alleati bombardano le abitazioni

«Gli ostaggi sono già scudi umani»

Baghdad minaccia ritorsioni contro la vicina Turchia

Sbaglia il Patriot arma infallibile da un miliardo di lire

PIETRO GRECO

ROMA. Aveva ricevuto un'apertura di credito forse troppo grande. Ma il Patriot, il missile antimissile americano, non l'ha soddisfatto. Fallendo, anche se una sola volta, ha infatti mandato in frantumi la speranza della gente di Israele di non essere colpita a morte. E forse la speranza degli Stati Uniti di tener fuori Tel Aviv da questo conflitto già fin troppo complicato.

È stato definito uno scudo insuperabile. In Arabia Saudita stava funzionando alla perfezione, almeno così sostenevano le autorità militari americane. Così è stato portato in tutta fretta e con grande entusiasmo in Israele dopo che i primi Scud lanciati dall'Irak erano caduti sul paese. Sul Patriot è caduta la responsabilità di difendere Israele e i complessi equilibri politici della coalizione anti Saddam. Ma, alla prima verifica, ecco il parziale fallimento. L'altra sera il nuovo attacco iracheno a Tel Aviv. Due dei tre Scud lanciati dall'esercito di Baghdad sono stati puntualmente distrutti. Il terzo ha raggiunto il suolo e, per la prima volta, ha ucciso. Lo scudo impenetrabile ha mostrato una singolare fragilità. Una nuova sopravvalutazione delle capacità tecnologiche delle armi americane? Certo è che pur di averlo Israele aveva accettato pochi giorni fa per la prima volta nella sua storia a che soldati stranieri, anche se amici, entrassero nel suo territorio per difenderlo.

Il Patriot è l'unico missile antimissile operativo al mondo. Lungo 5,18 metri, ha un diametro di 41 centimetri e può colpire, viaggiando a quasi 4 mila chilometri orari, missili avversari fino a 160 chilometri di distanza. Secondo la costruzione statunitense, l'azienda Raytheon di Lexington, nel Massachusetts, il Patriot è in grado di superare in agilità e distruggere qualsiasi aereo con pilota, fino alla quota di 60 mila metri. In genere viene lanciato sul missile avversario all'ultimo momento, quando mancano una sessantina di secondi all'impatto. Il MIM-104A, questa la sigla del Patriot, ha un solo stadio ed è a propellente solido. Assistito da due radar in costante contatto con l'intelligence di aerei e satelliti, è governato da un compu-

ter che «distingue» i volvoli amici da quelli nemici, ha un sistema elettronico e completamente automatico di puntamento e sparo. Sebbene sia in dotazione all'esercito degli Stati Uniti da oltre 20 anni, ha esordito sul campo proprio in questa guerra. Le sue prestazioni «reali» non erano, quindi, conosciute. Le sperimentazioni avevano dato risultati controversi. All'inizio anzi la sua efficienza aveva suscitato non poche perplessità, pare che risultasse inferiore al 50%. Nel 1985, comunque, è stato modificato per metterlo in grado di abbattere anche missili tattici sovietici e soprattutto per aumentare la precisione. Da allora è stato richiesto da vari eserciti. Molti esperti lo accreditano della capacità di individuare, braccare e distruggere un missile avversario nel 60-70% dei casi. Secondo altri invece risulta efficace nell'80% dei tentativi. Queste percentuali sembrano elevate. Ma in Israele era richiesto qualcosa in più: la certezza. E, come sostengono i sovietici, occorre lanciare almeno 5 per essere sicuri al 100% di colpire un solo missile avversario. Ogni Patriot, sottolinano i sovietici, costa un milione di dollari: un miliardo e cento milioni di lire.

Tra i più perplessi sulle prestazioni del Patriot vi sono gli israeliani, che stanno sperimentando un loro missile antimissile. I test non sono completati ed in ogni caso Israele non ha ancora la capacità di mettere in produzione il prototipo del suo missile. Coal in settembre, quando la guerra nell'area del Golfo è diventata altamente probabile, nel pacchetto di richieste presentato al Presidente George Bush il Primo Ministro israeliano Shamir ha inserito qualche batteria di missili Patriot. Non si sa bene se la richiesta è stata soddisfatta. Certo è che i Paesi Arabi e la Siria in particolare, hanno protestato. I missili antimissile avrebbero dato, secondo i dirigenti arabi, un enorme vantaggio ad Israele: la possibilità di colpire coi suoi missili senza poter essere colpito a sua volta. Così, almeno ufficialmente, Washington disse no alla richiesta. Israele ha protestato a sua volta quando gli americani hanno consegnato batterie di Patriot all'Arabia Saudita.

Secondo vari esperti occidentali l'esercito iracheno dispone ancora di un potenziale bellico nascosto in attesa di essere utilizzato come replica alle offensive alleate

Missili Exocet, Silkworm, Roland Non solo Scud nell'arsenale di Saddam

WASHINGTON. Gli Scud non sono i soli missili di cui l'Irak si avvalga: Saddam non ha ancora tirato fuori gli Exocet di fabbricazione francese (che quattro anni fa, all'epoca della guerra Iran-Irak, fecero quasi affondare una nave americana nel golfo Persico) e i Silkworm cinesi.

Gli esperti militari americani ritengono che questi micidiali armamenti siano tenuti nascosti, e che salteranno fuori quando Saddam Hussein lo riterrà opportuno. «Riteniamo che dispongano di una riserva piuttosto nutrita di questi missili, e che cercheranno di usarli durante questo conflitto», ha detto il colonnello Ralph Cossa, della National Defense University, aggiungendo che gli iracheni «devo-

no puntare almeno su una vittoria morale».

Al pari degli Scud, che stanno terrorizzando la popolazione d'Israele e dell'Arabia Saudita, gli Exocet, i Silkworm e i Roland terra-aria dispongono di una capacità militare limitata. Gli specialisti occidentali non sanno di quanti Exocet disponga Saddam, ma ritengono che potrebbero essere almeno cento. L'Aereo-spaziale francese, che il produce dal 1980, ne ha venduti oltre duemila in tutto il mondo, e l'Irak era uno dei suoi migliori clienti.

Gli Exocet sono diventati uno degli articoli più richiesti, sul mercato internazionale delle armi, dopo che l'Argentina se ne servì per affondare la fregata britannica «Sheffield», nell'82, all'epoca della guerra nelle Falkland. Si tratta di missili del peso di 640 chili, lanciati dai caccia e guidati dal radar, che precedono a un paio di metri sul polo dell'acqua e sono notevolmente precisi. È molto difficile intercettare un Exocet, e il loro obiettivo è quello di danneggiare le sale comando delle navi.

Diverse le opinioni degli specialisti sulla capacità di mezzi militari che sarebbero ancora nelle mani degli iracheni. Secondo Hans-Heino Kopietz, specialista di problemi militari del Medioriente ed ex analista dell'Istituto Internazionale di studi strategici di Londra, Saddam ha ancora a disposizione un formidabile potenziale di ritorsione e contrattacco. «Siamo perplessi, non sappiamo come la stan-



I rottami di un «Tomado» inglese caduto nel deserto saudita; in basso marine durante un'esercitazione

no prendendo», ha affermato Kopietz, aggiungendo che secondo lui ed altri esperti le oltre diecimila incursioni aeree alleate hanno provocato migliaia di morti. La maggior parte della forza aerea, 700 apparecchi da combattimento, rimarrebbe intatta e gli stessi ufficiali alleati riconoscono che molte piste di aeroporti sono tuttora operative. A proposito, particolarmente netto è il parere di Gary Slick, che fu consigliere per la sicurezza del presidente Jimmy Carter: «L'Irak possiede un esercito massiccio e bene armato, con grossi arsenali di missili a corta gittata e, sicuramente, una larga porzione del maggiore deposito di armi chimiche nel terzo mondo». Secondo l'esperto americano,

«Saddam Hussein ha avuto molto tempo per pensare e mettere a punto le difese, per costruire bunker inaccessibili e costituire ingenti depositi di materiali e viveri in siti sotterranei. Egli può avere stipato in luoghi segreti e inaccessibili molto più di quanto è pensabile».

«Particolarmente incoraggiante è invece definito il quadro della situazione dal generale Alex Harley, vice capo di stato maggiore della Difesa inglese. Harley ha affermato che «la capacità irachena di sostenere un conflitto militare viene continuamente ridotta» grazie agli sforzi degli alleati, e che con i bombardamenti aerei in pratica quasi tutti gli aeroporti iracheni sono stati colpiti».

La posizione di Ankara, per Saddam «è vergognosa e non ha precedenti nella storia delle relazioni fra i due paesi e si spiega con l'unico motivo di ingiustificarsi davanti agli Stati Uniti».

Ammantato dei tradizionali squilibri di tromba della propaganda militare è arrivato l'annuncio di Radio Baghdad al mondo del lancio dei nuovi Scud su Israele: «Missili iracheni si sono abbattuti su Tel Aviv, capitale del vizio e dell'usurpazione per rendere difficile la vita dei sionisti». Immediato il legame con la questione palestinese, il cavallo di battaglia inforcato da Saddam per «mobilitare» gli occhi degli arabi questa guerra. «Tel Aviv è stata colpita in relazione alla Palestina, in risposta ai desideri dei ragazzi delle pietre in rivolta nei Territori occupati e per vendetta contro i crimini sionisti» recita il comunicato militare numero sedici. Anche i missili lanciati su Riyad, per Radio Baghdad, sono soprattutto una «lezione morale» per la famiglia Saud; quelli lanciati su Dhahran - definito il «centro della schiavitù» - sono serviti a «far sentire agli americani la voce ruggine dell'Irak».

Dal punto di vista strettamente militare il comunicato dei generali di Saddam precisa che l'Irak ha abbattuto quattro obiettivi nemici, aerei e missili, mentre le rampe di lancio si sono ritirate indenni. Martedì mattina, infine, gli iracheni avrebbero colpito un impianto petrolifero a Abqaiq, a 55 chilometri da Dhahran.

Due le ragioni di questa «invincibilità» irachena, secondo Baghdad. Intanto gli Scud, di fabbricazione sovietica sono stati modificati in meglio dai tecnici iracheni: «La superiore creatività del cervello iracheno è stata una componente della fabbricazione di questi missili» afferma con orgoglio l'emittente ufficiale. Il secondo motivo «dell'invincibilità» è che «in aggiunta i nostri missili hanno la protezione di Dio, perché essi portano il nome dei nostri antenati». Infatti sono stati ribattezzati Al-Hussein, nome di un eroe del passato caro all'Islam. Di fronte alla protezione di Allah - dice Baghdad - i tanto decantati «Cruise» della forza multinazionale non possono che fare una magra figura. «Li stiamo annientando» afferma la radio.

E anche sul piano delle accuse Saddam contrattacca colpo su colpo. Se contro il rais il mondo occidentale invoca una nuova Norimberga, Baghdad risponde che per «aver ordinato il bombardamento di obiettivi civili» il presidente americano Bush, quello francese Mitterrand, il premier britannico Major e i loro alleati devono essere giudicati come «criminali di guerra». A questi «malvagi» l'Irak chiede di rispettare il diritto internazionale e le regole umanitarie e aggiunge che Bush, Mitterrand e gli altri che hanno partecipato agli attacchi contro la popola-



Profughi nel campo di Aezraq ad 80 km da Amman

Il premier Major: «Spero che il rais venga eliminato»

Londra spera «la morte in diretta» per Saddam. Il premier Major non avrà nessun rimpianto «qualsiasi cosa gli succeda», ma preferirebbe che fosse il suo stesso popolo a prenderlo come bersaglio. Ricevuti al Foreign Office rappresentanti dell'opposizione a Saddam. Riaffiorano interrogativi sul misterioso incontro fra l'ambasciatore americano a Baghdad e Saddam alla vigilia dell'invasione del Kuwait.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo inglese ha avuto una serie di incontri ufficiali con rappresentanti dell'opposizione irachena, probabilmente nel tentativo di identificare potenziali leader di un governo in esilio e valutare i loro obiettivi nel periodo post-Saddam. La volontà di annientare il presidente iracheno, anche fisicamente, è stata espressa con tale forza da rappresentanti del governo che il leader dell'opposizione Neil Kinnock è stato costretto a precisare che l'uccisione di Saddam non rientra nelle risoluzioni dell'Onu. In risposta ad una domanda sul destino che toccherà a Saddam, il premier John Major ha manifestato la speranza che venga rovesciato, magari ucciso dal suo popolo: «Qualsiasi cosa gli accada, io certamente non piangerò per lui». Durante un briefing di esperti del Golfo davanti ad un comitato parlamentare, i deputati hanno ascoltato l'opinione di Yazid Sayegh, dell'Università di Oxford, sui «tempi ed effetti politici» dell'eventuale fine di Saddam: «Un conto è che venga ucciso ora con un colpo fortunato, un conto è che venga rimosso dopo la liberazione del Kuwait dato che in quest'ultimo caso Egitto e Siria probabilmente solleverebbero obiezioni».

Nella ricerca di potenziali leader la Gran Bretagna non fa altro che rimettersi il mantello dell'epoca relativamente recente in cui aveva conoscenze politiche in quell'area più profonde di qualsiasi altro paese. Concesse l'indipendenza all'Irak nel 1932 e al Kuwait nel 1961. Uno dei rappresentanti dell'opposizione ricevuto al Foreign Office è Abdul Aziz al-Hakim, fratello dell'ayatollah Mohammed Bakr al-Hakim, leader del Consiglio supremo islamico fondato nel 1980 da religiosi sciiti in esilio, i cui membri, fondamentalisti normalmente anti-occidentali legati in parte al partito Dawa, il-

Un milione e mezzo di profughi nelle previsioni Onu

WASHINGTON. Quanti sono i civili iracheni morti finora sotto i bombardamenti, e quanti ne moriranno nell'arco di un mese? Secondo il giornale «Washington Post» il governo statunitense prevede duemila vittime in quattro settimane. Per ora nessuna smentita dal Pentagono. Un gruppo di iracheni che si sono presentati come «oppositori del regime di Saddam Hussein», ieri nel palazzo municipale di Berlino, preferisce invece avvalorare quanto hanno già narrato martedì ad Amman i pacifisti fuggiti da Baghdad: «Le vittime civili sono già più di centomila» ha detto il portavoce Karim Tawfik, mentre veniva esibito uno striscione con la scritta «Non fate di Baghdad una seconda Hiroshima». Tawfik ha anche fornito particolari sulle forniture di armi a Saddam da parte dell'industria tedesca, e sul coinvolgimento sempre tedesco nella costruzione in Irak di superbunker a prova di bomba.

L'ipotesi iniziale della «guerra pulita» cade anche, man mano, per ciò che concerne gli obiettivi colpiti dal fuoco degli alleati. Peter Arnett, il giornalista della Cnn ancora a Baghdad, ha comunicato di essere stato portato in visita all'unica fabbrica irachena di latte in polvere per bambini, «ridotta a un cumulo di macerie» ha spiegato (i suoi servizi sono sottoposti a censura dalle autorità locali). E la solita «Washington Post» rivela che il Dipartimento della Difesa americano renderà pubblici dei filmati sulle azioni fallite: per esempio un bombardamento che, per errore del pilota, colpisce un edificio a fianco del ministero cui era diretto.

Vittime della guerra saranno anche i profughi destinati ad ammassarsi nei campi del Medio Oriente: secondo l'Onu, un milione e mezzo di persone, lavoratori egiziani, sudanesi, palestinesi, pakistani, che cercheranno di raggiungere i paesi d'origine. Un esodo di dimensioni bibliche per il quale l'Onu ha stanziato 116 milioni di dollari, necessari per i primi tre mesi, ad allestire campi nei paesi intorno all'Irak. Walter Koisser, tedesco, del Commissariato Onu, dice che i giapponesi hanno già «donato» 38 milioni di dollari, e i tedeschi zero.

Dalla Siberia al Baltico migliaia di cittadini prendono d'assalto gli sportelli delle banche per cambiare le monete messe fuori corso. Congelata anche parte dei risparmi

La misura decisa da Gorbaciov per tentare di stabilizzare l'economia del paese. Giudizi contrastanti, ma non opposizione. La Federazione russa sostiene l'operazione

Al macero i 50 rubli, panico in Urss



Una pensionata a Mosca mostra le banconote da 50 e 100 rubli da oggi tolte dalla circolazione

In Urss ieri è stato un giorno di panico, dopo che Gorbaciov ha tolto dalla circolazione le banconote da 50 e 100 rubli e ha congelato parte dei risparmi. Dalla Siberia al Baltico i cittadini hanno preso d'assalto gli sportelli delle casse di risparmio per cambiare le monete. La riforma suscita giudizi contrastanti, ma non un'opposizione di principio. Il governo della Federazione russa sostiene l'operazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Molti sovietici hanno potuto avere un'idea molto chiara di quello che è il panico in borsa, dopo che hanno saputo del decreto presidenziale», scriveva ieri la Tass, commentando la drastica misura di stabilizzazione finanziaria decisa l'altro ieri da Gorbaciov e dal governo sovietico e l'allarme che essa ha creato fra i cittadini dell'Unione.

Ieri dalla Siberia al Baltico, c'è stato un vero e proprio assalto alle casse di risparmio, nel tentativo di cambiare le banconote da 50 e 100 rubli, messe fuori corso dal decreto. Il panico c'è stato, dunque, per una misura che ha

annunciato che non hanno un'occupazione.

Naturalmente una misura così drastica, anche se probabilmente ragionevole in una situazione di grave crisi finanziaria, ha sollecitato commenti contrastanti. Per il commentatore della Tass Andrei Orlov, «la variante della confisca è la strada meno costosa e più efficace della riforma monetaria»: essa comporterà una riduzione della massa monetaria del 25-33 per cento (sono calcoli ufficiali), normalizzando in parte la circolazione monetaria. «Siamo praticamente d'accordo con il decreto del presidente dell'Urss», ha dichiarato ieri Ivan Sylaev, presidente della normalment «riottosa» Federazione russa, precisando che date le particolarità della repubblica, il governo russo introdurrà delle correzioni, allungando i tempi dell'operazione del cambio della moneta, che il governo dell'Unione aveva stabilito in tre giorni. I pensionati russi, inoltre, potranno cambiare le banconote messe fuori corso sino a un

ammontare di 500 rubli, invece che di 200, così come stabilito dal decreto presidenziale.

Ma non tutti la pensano così. Per il commentatore economico di Moskovskie Novosti, Vladimir Gurevich, «si tratta di un'operazione anti mercato», perché ridà spazio alla vecchia economia di comando. Non è chiaro in che modo, ma dello stesso parere è l'economista Vladimir Tikhonov, presidente dell'associazione delle cooperative private che ha definito la misura un «puro furto», una confisca degli onesti guadagni dei cittadini. L'opinione che il decreto di Gorbaciov darà un colpo alla nascente economia privata è condiviso da alcuni ambienti radicali, che assimilano l'operazione alla nuova linea della leadership sovietica. Comunque sia il problema del congelamento dell'eccesso di potere d'acquisto era stato posto da tutti. Negli ultimi dieci anni le emissioni di moneta erano aumentate a dismisura: da 3,5 miliardi di rubli del 1980 a 18 miliardi

nel 1989 a 25 miliardi nel 1990. Nello stesso tempo la crisi economica aveva ridotto l'offerta di beni sul mercato, provocando un aumento dell'inflazione - attualmente è secondo alcuni analisti, al 20 per cento - e un vero e proprio crollo del potere d'acquisto del rublo. Il risanamento della moneta diventava così un prerequisito fondamentale per il passaggio al mercato e per la stessa convertibilità del rublo.

Ma, si chiedono in molti, la misura darà veramente un colpo ai trafficanti e all'economia sommersa? «I nostri ricchi non tengono molti contanti, ma hanno investito tutto in automobili o in dollari, il più rapidamente possibile», dice la gente a Mosca. I più critici, infine, sono stati i baltici. Il direttore della banca centrale dell'Estonia, Elmar Matt ha definito il decreto come un momento della guerra fra il centro e le repubbliche. Ma, a parte questi giudizi estremi, per il momento non si registrano obiezioni ben motivate alla riforma monetaria di Gorbaciov.

Processi per Tian An Men
Prima udienza a Pechino
contro Wang Dan
leader degli studenti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ora tocca a Wang Dan, lo studente di Beida che tutti abbiamo tanto amato. Ieri c'è stata la prima seduta del processo che formalmente lo accusa di «istigazione e propaganda controrivoluzionaria», un reato «politico» che il codice penale cinese punisce con pene molto severe. Wang Dan, un esile ventiquattrenne dalla faccia da professorino, è stata la figura più di spicco della rivolta studentesca della primavera dell'89. Arrestato il 6 luglio, contro di lui era stata sferrata una martellante campagna di stampa che lo accusava di essere tra i capi della rivolta, crimine questo che il codice penale cinese punisce con un minimo di dieci anni e con il massimo della prigione a vita.

In questo anno e mezzo c'è stato un momento in cui si era diffusa la voce di una sua liberazione - come del resto era avvenuto per alcuni altri studenti della lista dei ventuno - cosa che il governo non ha fatto. Liberare Wang Dan significava ammettere che la protesta studentesca non era poi stata un «crimine» e che la repressione del 4 giugno era stata spropositata. Il governo cinese non è stato disposto a fare questa autocritica. Ha scelto di mettere fuori gioco per sempre i rappresentanti più vivaci di questa sua gene-

razione studentesca. Sono già venti infatti gli studenti sotto processo e alcuni sono stati già condannati. E sotto processo sono quegli intellettuali di spicco, come Bao Zunxin e Liu Xiaobo, che avevano preso parte attiva alla elaborazione delle proposte per la democrazia.

Quanto sarà pesante la condanna per Wang Dan? In varie occasioni il segretario del partito Jiang Zemin e il primo ministro Li Peng hanno detto che «sarebbe stata usata clemenza» verso quelli che venivano processati per la rivolta studentesca. Il che può voler dire che saranno applicate le pene minime previste dal codice di procedura penale. Comunque, nonostante la pressione internazionale - di molto ridotta però dopo che altri avvenimenti stanno occupando la scena mondiale - i processi vengono fatti. E facendoli il governo cinese manda due messaggi. Uno all'esterno: la Cina non si lascia condizionare più di tanto, cede alle pressioni ma non oltre un certo limite. Uno all'interno: i comportamenti della primavera estale dell'89 anche se non vengono puniti con la stessa severità con la quale furono puniti quelli di dieci anni prima, restano un crimine. E si farà di tutto, si colpirà a tempo, per evitare che possano ripetersi.

Lettonia, si farà il referendum sull'indipendenza

RIGA. I lettoni saranno chiamati al voto sulla questione dell'indipendenza. Lo ha detto ieri il presidente del Soviet supremo Anatolij Gorbunov, riferendo a Riga del colloquio avuto martedì con Mikhail Gorbaciov. Si sono discusse due questioni, ha detto Gorbunov ai giornalisti: «Come arrivare alla formazione di una Lettonia democratica e indipendente e se è possibile un cammino democratico verso questa meta». Il presidente dell'Urss, ha precisato Gorbunov, resta della convinzione che la Lettonia debba rimanere una repubblica socialista sovietica. Di qui, ha continuato il presidente del Soviet repubblicano Gorbunov, la mia decisione di chiedere alla cittadinanza di esprimersi direttamente con il voto. Gorbaciov, secondo quanto riferito da Anatolij Gorbunov, ha chiesto il rispetto di tre condizioni: che non vi siano mutamenti prima del referendum sull'indipendenza, che siano cambiate le leggi relative alla popolazione russa, che sia congelata la dichiarazione di indipendenza. La risposta di Gorbunov è stata: «Alcune leggi possono essere cambiate». Sarebbe, dunque, che il colloquio abbia effettivamente portato a delle concessioni da entrambe le parti. Gorbunov accetta per la prima volta l'idea del referendum, ancora respinta dalle tre repubbliche baltiche per evitare la delegittimazione delle dichiarazioni di indipendenza votate dai parlamenti e per il timore che la presenza massiccia di militari e dei loro familiari influisca negativamente sul voto. La seconda concessione di Gorbunov è sulla disponibilità a mutare alcune delle leggi che sono state percepite come discriminatorie dalla popolazione russa. Il presidente della piccola repubblica baltica ha, da parte sua, espresso apprezzamento per la presa di distan-

Parla Juryi Osokin, presidente russo di un'impresa lettone

«Non vogliamo la destabilizzazione e speriamo che vinca la ragione»

Parla il presidente russo di un'impresa lettone: «Non vogliamo la destabilizzazione e speriamo che vinca la ragione». Nella perestrojka molti errori di strategia economica ma «ci ha liberato dalla burocrazia di partito». L'aspirazione all'indipendenza si scontra con il problema del sistema produttivo dove dirigenti, tecnici e operai sono russi. «Se la Lettonia indipendente non ci discriminerà resteremo qui».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

RIGA. Con i suoi novemila dipendenti l'Alfa è, per le dimensioni della Lettonia, una grande impresa. E anche un'impresa elettronica relativamente avanzata, produce semi conduttori per il complesso militare ma ha anche un settore civile. Il vero nucleo del dramma del Baltico è chiuso fra queste mura, fra le mura di imprese come questa, a Vilnius, a Tallin. Solo il 20% dei tecnici e degli operai che lavorano qui è lettone. A due passi dal corpo principale della fabbrica, un edificio in mattoni rosso ospita l'ostello in cui vivono i russi di recente immigrazione. Nata negli anni 60, i primi tecnici sono arrivati da Leningrado. Il direttore e presidente della società azionaria, Juryi Osokin, è un russo di 53 anni, da 30 anni a Riga. Ecco, in poche parole, i dati essenziali del dramma. L'aspirazione all'indipendenza del popolo lettone, storicamente giustificata dall'annessione del 1940, si scontra con la russificazione avvenuta nel sistema produttivo. E russificazione significa, in concreto, che migliaia di persone hanno trasferito qui la loro vita e i loro interessi. Intorno alla gestione delle imprese, alla legislazione nazionale sul sistema produttivo, si

svolge un conflitto meno clamoroso di quello che ha origine dai comunicati del Comitato di salvezza nazionale, meno appariscente delle barricate e del falò intorno al parlamento, ma più decisivo. L'Alfa si ha l'impressione che il dramma può essere rinviato, forse può essere gestito politicamente in modo non doloroso, ma non può essere evitato.

Juryi Osokin ci riceve subito, anche se la visita dei giornalisti non era stata annunciata. Nel modo, nel tono pacato, caratteristica perfettamente in cui vivono i russi di recente immigrazione. Nata negli anni 60, i primi tecnici sono arrivati da Leningrado. Il direttore e presidente della società azionaria, Juryi Osokin, è un russo di 53 anni, da 30 anni a Riga. Ecco, in poche parole, i dati essenziali del dramma. L'aspirazione all'indipendenza del popolo lettone, storicamente giustificata dall'annessione del 1940, si scontra con la russificazione avvenuta nel sistema produttivo. E russificazione significa, in concreto, che migliaia di persone hanno trasferito qui la loro vita e i loro interessi. Intorno alla gestione delle imprese, alla legislazione nazionale sul sistema produttivo, si

svolge un conflitto meno clamoroso di quello che ha origine dai comunicati del Comitato di salvezza nazionale, meno appariscente delle barricate e del falò intorno al parlamento, ma più decisivo. L'Alfa si ha l'impressione che il dramma può essere rinviato, forse può essere gestito politicamente in modo non doloroso, ma non può essere evitato.

Juryi Osokin ci riceve subito, anche se la visita dei giornalisti non era stata annunciata. Nel modo, nel tono pacato, caratteristica perfettamente in cui vivono i russi di recente immigrazione. Nata negli anni 60, i primi tecnici sono arrivati da Leningrado. Il direttore e presidente della società azionaria, Juryi Osokin, è un russo di 53 anni, da 30 anni a Riga. Ecco, in poche parole, i dati essenziali del dramma. L'aspirazione all'indipendenza del popolo lettone, storicamente giustificata dall'annessione del 1940, si scontra con la russificazione avvenuta nel sistema produttivo. E russificazione significa, in concreto, che migliaia di persone hanno trasferito qui la loro vita e i loro interessi. Intorno alla gestione delle imprese, alla legislazione nazionale sul sistema produttivo, si

svolge un conflitto meno clamoroso di quello che ha origine dai comunicati del Comitato di salvezza nazionale, meno appariscente delle barricate e del falò intorno al parlamento, ma più decisivo. L'Alfa si ha l'impressione che il dramma può essere rinviato, forse può essere gestito politicamente in modo non doloroso, ma non può essere evitato.

Juryi Osokin ci riceve subito, anche se la visita dei giornalisti non era stata annunciata. Nel modo, nel tono pacato, caratteristica perfettamente in cui vivono i russi di recente immigrazione. Nata negli anni 60, i primi tecnici sono arrivati da Leningrado. Il direttore e presidente della società azionaria, Juryi Osokin, è un russo di 53 anni, da 30 anni a Riga. Ecco, in poche parole, i dati essenziali del dramma. L'aspirazione all'indipendenza del popolo lettone, storicamente giustificata dall'annessione del 1940, si scontra con la russificazione avvenuta nel sistema produttivo. E russificazione significa, in concreto, che migliaia di persone hanno trasferito qui la loro vita e i loro interessi. Intorno alla gestione delle imprese, alla legislazione nazionale sul sistema produttivo, si

...sconti!
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

conbipel
shearling pelle pellicce

tutto dal 10 al 50%

abbigliamento in pelle a partire da L. 50.000
montoni a partire da L. 490.000
pellicce a partire da L. 490.000

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza anche nei saldi

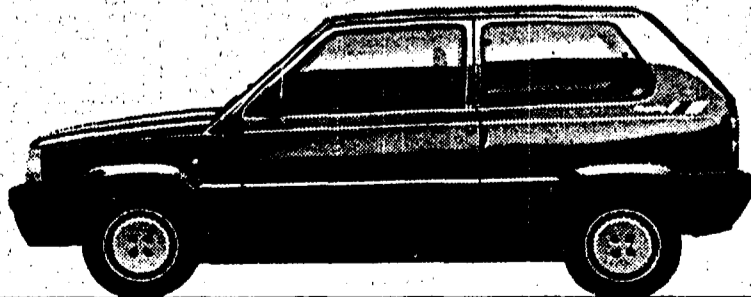
roma
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in italia
coconato d'asti - sede produzione e vendita - tel. 0141-907656

aperto anche la domenica e festivi

PANDA SHOPPING. PANDA NE INVENTA SEMPRE UNA NUOVA.



L. 10.023.000 CHIAVI IN MANO.

Ancora una volta Panda le inventa proprio tutte per darvi di più e chiedervi di meno. L'ultimo acquisto della famiglia Panda, ad esempio, si chiama Panda Shopping e vale davvero la spesa perché è leggera nel prezzo e carica di contenuti.

Motore 750 Fire, cristalli atermici, vernice metallizzata, pneumatici maggiorati, nuovi tessuti interni, specchio retrovisore esterno destro e 5ª marcia. Ma non stupitevi più di tanto.

Perché da oggi tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Perciò, quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda Shopping.

Fatevi spiegare quanto vale.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.



Pannella fonda un partito
Abruzzo, polemico col Pds
il leader radicale inventa
la «Lega democratica»

ROMA. Marco Pannella «rilancia» in Abruzzo. Il leader radicale, nel corso di una conferenza stampa all'Aquila, presenta la sua «Lega democratica d'Abruzzo», una forza «nuova, democratica, leale, aperta a chi vuol cambiare».

Comunisti
In un libro
i 15 mesi
del travaglio

ROMA. Giusto ad una settimana dal congresso comunista va in libreria «Achille Occhetto, dalla falce alla querchia», un «instant book» di Salvatore D'Agata per Editalia, non propriamente una biografia quanto piuttosto un racconto di questo travagliato anno e mezzo che ha segnato il passaggio dal Pci al Pds.

Il via fissato per il 31
Verrebbe comunicato subito
il voto su nome e simbolo
Poi la relazione di Occhetto

L'atto di fondazione del Pds
ci sarebbe sabato o domenica
Oggi la Direzione discute
sulla guerra nel Golfo Persico

Giovedì il congresso del Pci
Incerto l'ordine dei lavori

È ufficiale: il 20° Congresso del Pci si aprirà nel pomeriggio di giovedì 31 gennaio per concludersi domenica 3 febbraio. La presidenza informerà i delegati dell'esito del voto sul simbolo, spiegando che si apre il congresso del Pci che fonda il Pds.



Achille Occhetto

ROMA. Il 20° congresso del Pci si aprirà a Rimini nel pomeriggio di giovedì 31 e si concluderà domenica 3 febbraio. Lo ha formalmente deciso, al termine di una lunga serie di riunioni e contatti informali, la Commissione nazionale per il congresso.

precedente definisce così «i principi di fondamento» e «i indirizzi» pubblicati dal giornale del Pci. E preannuncia un «ipotesi sulla quale concordano le tre mozioni».

sulla sua piattaforma politica. Il congresso dunque dovrebbe aprirsi giovedì 31 con un duplice atto: il presidente del congresso (sarà Gigli Tedesco, presidente della Commissione di garanzia) comunicherà ai delegati l'esito del voto dei congressi di sezione sul simbolo e il nome del nuovo partito.

L'ex presidente della commissione parlamentare sul «piano Solo» accusa La Bruna e Mastelloni
Il parlamentare difende Cossiga ma non può escludere che manomissione ci sia stata

Alessi: «Non ho mai manipolato bobine»

Manomesse le bobine del caso Solo? L'ex presidente della commissione sull'ex Sifar, il dc Alessi, contrattacca e accusa La Bruna, Mastelloni, e L'Espresso di complottare contro Cossiga. Non esclude però che manomissioni possano essere avvenute. Al Senato è stata respinta una proposta del Pci per l'istituzione di una specifica commissione sul caso Gladio.

Solo - dice - che lui non ha mai saputo nulla. Alessi ha elencato una serie di date da cui si dimostrerebbe che La Bruna è un falsario, un bugiardo. Le bobine delle testimonianze raccolte dalla commissione Lombardi sul piano Solo furono richieste formalmente da Alessi solo a settembre del '69 e messe a sua disposizione solo dopo il 7 gennaio del '70.

Intanto ieri la commissione affari costituzionali del Senato ha deciso che sarà la commissione Stragi a indagare su Gladio. La richiesta di una specifica commissione d'inchiesta sulla vicenda era stata avanzata dai comunisti, mentre il gruppo federalista proponeva un allargamento delle competenze della commissione Stragi.

La commissione all'unanimità propone alle forze politiche un decalogo contro le infiltrazioni mafiose
Esclusi dalle liste quei candidati contro i quali c'è un procedimento giudiziario. La relazione di Chiaromonte

L'Antimafia: «Codice d'onore per i partiti»

La commissione Antimafia ha lanciato una sfida ai partiti: un «codice d'onore» dei gruppi politici contro le infiltrazioni mafiose nella vita pubblica. Un decalogo breve ma chiaro che i partiti dovranno far proprio. Tra l'altro si prevede l'esclusione dalle liste elettorali dei candidati contro i quali è già aperto un procedimento giudiziario.

«C'è chi ha sostenuto e sostiene - si legge nella relazione del presidente della commissione - che per raggiungere obiettivi di moralizzazione sia necessaria l'abolizione totale o la riduzione drastica dei voti di preferenza. L'hanno sostenuto i rappresentanti dell'assemblea regionale siciliana, il sindaco di Milano e lo stesso penso che questa potrebbe essere una misura efficace ma non propongo che la commissione la faccia propria perché conosco le differenze profonde di valore che esistono tra le varie forze politiche».

«C'è chi ha sostenuto e sostiene - si legge nella relazione del presidente della commissione - che per raggiungere obiettivi di moralizzazione sia necessaria l'abolizione totale o la riduzione drastica dei voti di preferenza. L'hanno sostenuto i rappresentanti dell'assemblea regionale siciliana, il sindaco di Milano e lo stesso penso che questa potrebbe essere una misura efficace ma non propongo che la commissione la faccia propria perché conosco le differenze profonde di valore che esistono tra le varie forze politiche».

A Bari e ad Asti
Occhetto
conquista
la maggioranza

Il congresso della federazione del Pci di Asti ha registrato il ribaltamento dei risultati di un anno fa quando, quando, grazie anche al successo dei consueti che qui ottennero il miglior dato nazionale, il no aveva avuto la maggioranza dei consensi. Ora, con il 52,47 per cento si è affermata la mozione per il Partito democratico della sinistra con un incremento di quattro punti.

Oggi Orlando
presenta
il nuovo
partito
Oggi pomeriggio Leoluca Orlando presenterà, a Roma, la nuova formazione politica, da lui guidata, che nasce dall'esperienza della Rete. L'ex sindaco incontrerà i giornalisti nei locali della Stampa italiana.

Festeggiati
al Senato
gli 80 anni
di Carlo Bo
Ieri sono stati festeggiati, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, gli ottanta anni del senatore a vita Carlo Bo, nominato da Pertini nell'84 insieme a Norberto Bobbio.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. All'interno di una milizia cristiana nobilitante e coerentemente serbata - ha detto il presidente del Senato, Giovanni Spadolini - Carlo Bo ha saputo portare una sua interpretazione personale esente da ogni tentazione conformistica: cristiano inquieto e cercante, cattolico con una vena costante di indipendenza, aperto al dialogo ma fedele al mistero e alla responsabilità del sacro nella vita degli uomini.

I liberali
favorevoli
alla riduzione
delle preferenze
«Un primo importante passo verso il collegio uninominale. Costi la direzione del Pli giudica il referendum sulle preferenze elettorali, l'unico dei tre proposti ad essere stato ammesso dalla Corte Costituzionale».

Santaniello:
«Aumentata nel '90
la tiratura
dei quotidiani»
Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello ha presentato ieri la relazione relativa al secondo semestre del '90, caratterizzato dall'entrata in vigore della legge Mammì che disciplina l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata.

Nomina all'Alta Corte
Vassalli lascia il ministero:
sarà giudice costituzionale
Interim o nuovo rimpasto?
ROMA. Dal ministero della Giustizia alla Corte costituzionale: il socialista Giuliano Vassalli si appresta a un passaggio rapido e diretto. Andrà ad occupare la poltrona di giudice presidente dell'Alta Corte, il cui mandato scade il 3 febbraio.

BORSA DI MILANO

Tracollo delle Fiat e delle Iri

MILANO Una raffica di vendite ha investito le azioni della Fiat e gli altri titoli della scuderia Agnelli che escono fortemente debilitati...

ma il titolo è stato ugualmente travolto. La buonanotte ha investito anche altri valori, come le Montedison (-2,55%), le Pirelli (-2,97%)...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Azioni, Chimiche Idrocarburi, and others.

INDICI MIB

Table listing stock indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their values.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for different weather conditions like sun, clouds, rain, etc.

IL TEMPO IN ITALIA

Il tempo in Italia: una vasta e consistente area di alta pressione si estende dall'Europa orientale alle coste atlantiche...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in foreign cities like Amsterdam, Londra, Mosca, etc.

Advertisements for ItaliaRadio (LA RADIO DEL PCI) and l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Passeggiata nello spazio del cosmonauti a bordo della Mir



I cosmonauti sovietici Viktor Alanasiev e Musa Manarov hanno effettuato ieri una «passeggiata spaziale»...

Giappone: creato l'interprete simultaneo telefonico

La società elettronica giapponese Nec ha messo a punto un prototipo di computer interprete telefonico...

Primo mouse a onde radio senza cavo per computer

Il primo mouse senza cavo che utilizza onde radio a bassa frequenza per la trasmissione delle informazioni...

Nasce a Torino la società di relatività generale

È nata a Torino la società italiana di relatività generale e fisica della gravitazione...

Operazioni in orbita riuscite per Eutelsat

L'apertura dei pannelli solari e delle antenne di Eutelsat e le tre accensioni successive del motore di apogeo di questo satellite per telecomunicazioni...

CRISTIANA PULCINELLI

Oltre mille le testate nucleari nel Golfo Il rischio di un disastro inimmaginabile è altissimo Una proposta di Greenpeace per disinnescare la minaccia

Portate via le atomiche

700 bombe nucleari sulle portaerei americane, assieme a 60 Cruise in versione nucleare sulle altre unità navali impegnate nella guerra del Medio Oriente...

Un'esplosione, casuale o volontariamente provocata, di qualcuno di questi strumenti potrebbe avere cause inimmaginabili. Greenpeace ha chiesto un impegno formale da parte dei Paesi coinvolti nella guerra...

bricazione francese fu sufficiente per affondare il caccia britannico Sheffield nave modernissima, dotata di recentissime e sofisticate componenti elettroniche...

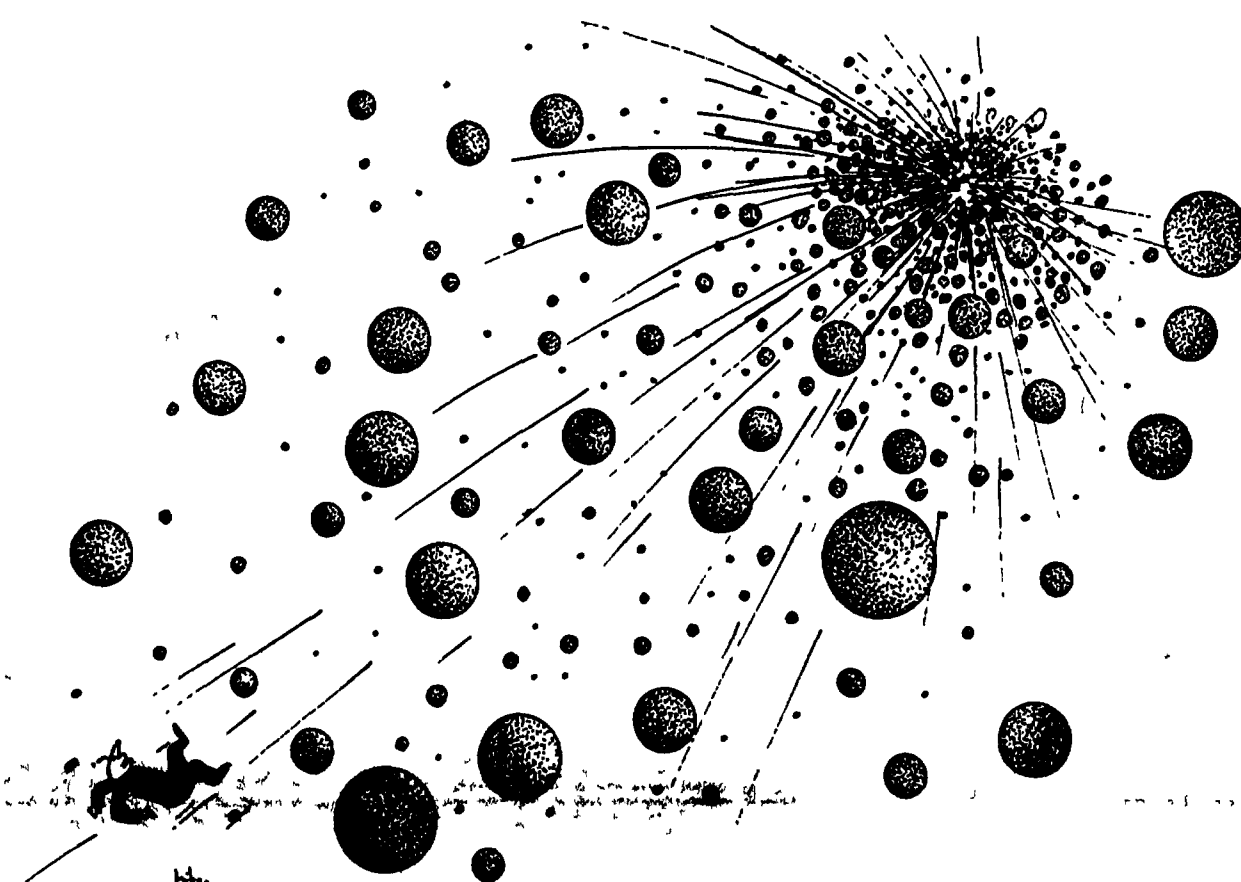
Da parte statunitense è stato autorevolmente affermato che l'opzione nucleare non viene presa in considerazione nella guerra in corso...

Motivazioni meno «nobili» possono intrecciarsi alle precedenti come, per esempio, il desiderio di spemntare sul campo qualche congegno nucleare dopo la lunga pausa conseguente all'accordo del 1963...

Assieme alla richiesta del ritiro dalla zona di guerra delle testate nucleari attualmente schierate, mente dunque di essere sostenuta la proposta avanzata da Greenpeace di un impegno formale da parte dei paesi coinvolti nella guerra...

Dipartimento di Fisica Centro Interdipartimentale di Ricerca dell'Università di Bologna

GIUSEPPE LONGO



Disegno di Mitra Divshai

Passata l'euforia delle prime ore diventa sempre più arduo nascondere che la guerra in corso non sarà di breve durata e potrebbe non rimanere confinata al Medio Oriente...

Le sei portaerei attualmente nel Golfo Persico e nel Mar Rosso, Midway, Ranger, Roosevelt, America, Kennedy e Saratoga, trasportano ognuna circa 80 aerei di cui una cinquantina a capacità nucleare...

con testata nucleare ciascuna. Si arriva così a un totale di circa 700 bombe nucleari sulle portaerei e di oltre 60 Cruise in versione nucleare sulle altre unità navali impegnate nella guerra del Medio Oriente...

na e Virginia sono azionati da due reattori nucleari ciascuno, mentre la propulsione di ognuno dei 14 sottomarini d'attacco è assicurata da un reattore nucleare...

capacità nucleare autonoma, ma le stime dei governi statunitensi e israeliano concordano nel valutare in non meno di cinque anni, forse dieci, il tempo necessario perché l'Irak raggiunga questa capacità...

l'area due mesi o sono che questo materiale era ancora intatto. Occorrerebbe almeno un anno e una tecnologia d'avanguardia per poter costruire con questo materiale un unico ordigno nucleare...

Non si può escludere innanzitutto che qualcuna delle 1200 testate nucleari e dei 22 reattori nucleari possa essere colpito da un'arma convenzionale di formazione regolare o da gruppi terroristici in fondo, durante la guerra delle Falklands, un unico missile argentino Am-39 Exocet, di fabbricazione francese fu sufficiente per affondare il caccia britannico Sheffield nave modernissima...

La combustione di tutto il petrolio che può fuoriuscire dai pozzi kuwaitiani provocherebbe, secondo John Cox, un aumento inferiore al 5% delle emissioni antropiche annue di anidride carbonica. Altri calcoli, che non supererebbero il 1,5-2%. Se entro dodici mesi, come prevedono in molti, si conclude la guerra e i pozzi vengono spenti il contributo all'inquinamento dell'effetto serra sarebbe molto contenuto...

I medici pacifisti: «Creare corridoi per permettere il soccorso dei civili feriti»

NEW YORK L'Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare (Ippnw) ha lanciato un appello per la creazione di «corridoi di pace» nelle regioni più colpite dalla guerra del Golfo per consentire il soccorso della popolazione civile colpita dai bombardamenti di questi giorni...

che settimana fa era stata la stessa Ippnw ad informare l'opinione pubblica mondiale di quel che è stato l'effetto più crudele delle sanzioni miliaia di vittime tra i bambini iracheni per mancanza di medicinali. «Quella tragedia ha ora assunto dimensioni catastrofiche, ma tutti la ignorano i grandi mass media sono più interessati alla performance tecnologica delle armi che agli immensi costi umani di questa guerra»...

I timori di un disastro ecologico provocato dai roghi di petrolio nei pozzi kuwaitiani e dal fumo che ne esce

Il vero pericolo degli incendi può chiamarsi siccità

ROMA Saddam Hussein aveva minacciato che in caso di conflitto avrebbe incendiato tutti i pozzi di petrolio in quella che ormai considera la 19ª provincia dell'Irak. E, finora, ha mantenuto ciascuna delle sue terribili promesse. L'eventualità che nel corso della guerra possano andare a fuoco buona parte dei 300 o 400 pozzi (su 1000) minati non è davvero remota. Non è la logica del «muoi Sansone con tutti i filistei» che ispira Saddam E la strategia rapportata ai nostri giorni dei pozzi di acqua avvelenati e della steppa bruciata adottata più volte (spesso con successo) nella storia militare del nostro pianeta...

Ardo i pozzi e le raffinerie in Kuwait, bruciando alcune centinaia di migliaia di barili di petrolio greggio e raffinato al giorno. Quella che è stata definita la prima guerra elettronica della storia potrebbe presto degenerare nella prima guerra ecologica della storia. Non che in passato le guerre...

non abbiano coinvolto nelle loro devastazioni la natura, oltre all'uomo e alle sue cose. Ma è la prima volta che l'attacco all'ambiente potrebbe produrre più danni (e forse più morti) degli attacchi con aerei e cannoni, come sostiene l'ingegnere chimico inglese John Cox.

«Inverni nucleari» causati dalla polvere emessa da tremende esplosioni vulcaniche. L'eruzione nell'isola di Krakatoa in Indonesia nel 1883 causò un abbassamento della temperatura di circa un grado nell'emisfero settentrionale. E l'eruzione di un altro vulcano 50 anni prima sempre in Indonesia provocò un raffreddamento da 3 a 5 gradi nello stesso emisfero. Quella dell'inverno nucleare è tuttavia una teoria controversa come dimostra la dichiarazione di Richard Scorer, meteorologo della University College di Londra: «Inverno nucleare è basato su una teoria del tutto errata. Esso sarebbe impossibile da raggiungere, anche se l'uomo tentasse deliberatamente di farlo»...

particelle solide alla violenza dell'incendio. La polvere carboniosa potrebbe, infatti, assorbire gran parte dei raggi del Sole solo se raggiunge la stratosfera. E lo può fare solo attraverso violenti moti convettivi ascensionali. L'inverno nucleare, in definitiva, è un evento che neppure Saddam può innescare.

La combustione di tutto il petrolio che può fuoriuscire dai pozzi kuwaitiani provocherebbe, secondo John Cox, un aumento inferiore al 5% delle emissioni antropiche annue di anidride carbonica. Altri calcoli, che non supererebbero il 1,5-2%. Se entro dodici mesi, come prevedono in molti, si conclude la guerra e i pozzi vengono spenti il contributo all'inquinamento dell'effetto serra sarebbe molto contenuto...

esclusa, molto gravi potrebbero rivelarsi i danni ecologici nella regione del Medio Oriente e dell'India. Il clima secco e piatto del deserto farebbe stazionare la nube di combustione a lungo su quest'area che ospita all'incirca 2 miliardi di persone. E come Laura Conti ci ricorda, molti sottoprodotti della combustione di petrolio sono cancerogeni.

Sanità
«Assessore incapace» dice l'Anao

Gli ospedali romani vivono nell'assoluto abbandono. Non apre quello di Pietralata, è allo sbando il S. Eugenio, nessuna notizia sul progetto per una nuova struttura, quella del Policlinico universitario...

Il Campidoglio modificherà la convenzione con il Consorzio Studiato un iter in cinque punti per l'avvio di «Roma capitale»

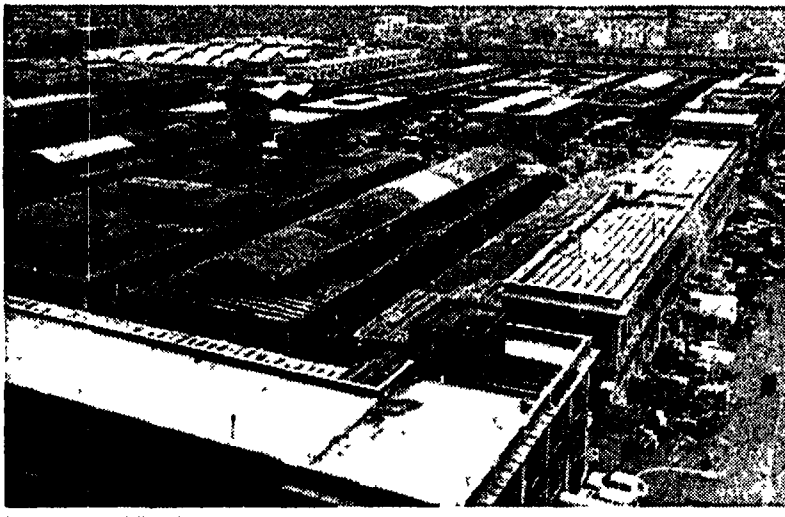
Il Comune «ripensa» lo Sdo

Case, uffici e verde, poi si deciderà sull'asse viario

Sarà rivista la convenzione con il consorzio Sdo. È quanto stabilito ieri dalla commissione su Roma capitale. La decisione segue di una settimana quella di non affidare più al consorzio la progettazione esecutiva...

FABIO LUZZINO

Prima il progetto complessivo, poi lo studio dell'asse viario. Sul Sistema direzionale orientale nella commissione consiliare su Roma capitale sta ormai prevalendo questa posizione...



I mercati generali di via Ostiense

con il ministro delle Aree Urbane, Conte, per definire il trasferimento dei ministeri nello Sdo; 2) la costituzione, all'interno dell'assessorato al piano regolatore, dell'ufficio speciale Sdo con il compito di programmare il trasferimento degli uffici degli enti locali...

te di salvaguardia, oltre che dal Pci, è sostenuta dai Verdi e anche dal Pri.

Un altro tema urbanistico non secondario ancora aperto riguarda l'ubicazione dei nuovi mercati generali. In luglio, dopo un'accesa battaglia in consiglio, l'aula scelse l'area della Romanina per il centro ortofruticolo a cui lascerà il posto il mercato dell'Ostiense...

Venerdì con

P'Unità

una pagina di

LIBRI

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle 19.45 su VIDEO 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto

Trasmissione autogestita dai parlamentari comunisti del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio gli on. Leda COLOMBINI e Renato NICOLINI

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare Pci-Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU:

SERVIZIO CIVILE E OBOIEZIONE DI COSCIENZA

CENTOCELLE Via degli Aperti, 14 / 2810286 MERCOLEDÌ - VENERDÌ: ore 17-19

MONTESACRO Via Volchione, 33 / 897577 MARTEDÌ - GIOVEDÌ: pomeriggio

E.U.R. Via dell'Arte DOMENICA: ore 10-12

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» c/o «Gli Universitari» LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ: 16.30-17.30

MONTI Via dei Serpentini, 35 MARTEDÌ - GIOVEDÌ: 16.30-18.30

Il sindaco di Civitavecchia ordinò la chiusura dopo un grave incidente

Riapre la centrale di Fiumaredda Il Tar dà ragione all'Enel

Nessun rischio ambientale per la centrale di Fiumaredda. Il Tar del Lazio accoglie il ricorso dell'Enel contro la chiusura dell'impianto decretata dall'ordinanza del sindaco di Civitavecchia...

SILVIO BERANGELI

«Licenza di inquinare per Fiumaredda. La vecchia centrale termoelettrica potrà riprendere la produzione. Lo stabilisce la sentenza del Tar del Lazio che ieri ha accolto il ricorso presentato dall'Enel contro la chiusura dell'impianto...»

nessun pericolo, tutto come prima. Di diverso avviso gli abitanti dei sette comuni del comprensorio di Civitavecchia che, sindacati in testa, hanno sfilato per le vie di Roma, organizzando sit-in davanti ai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria...

«È un atto estremamente grave», commenta con amarezza Barbaranelli, sindaco comunista, in procinto di lasciare il suo posto ad una giunta De-Pai-Padi-Pri. «Di fronte alla mobilitazione di migliaia di cittadini, ad una tragedia sfiorata con lo scoppio della valvola della centrale, ora si risponde con le carte bollate e le azioni legalistiche...»



La centrale Enel di Fiumaredda

ma d'emergenza che si registra anche nel settore energetico. «Non siamo sorpresi», dichiara Manlio Luciano, responsabile della Lega per l'ambiente - «sapevamo che le vie legali non sarebbero servite. Dall'8 settembre ci sono state tante promesse, ma alcune forze politiche non hanno fatto la loro parte...»

sentire l'assessore regionale all'Ambiente Pallotta. Non è mai venuta a Civitavecchia la commissione senatoriale all'Ambiente. Ora bisogna ripartire da questa sentenza, dando nuova vitalità al Coordinamento per la chiusura di Fiumaredda...»

PER INFORMAZIONI ED ADESIONI RIVOLGERSI A: FCA - VIA CAVOUR, 228/b - 00184 Roma - Tel. 4741005

Esquilino Sequestrato un chilo di eroina

Nel corso di un'operazione antidroga compiuta dai carabinieri le vie del centro e in periferia sono stati arrestati tre tunisini per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti e sequestro di un chilo di hashish e uno di eroina.

I due vigilantes della «Securpol» erano andati a prendere un caffè Dimenticano il blindato aperto Furto miliardario al centro storico

Per un'imperdonabile «disattenzione» di due vigilantes della «Securpol», alcuni banditi si sono impadroniti ieri pomeriggio di un miliardo e trecento milioni di lire in contanti. Le due guardie giurate si erano fermate a Fontana di Trevi per andare a prendere un caffè, lasciando incustodito il denaro.

ANDREA GAIARDONI

Difficile questa volta parlare di fatalità. Un miliardo e trecento milioni di lire in contanti lasciati incustoditi nel furgone blindato dai due vigilantes della «Securpol» che si erano allontanati un attimo per prendere un caffè. Lasciando addirittura il portellone aperto, dal momento che la polizia non ha trovato alcun segno di effrazione. Un furto, dunque. E nelle mani degli investigatori nemmeno una traccia che possa portare alla ricostruzione della dinamica dell'a-

vari negozi, sempre nella zona del centro storico. Mancava l'ultima tappa, la filiale del Banco di Sardegna che si trova tra la Galleria Colonna e piazza Fontana di Trevi.

Poi sarebbero rientrati alla sede centrale. Nel blindato c'erano già quattro plichi, nei quattro plichi un miliardo e trecento milioni. A quel punto i dipendenti della «Securpol» non hanno saputo resistere alla tentazione di un caffè. L'autista ha posteggiato il furgone e, assieme al collega, è entrato in un bar lì vicino. Un'assenza brevissima, non più di cinque minuti. Ma quando sono tornati, il portellone del furgone era spalancato. E dei quattro plichi, ovviamente, non c'era più traccia.

Sono stati gli stessi vigilantes a dare l'allarme alla polizia. Gli agenti della scientifica, chiamati ad effettuare i rilievi, hanno subito notato che sul portellone non c'era-

Truffa alle banche False patenti per cambiare eurocheques contraffatti In carcere tre uruguayani

Una truffa miliardaria a danno di numerose banche romane è stata scoperta martedì scorso dagli agenti della squadra mobile che hanno arrestato tre cittadini uruguayani. Secondo gli investigatori, fanno parte di un'organizzazione criminale che negli ultimi mesi, con eurocheques rubati in Germania e poi falsificati, sono riusciti a truffare per oltre un miliardo di lire gli istituti di credito. Un'organizzazione che per cambiare gli eurocheques, usando patenti false, ha assolto almeno quaranta cittadini sudamericani. Sono tuttora in corso indagini per scoprire la «centrale» dell'organizzazione, che dovrebbe trovarsi tra Ladispoli e Ostia.

Dopo le denunce di alcune delle banche truffate, le indagini sono state affidate al dirigente della quinta sezione della mobile, Antonio Dal Greco. E sulla base delle testimonianze dei direttori delle varie filiali, i sospetti sono stati accentrati su alcuni cittadini sudamericani che vivono lungo il litorale

«GIRAROMA IN TRENO» MARATONA PODISTICA A SQUADRE 10 FEBBRAIO 1991 CONCONSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCONSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandro Ravizza, 18 - 00182 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (a fede il timbro postale).
4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori, n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente Di Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Di Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberto PINTO, presidente Uisp Roma.
5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.
Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro iniziativa politica sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

La scrittrice Giacomina Limentani racconta l'antisemitismo

«Mi cacciavano gridando brutta ebrea...»

Sapere della ragazza ebrea maltrattata dai compagni di scuola è stato per lei una frustrata. E insieme un flash. «Non erano ancora state emanate le leggi razziali del '38. Alle elementari ebbi una maestra antisemita. Mi cacciava di classe, gridando "brutta ebrea". Al contrario, voleva che restassi durante l'ora di religione. Era un tormento. Avevo 5 anni, sentiva quelle parole, pronunciata in quel tono, fu come uno schiaffo, senza senso, terribile, doloroso. Ero frata, ma riuscivo a provare disprezzo. Si, disprezzavo quella donna». Giacomina Limentani, scrittrice, prova a spiegare che cosa significhi essere ebri e romani allo stesso tempo. Lo fa, partendo da una situazione-limite, quando essere ebri costa fatica. «Non si capisce che cosa provi un ebreo, quando deve lasciare la terra dove ha sempre vissuto. Io ho visto gente costretta ad andare via, sia pure in Israele. Queste persone sono morte di nostalgia. La terra che ti ha dato la nascita, i suoi profumi, gli odori, il tuo corpo è assuefatto a certe temperature... Se dovessi andar via, scappare da Roma, la mia stessa identità ebraica ne soffrirebbe, perché è incombilmente legata al ghetto, a quelle sue viuzze e piazzette. Ha una voce che corre sul filo. Debole e fiera, quando avverte nell'interlocutore incomprensione o perplessità, batte su alcune sillabe, per vincere l'impotenza della lingua a dire tutto. La parola ebreo diventa una lama, fra le sue labbra. «Che cosa significa essere ebreo-romano? Ebreo-romano o romana-ebrea, spiega lei. Per me, è assolutamente indifferente. Il mio essere ebreo non toglie nulla al mio essere romana. Sono gli altri che scindono il nesso. E nei periodi di antisemitismo, è naturale che io mi senta doppiamente ferita. La mia cultura è duplice, come tutte le culture delle minoranze. Un ebreo romano è romano a tutti gli effetti, con delle doppie radici, quelle di romano e quelle del ghetto. Una minoranza vive di due culture: o si accetta, o si diventa schizofrenica».

pentras, ho sentito una mia amica pronunciare parole assurde. E tutte le lettere intimidatorie che riceviamo ogni giorno? C'è un intero volume. Minacce, insulti. Forse è proprio questo il momento di maggiore antisemitismo a Roma. Io non tollero Shamir, sono per i movimenti pacifisti. Ma i giovani che vanno in giro con le kuffie, se non fossero antisemiti, manifesterebbero anche per i kurdi, gli armeni, tutti gli altri oppressi. Quel lanci di uova marce contro la sinagoga. Se avessi un figlio lo manderei subito via». A questo punto, quando il presente e il passato sembrano davvero sovrapposti, chiedere se non ci sia stato, in alcuni momenti, un eccesso di semitismo sembra un azzardo emotivo: «Si c'è stato. Ma gli occidentali sono stati mossi dal senso di colpa verso gli ebrei... Crede che mi faccia piacere vedere profughi, scontenti, di qualsiasi nazionalità e religione? Al tempo della guerra dei sei giorni, vedemmo in televisione gli arabi attraversare il ponte sul Giordano. Erano profughi. Un'amica mi chiese: perché piangi se avete vinto? Capisce, qui ci vedono ancora come altri, non romani, stranieri, israeliani. I profughi. «Un ebreo che fugge da qualche luogo, i paesi dell'est per esempio, passa da Roma, avverte i suoi parenti, gli amici. Non sa se lo leggeranno. Ma la comunità è anche questo, una specie di centro irrazionale, il segno di ritrovarsi, magari anche soltanto attraverso una scritta murale». Eccoci all'82, al giorno dell'attentato. «È stato un incubo. Molti ebrei di sinistra si sono sentiti soli. La reazione fu un ritorno all'ebraismo, alla tradizione ebraica. Per difenderci, mi ripetevano, dobbiamo capire di che cosa ci accusano». Ho deciso allora di istituire corsi di ebraismo qui in casa mia. Ci riuniamo per studiare, leggere la Bibbia. Ora ci sono tre gruppi, con una lezione settimanale di due ore. L'attentato dell'82 è stata la peggiore manifestazione di antisemitismo dalla fine della seconda guerra mondiale».

Quel che resta del vecchio ghetto è un punto di riferimento per 15.000 iscritti alla comunità ebraica romana

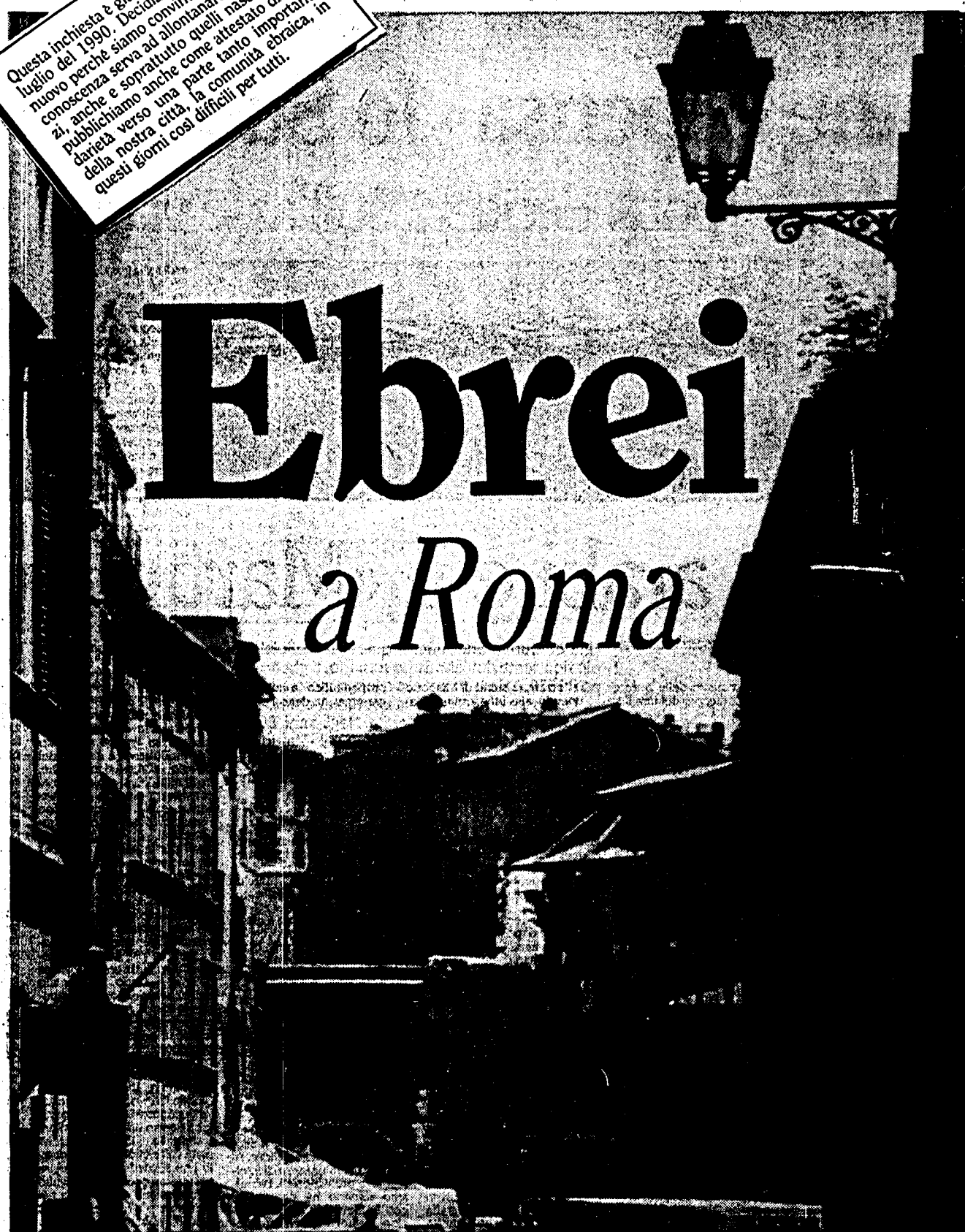
Comunità ebraica. Gli ebrei romani sono circa 15.000. Con la nuova intesa, del marzo '88, tra lo Stato italiano e le comunità religiose, i cittadini italiani di origine ebrea possono decidere se iscriversi o meno alla comunità esistente nella loro città di residenza. A Roma, la scelta è stata massiccia a favore dell'adesione, toccando una cifra di oltre il 95%. Far parte della comunità significa eleggere un consiglio di 27 rappresentanti, che deve rendere conto del suo operato a un'assemblea generale. Significa, inoltre, usufruire di una rete di servizi di assistenza e culturali, ospedali, centri di cultura, autofinanziati con i contributi degli iscritti. La comunità ebraica romana è una città nella città, con un suo governo, un tribunale rabbinico, un organo di stampa, un sistema scolastico completo.

Integrazione. Come gli ebrei romani si sono integrati con il resto della città? Il ghetto è stato aperto solo nel 1870, mentre nelle altre città italiane la segregazione ha avuto fine nel 1848. Da allora è cominciato un lungo processo di emancipazione. La comunità ebraica romana è diversa da tutte le altre esistenti in Italia. Il legame con il ghetto, soprattutto emotivo, ha favorito da una parte la coe-

sione del gruppo, dall'altra ha determinato forti resistenze al cambiamento. Della difficile evoluzione dell'ebraismo romano abbiamo parlato con il rabbino capo, professor Elio Toaff, e con un esponente del gruppo più inquieto politicamente, il «Martin Buber. Ebrei per la pace».

Antisemitismo. Perché una bambina ebrea viene maltrattata in una scuola romana? Si tratta di un episodio o del sintomo di un antisemitismo diffuso? Per il rabbino capo, professor Elio Toaff, l'antisemitismo è ormai legato solo a episodi, sempre più rari. Il punto di svolta? L'attentato dell'82, quando, paradossalmente, gli ebrei romani, nel momento in cui subirono la massima violenza, ebbero anche grandi manifestazioni di solidarietà. La scrittrice Giacomina Limentani parla della «difficoltà» di «essere ebrei romani» anche in questi anni.

Gruppi giovanili. I giovani ebrei stanno tornando alla vita comunitaria. Gruppi, associazioni, iniziative religiose e culturali. I quattro gruppi più noti sono il Cge (Centro giovani ebrei), il Dor Hemshech (Giovani sionisti), il Benè Akivà, l'Ha-Shomer Hatzair.



Ebrei
a Roma

Serrar li giudei



Ora è soprattutto il Portico d'Ottavia. Resta poco del vecchio ghetto, di quel luogo, che è stato insieme carcere e casa di una comunità. La «Piazza», piazza giudaica, quel muro e quelle vecchie case che, alle spalle della Sinagoga, costeggiavano lungotevere. Cenci. Gli ebrei vivono a Roma almeno dal II secolo a.C. Prima, disseminati in tutta la città, poi raccolti soprattutto in Trastevere, sulla riva destra. Non sono mai stati liberi come gli altri. Erano, nonostante i rapporti con i cristiani fossero «buoni», sempre un popolo a parte, la «natio ebraea». Usura? Gli ultimi studi sugli atti notarili precedenti il 1555 parlano di un'incidenza scarsa dei prestatori di denaro ebrei. Ma, comunque, pagavano tributi più degli altri, erano sempre il popolo dei «giudei», uccisore di Cristo. Poi, il 1555. Per «serrar li giudei», papa Paolo IV fece tirare su il vecchio ghetto, con le sue «mura del castigo». Nacque così il Serraglio. Da allora, per tre secoli e mezzo, essere ebreo ha significato vivere da paria. Un'esistenza assediata dalle interdizioni. C'erano già prima, ma dal 1555 l'interdizione è stata anche fisica. Dall'alba al tramonto, gli ebrei non potevano varcare i cancelli del ghetto, quando era loro concesso, gli uomini dovevano portare sul vestito il segno distintivo giallo, le donne ricoprivano il capo con un velo. Il ghetto venne creato nel giro di un paio di mesi, in pochi ettari furono costrette migliaia di persone. La lista dei mestieri possibili si assottigliò ancora di più: vendere stracci, prestare denaro, fare i robivecchi, poco altro. Gli ebrei non potevano possedere bene immobili. Insieme, l'interdizione culturale. Non potevano insegnare né istruirsi. L'isolamento determinò la nascita di una lingua a parte, quel giudaico-romanesco, di cui scrive Gioacchino Belli. L'ebreo usurario per scel-

ta, per vocazione, divenne uno stereotipo. Si scambiava l'effetto con la causa. Un secolo e mezzo fa, Carlo Cattaneo scriveva: «Abbiamo condannato l'Ebreo a vivere di usura e barattieri; e poi lo abbiamo maledetto come usurario e barattiere».

Nel 1870, con la fine del potere temporale dei papi, l'abbattimento dei cancelli e la scoperta di una miseria che superava ogni immaginazione. Allora, è cominciato un lungo processo di emancipazione. Il ghetto, così com'era, è in realtà scomparso, ad opera di successive demolizioni. Ma il senso dell'appartenenza - emotiva, psicologica - a quell'area geografica è rimasto fortissimo. Dopo l'emanazione delle leggi razziali del '38, Mussolini tentò di rompere il gruppo, trasferendo alla Garbatella alcune migliaia di ebrei. Non passarono 5 anni, ed erano di nuovo tutti lì. Ed ora? In questa parte del rione San'Angelo, un'area delimitata dal Tevere, via Arenula, via delle Botteghe Oscure, via del Teatro Marcello, ci sono circa 34 isolati. Vi abitano poco più di 400 ebrei su oltre 2.000 persone. Dunque, lo scambio con il resto della città è stato completo. Non ebrei in quel che resta del vecchio ghetto ed ebrei altrove: a Monteverde vecchio e ai Prati, dappertutto. Il venerdì sera e il sabato c'è però il ritorno. Per pregare, scambiare il dolce tradizionale da Boccioni. Quello che abbiamo sotto gli occhi è un luogo artificiale, ricostruito, dopo le demolizioni precedenti, dal 1885 in poi. Pochi anni dopo, nel 1904, fu inaugurato il Tempio maggiore, la Sinagoga. Resta poco e quel poco sembra abbandonato a se stesso. Ora, c'è un progetto di recupero, che la Regione ha affidato un paio di anni fa ad un gruppo di specialisti.

Via del Portico d'Ottavia, piazza delle Cinque Scuole, la Sinagoga. Qui, il venerdì sera e il sabato, gli ebrei romani tornano a incontrarsi

Le iniziative dei gruppi giovanili
Le nuove idee che penetrano la comunità
I vocaboli da conoscere

A PAGINA 22

Articoli di GIAMPAOLO TUCCI



15.000 iscritti gerarchia laica e religiosa
Le scuole gli ospedali i servizi
Il collegio rabbinico

A PAGINA 23

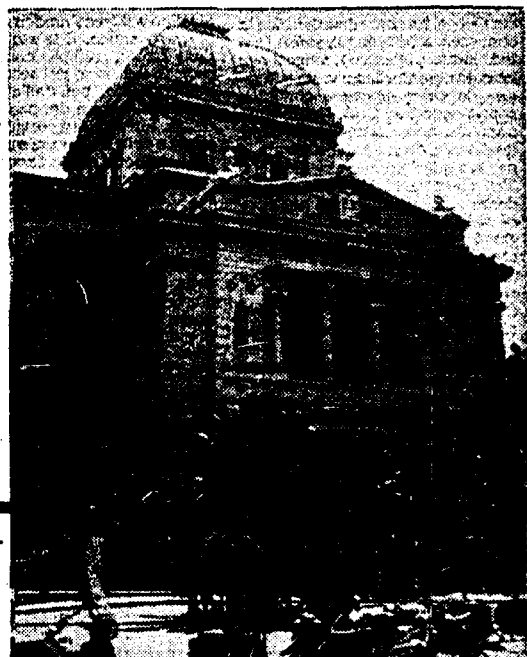
Foto di ALBERTO PAIS



Il rabbino capo Elio Toaff parla della storia del ghetto del rapporto con la città e con lo stato di Israele

A PAGINA 24

Impaginazione NATALIA LOMBARDO



I giovani del Cge, Dor Hemshech Benè Akivà e Ha-Shomer Hatzair «Ci diamo da fare per diffondere la nostra cultura»

Alla scoperta del ghetto, di Israele, di se stessi, dei propri padri. Oppure rifiuto, politicizzazione, nuova religiosità. Più semplicemente, voglia di fare i conti con le immagini rimandate dalla televisione e dai media, con quelle parole «difficile», Israele, infedeltà, ebrei, antisemitismo...



Un'immagine del Portico d'Ottavia, centro della vita della comunità ebraica. Sotto: un momento di vita quotidiana

Una comunità anomala. Una classe dirigente tradizionalmente moderata. Con gli anni 80 cominciano a nascere nuovi movimenti

Israele, arabi e il «Martin Buber»



Una comunità anomala. È questa la definizione più ricorrente dell'ebraismo romano. Il ghetto dopo il 1870, è rimasto ancora a lungo motore sociale. La classe dirigente della comunità ebraica romana è sempre stata moderata.

Una comunità anomala. E' questa la definizione dell'ebraismo romano più ricorrente. Lo dice il rabbino capo Elio Toaff, lo dicono gli appartenenti ai gruppi giovanili, lo ripetono gli aderenti al gruppo più inquieto politicamente, il «Martin Buber».

avuto una lunga incubazione. Già nel 1970 ci fu un congresso dell'Unione mondiale degli studenti ebrei a Gerusalemme, in cui fu posto per la prima volta questo problema. Una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale.

fraintendimenti, contusioni e distorsioni della realtà da parte della sinistra italiana più grossolana. Ogni ebreo era presentato come responsabile di qualsiasi cosa facesse il governo israeliano.

Piccolo vocabolario

Ashkenazita (proprio tedesco): appartenente al gruppo ebraico più diffuso nell'Europa orientale, ma anche in Francia, Stati Uniti, ecc. Anche attualmente questo gruppo parla la lingua dei paesi cui risiede, ha come caratteristica la conoscenza della lingua yiddish (dal ted. jüdisch, ebraico), lingua che ha dato origine ad una vasta letteratura, la cui produzione continua, specie negli Stati Uniti.

(esilio) che contiene piuttosto il concetto di una dispersione dovuta ad una cacciata. Ebraico moderno (lingua) non è come si potrebbe credere, una lingua nuova, come l'italiano rispetto al latino o il greco moderno rispetto al greco antico. È la stessa lingua della Bibbia, sostituita come lingua parlata, nel corso dei secoli, prima dall'aramaico, poi dall'arabo, poi dalle varie lingue dei paesi di residenza.

giorni. In questo periodo si mangia il pane azzimo (senza lievito), per cui la ricorrenza è anche chiamata festa delle azzime (chag hamatzot). Durante la cena della vigilia si compiono in casa varie cerimonie, destinate a ricordare l'uscita dall'Egitto. La liturgia relativa è assai lunga e generalmente osservata anche dai meno devoti. Sia la sera che la mattina al Tempio si cantano i Salmi 113-116 (halilim).

tardi in Inghilterra ed in Olanda. La lingua parlata da questo gruppo, uno spagnolo arcaico talvolta chiamato ladino (da non confondersi con il ladino di alcune zone alpine) ebbe una letteratura meno importante dell'yiddish ashkenazita, ma si parlava ancora in alcune famiglie fino ad alcuni decenni fa. Era parzialmente entrato anche nella liturgia. Sionismo (ebr. Tziyyonut): la millenaria aspirazione a tornare in Terra d'Israele (Eretz Yisrael) manifestatasi già durante il primo Esilio (Galut) in Babilonia. La presenza ebraica, del resto, non è mai venuta meno in Terra d'Israele.



Ebrei, razzismo, Israele il Papa e lo Stato italiano

Intervista a Elio Toaff

Un dialogo lungo 40 anni

Che cosa è la comunità ebraica romana?

È una comunità diversa da tutte le altre esistenti in Italia, forse perché il ghetto di Roma è stato l'ultimo ad aprirsi. In realtà, i cancelli non c'erano più dal 1848, ma di fatto gli ebrei furono costretti ad abitarvi fino al 1870. Quasi tre secoli e mezzo di isolamento e di emarginazione hanno avuto come conseguenza la decadenza culturale. Fino al 1848, non si potevano avere dei rabbini che insegnassero e l'educazione era quasi esclusivamente di tipo familiare. La segregazione e la possibilità di esercitare un solo mestiere, quello della compravendita degli stracci, sono all'origine di un ceto sociale bassissimo, di un proletariato ebraico che è ben descritto nei racconti dei viaggiatori, che a partire dal '500 (da Montaigne fino a Gregorovius) visitarono il ghetto di Roma. Il solo vantaggio degli ebrei a Roma fu quello che, all'ombra di S. Pietro, non ci furono contro di loro gli eccessi della Inquisizione, perché il Papa nel suo Stato non permetteva che si perpetrassero crudeltà troppo manifeste.

Questa per il passato. E oggi? Quali conseguenze ha avuto l'anomalia ebraica romana?

Forse, la più visibile è di essere rimasti legati al quartiere dove soffrono per tanto tempo. Non vogliono dimenticare o rinnegare il loro passato, la loro storia. Forse per questo amano ritrovarsi verso sera in quella strada colma di ricordi. Nel quartiere ebraico si va per chiacchiere e per sapere le ultime novità della Comunità, dopo aver pregato in Sinagoga. Allora quelle antiche strade assumono l'aspetto di un paese immerso nella città. La pasticceria con i dolci tradizionali, la macelleria, il ristorante.

La segregazione ha dunque avuto anche degli effetti positivi?

Per quanto riguarda il mantenimento di un gruppo, mi sembra proprio di sì. Ma è forse l'unico, perché non si possono sottovalutare i mille dolori quotidiani. La privazione della libertà, l'impossibilità di avere un'istruzione, quella di scegliere un mestiere. L'aggregazione fu la necessaria difesa contro le forze esterne, che rapivano bambini ebrei per convertirli, che offrivano la libertà dal ghetto a chi era disposto a entrare nella casa dei calceurini. Il gruppo si è rafforzato proprio per opporsi a questo.

Gli ebrei romani hanno incontrato maggiori difficoltà degli altri ebrei italiani ad integrarsi con il resto della città?

Prima del fascismo certamente no. L'integrazione fu esattamente come quella delle altre comunità italiane, anche se in esse il fenomeno cominciò in anticipo, e cioè nel 1848, quando i ghetti furono soppressi. Dopo la seconda guerra mondiale, quando gli ebrei romani dovettero constatare la deportazione di 2.091 di loro, dovuta in molti casi a delazioni di loro concittadini, trovarono un po' di difficoltà a reintegrarsi nel tessuto cittadino. Ma, già agli inizi degli anni '60, la situazione era tornata alla normalità e l'integrazione nuovamente raggiunta.

In molti casi l'integrazione ha significato «essere assimilati».

Anche, l'ebraismo è un fenomeno composito, non limitato alla religione e alla cultura ebraiche. Non è facile capire da che cosa dipenda. Potrebbe essere l'attacco delle scuole ebraiche. Non so. Il dato di fatto è questo: in Sinagoga, il venerdì sera, c'è una platea composta di quasi tutti giovani.

È un fenomeno irreversibile?

Negli ultimi anni ci sono forti ondate di riflusso. Tra i giovani cresce l'attaccamento alla religione e alla cultura ebraiche. Non è facile capire da che cosa dipenda. Potrebbe essere l'attacco delle scuole ebraiche. Non so. Il dato di fatto è questo: in Sinagoga, il venerdì sera, c'è una platea composta di quasi tutti giovani.

In che rapporto sono con la sinagoga e con il ghetto gli ebrei più assimilati?

Gli appartenenti alla cosiddetta «intelligentia ebraica» (professionisti affermati, professori universitari), fanno in genere poca pratica religiosa, ma sono comunque molto legati alla comunità e alle sue istituzioni. Quando le comunità non sono state più regolate dalla legge del '31 che imponeva l'iscrizione e sono diventate associazioni volontarie, la gente non si è allontanata. Certo, molti sentono il proprio ebraismo in modo più culturale che religioso.

I romani hanno opposto resistenza al processo d'integrazione degli ebrei?

Direi di no, salvo poche, isolatissime frange. Fino alla seconda guerra mondiale, non si può parlare di antisemitismo. Il disprezzo per gli ebrei era di-

matrice religiosa: gli ebrei uccisori di Cristo, usurai, insomma i soliti stereotipi. Ma il fenomeno era comunque limitato. Nel dopoguerra, negli anni '50, l'antisemitismo si è invece infiltrato in alcuni ambienti politici.

Lei, a proposito degli anni '50, nella sua autobiografia parla di una Roma antisemita.

Allora, la democrazia in Italia non era affatto consolidata. Chi voleva portarla a compimento, renderla operante, effettiva, incontrava molte difficoltà. Tra questi c'erano naturalmente gli ebrei. Ora, questo non succede più. Il rischio maggiore è che, come è avvenuto anche di recente, qualche manifestazione degeneri e ci sia qualche lancio di uova marce o qualche slogan offensivo. È, in ogni caso, un altro tipo di antisemitismo. Gli ebrei, che abitano a Roma o a Parigi, sono ritenuti tutti colpevoli, complici degli israeliani. Questo non è più razzismo, è una ba-

bele politico-ideologica. Quando è iniziata la trasformazione dell'antisemitismo? La data è il 1972. Allora venne alla luce la questione palestinese. Nel momento in cui è nata la contrapposizione tra israeliani e palestinesi, l'antisemitismo è riesploso, cambiando di segno.

Depontenziato per alcuni aspetti, religiosi soprattutto, e rafforzato per altri?

Devo essere onesto. Il Pci ha avuto grandi responsabilità in questo cambiamento. La questione, in realtà, risale all'immediato dopoguerra. Durante la guerra abbiamo lottato insieme, spesso i comunisti ci hanno aiutati, protetti, salvati, ma, dopo la creazione dello stato ebraico, nel 1947, i rapporti si sono deteriorati, a seguito del cambiamento di atteggiamento dell'Unione



Sovietica nei confronti di Israele. Oggi, il dialogo è ricominciato, non ci sono più pregiudizi né da parte degli ebrei né da parte del Pci.

A proposito dell'integrazione, lei ha parlato di un'apertura economica e sociale della comunità. Nell'82 c'è stato l'attentato alla sinagoga. Molti ebrei dicono: da quel giorno la comunità si è contratta, come rinchiusa in se stessa, è cresciuta la diffidenza verso il mondo esterno. È così? Siete stati e siete tuttora diffidenti?

No. La comunità si è sentita tradita allora, quando mi rivolsi alle autorità italiane, per avere protezione dalle minacce, che ci venivano fatte di continuo, e le autorità non ci hanno dato retta. Subito dopo ci fu l'attentato. Sì, ci sentimmo traditi, inascoltati, considerati non come gli altri. Il ministro degli Interni aveva un'intera collezione di mie lettere, in cui spiegavo i motivi del nostro

timore. Perché intervenisse ci è voluto un attentato, vedere una quarantina di feriti, un bambino che mi è morto tra le braccia. Quando venni le autorità fui io che non volli riceverle. Fu allora che ci chiudemmo in noi stessi. Ma allora eravamo delusi e amareggiati. Dopo, verso sera, accadde qualcosa di inaspettato. La comunità ebbe un'incredibile manifestazione di affetto e di solidarietà, di comprensione vera da parte dei romani. Non ce lo aspettavamo. Nella sinagoga e nel quartiere ebraico sono venute, fino a tarda notte, decine di migliaia di persone, che hanno sentito tutta la nostra tragedia. Venne Pertini, venne Spadolini, ministri e personalità della cultura. Si erano sentiti traditi, con noi, anche quelli che, durante la guerra, avevano protetto gli ebrei, nascondendoli e sottraendoli ai campi di sterminio. Quella è stata una sera di gioia e dolore. Giorno e notte, la gente accorreva, portava fiori. Tutti noi sentimmo la vicinanza

autentica, profonda dei romani. Quel giorno, paradossalmente, ci sembrò segnata la fine dell'antisemitismo a Roma. Quando parlai in sinagoga, nella piazza c'erano più di diecimila persone. Tutti lì, insieme, a «condividere», come in montagna, durante la Resistenza, un'umanità senza segni e fazioni.

Come spiega il maltrattamento, avvenuto di recente, di una bambina ebrea in una scuola romana, la persistenza di certe battute, di alcuni stereotipi?

Dopo il concilio vaticano II, con l'assoluzione degli ebrei dall'accusa di deicidio, nella chiesa c'è stato un cambiamento profondo. Le amicizie ebraico-cristiane, il nuovo catechismo, la visita del Papa alla sinagoga, molte cose sono davvero cambiate. Ma, perché le idee si diffondono, diventano capillari, entrano nelle menti della gente, occorre passi del tempo. Il vicepresidente della Cei, Monsignor Bartoletti, allora presidente della commissione per la riforma del catechismo, mi disse: «Non sarà mica così ingenuo da pensare che, solo perché c'è un nuovo catechismo, i parroci cambino automaticamente il loro insegnamento. Ecco, occorre tempo. Mi sembra però che questa è la generazione giusta. La mentalità, che è poi quello che conta, sta cambiando e l'antisemitismo di matrice religiosa, dunque quello più immediato, irrazionale, si sta esaurendo».

E il pregiudizio di carattere «culturale»?

La gente oggi scopre il talmud e si accorge che non è un «testo osceno». Ho tenuto un corso di lezioni alla Gregoriana. Gli studenti, numerosissimi, erano molto ben informati sull'ebraismo. Sta crescendo la volontà di sapere, di capire. Presto ci si accorgerà di un fatto importantissimo: l'ebreo non ha mai l'apologia di se stesso, ama il dialogo, legge i testi e cerca di interpretarli.

Lei era molto più amareggiato e scettico subito dopo il maltrattamento della bambina ebrea.

Sul momento è difficile non indignarsi. Poi, si capisce che è stato soltanto un episodio. Io ho però il dovere, l'obbligo, di denunciare ogni pur minimo episodio, qualsiasi piccolo segnale di recrudescenza antisemita. Per il resto sono ottimista.

Identità ebraica romana: che cosa significa?

Un ebreo concilia la sua cultura tradizionale con quella del Paese in cui si trova a vivere. Esistono due gruppi ebraici, il sefardita, di provenienza mediterranea, l'ashkenazita, dell'Europa centro-orientale. Gli ebrei mediterranei hanno avuto sempre interesse per la cultura del Paese di adozione, perché qui la pressione antisemita, nonostante i ghetti, è stata molto meno intensa che altrove. In Italia, la cultura ebraica ha potuto utilmente confrontarsi con quella locale.

Che cosa ha significato il suo incontro con il Papa?

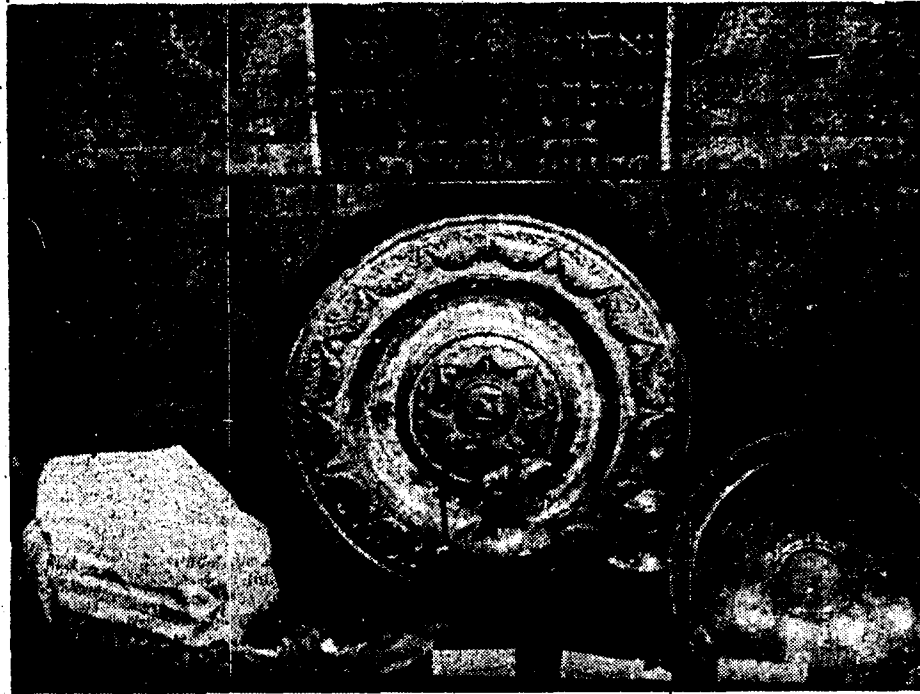
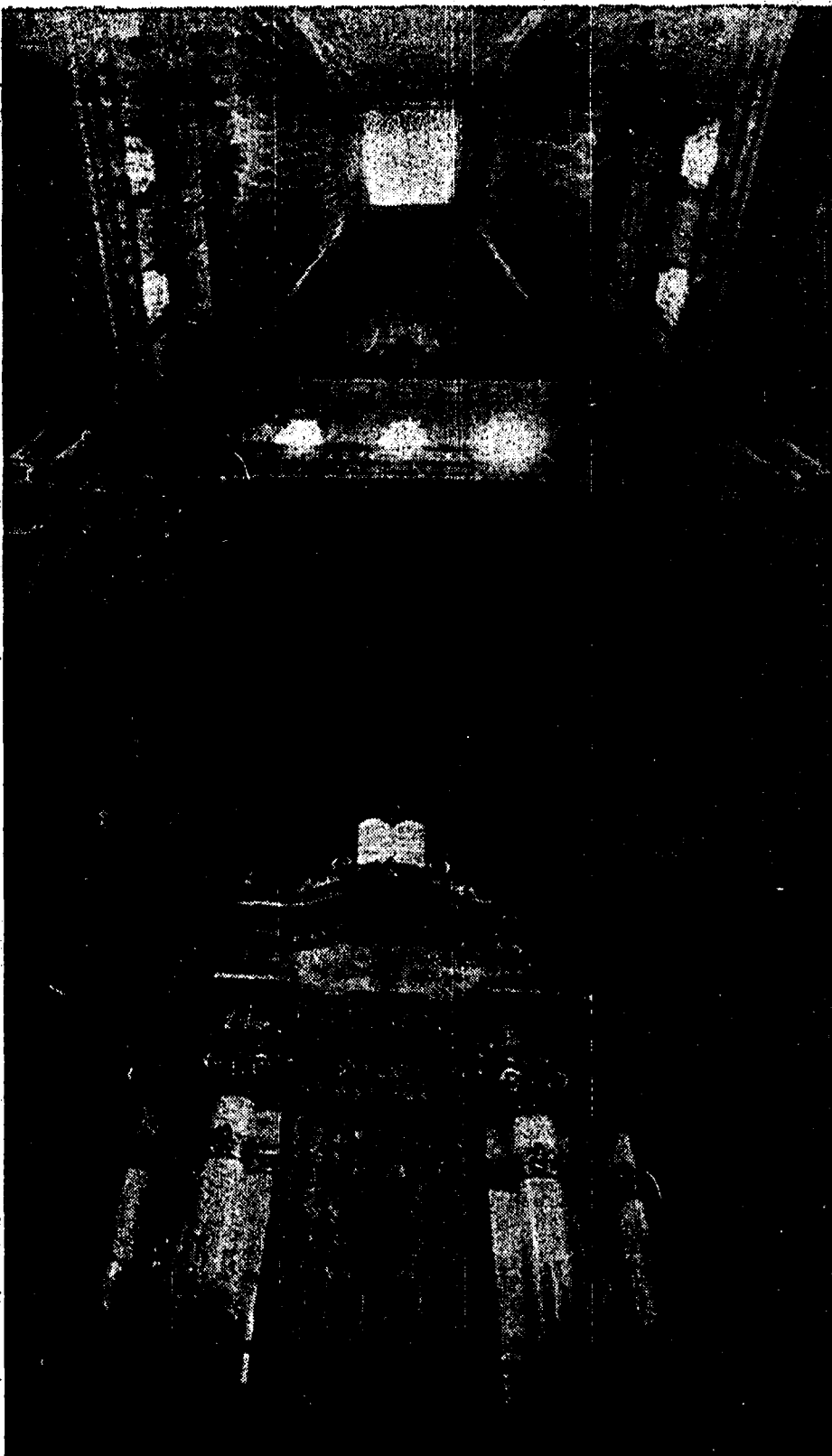
È stato un grande avvenimento, che ha avuto una risonanza mondiale. Ma, soprattutto, l'inizio di un dialogo. Vedremo.

Il gruppo Martin Buber rimprovera alla comunità o quantomeno alla sua classe dirigente di essere troppo moderata, ampiccando un dialogo più serrato, se non il suo inizio vero e proprio, tra israeliani e palestinesi. La comunità ebraica romana è politicamente divisa, almeno su questo punto?

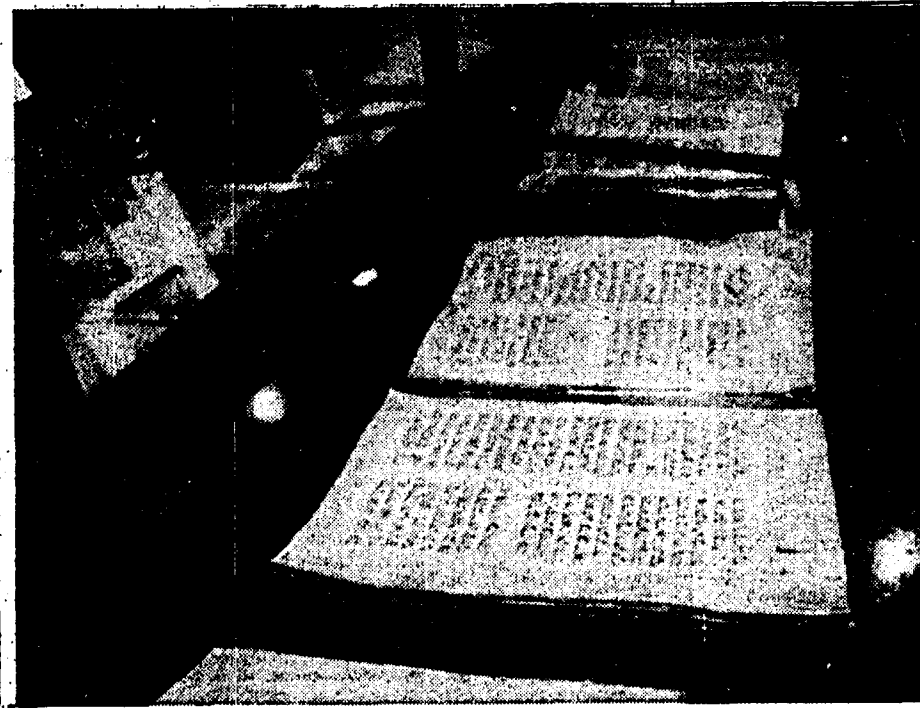
L'argomento «palestinese-israeliano» è una bomba innescata. Ci sono alcune idee condivise da tutti gli ebrei: l'unità del popolo ebraico, per esempio, la solidarietà con lo Stato d'Israele. Lo Stato d'Israele ha una doppia funzione: per il credente rappresenta il ritorno profetizzato come inizio della redenzione e della fratellanza universale, per i meno credenti è l'assicurazione sulla vita degli ebrei, la nazione rifugio. Al di là di questo, la politica. E la politica di uno Stato cambia con il tempo. Quando io ero antifascista, ho forse pensato che gli italiani fossero tutti come Mussolini? Durante il fascismo, gli italiani di buona volontà hanno pure sperato, ma non ceduto.

Inasomma, se lei fosse Gorbaciov, il gruppo Martin Buber sarebbe il suo Eltsin?

Nel dopoguerra, con la nascita dello Stato d'Israele, gruppi come il «Martin Buber», più di sinistra, più vicini al Pci, ci sono sempre stati. L'importante è che, indipendentemente dalla loro ideologia, si muovano in senso costruttivo e responsabile.



Oggetti rituali, e sotto, alcuni antichi manoscritti. A lato, l'interno della Sinagoga di Lungotevere. In alto, il rabino capo Elio Toaff



NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Carabinieri 112	4756741	47498
Questura centrale 4698	Ospedali	Odontoiatrico 861312
Vigili del fuoco 115	Polclinico 4462341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Cri ambulanza 5100	S Camillo 5310068	Alcolisti anonimi 5280478
Vigili urbani 67691	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 118	Falegnameri 33054038	Polizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	S Filippo Neri 3306207	Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Centro antiveneni 3054343	S Pietro 36590168	Coop autos
(notte) 4957972	S Eugenio 5904	Pubblici 7594568
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita 5844	Tassistica 865264
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Mafalda) 530972	S Giacomo 67261	S Giovanni 7853449
Aids da lunedì a venerdì 8554270	S Spirito 650901	La Vittoria 7594842
Aid adolescenti 860661	Centri veterinari	Era Nuova 7591535
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221686	Sanno 7550858
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896650	Roma 6541848
	Appio 7182718	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Acqua	575171	Acotral	5921462
Acea Acqua	575171	Uff Utenti Atac	46954444	
Acea Recil luce	575161	S A F E R (autolinee)	490510	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	
Servizio borso	6705	Herze (autonoleggio)	547991	
Comune di Roma	67101	Biciniolleggio	6543394	
Provincia di Roma	67681	Collati (bicil)	6541084	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza auto	337809 Canale 9 CB	
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639			
Aied	860661			
Orbis (prevendita biglietti concert)	4746954444			

GIORNALI DI NOTTE	Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Equilino via Manzoni (cinema Royal)	via Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Prati piazza Ungheria	
Travi via del Tritone	



Un arcangelo contro la camorra

MARCO CAPORALI

The sons of Agropoli
Scritto, diretto e interpretato da Mario Prospero. Con Antonio Marzianonio, Francesca Viscardi, Annalisa Foà, Donato Citarella, Carlo Di Maio, Stefano Abbati, Antonio Trignani. Scena di Sandro Maurio. Musica a cura di Donato Citarella. Costumi di Isa Casula. Teatro delle Arti

Salvatore (americanizzato Sal) Arcangelo, emigrato negli Stati Uniti, torna in Campania ad Agropoli, suo paese natale, in occasione della morte del fratello Michele. Lo accolgono i membri di «The sons of Agropoli» (locale associazione camorrista), con banda musicale e lamenti professionali per la morte del socio Michele. A suon di sberle e sfilanti negli occhi, il comandante Truculeo, mangiatore di cosce di ranocchia, vive e catturato da Pietro, un francese della legione straniera. Caratteristica degli agropoliani al servizio di Gastone, omaccione laido e baffuto con capelli alla sor Pampuru, è di essere cecati e bendati a sinistra. Come prevede il regolamento, ogni sgarbo è punito con un colpo di sfilantone, vibrato dal boss contro l'occhio del subalterno Orba tunte, Gertrude, moglie di Truculeo, è sicura di vederli con gli occhi del marito.

L'accoglienza dei paesani, con gesti esagerati e complimenti artificiali, accompagnati da canzoni e musiche (eseguite da Donato Citarella e Antonio Trignani), fallisce nel tentativo di sottrarre a Sal, onesto e accorto emigrante e odiatore di camorra, l'eredità del fratello ucciso e fatto passare per morto naturale. I sentimenti di Silvanella, figlia di Gastone e innamorata del giustiziere Arcangelo, ribattono il raggio al modo di una fiaba, dove giustizia è sinonimo di grazia, e dove tutto è umoristico e beffardo, e innocente come il paesetto stilizzato con le sue torri, le sue dune e stiline edificate sulla scena. Ai piedi di Sal, eroe per equità, e retitudine nel mondo delle trame, cade il castello dei masnadieri amabili, e innocui come un libro di lettura di fronte a una ragione surreale, riparatrice di torti e dispensatrice di beni. Nella parata partecipa, un personaggio della figura divina tra atavica obbedienza e ansia di riscatto. Maschera ingenua e brutale, parodia della cattiveria, Mario Prospero è un levissimo Truculeo, un orco che allontana la paura

Mastro strugge l'animo e solitario rima

Versi a parte. Dopo i poeti metropolitani, gli omerico-onirici, i rimatori da sine stagione e i goliardi del cordone, è la volta dei solinghi ricercatissimo (mi lacero l'anima e non trovo che la nebbia dei pensieri. Mi potrà aiutare l'aperta campagna?). Insomma i lupi che del Inismo fanno pratica ascetica; dannati dal verso a spirale. Buio e ventoso come la notte sul Velino.

GIULIA PANI

«Vedo/ un liquido che muove i ricordi/ il poeta non sa nuotare, si rifugia in montagna e massacrà l'animo sensibile di un bloc notes, appuntando, a rificca, il malesere della sua esistenza. Mare mosso i flutti strappano il respiro e, per ritorsione, meditano rime aciolite che fluiscono acquose dalla penna alla carta quadrettata. Dal subconscio alla metrica, passando per la geometria. Il poeta del Velino

(mbiancato di neve come la testa canuta d'un vecchio), si chiama Tommaso Mastro, detto il sogno di pian del Fucino, aedo magico di un'intimità destinata a non essere mai socializzata, e tantomeno letta da qualcuno. Mastro Tommaso scrive soltanto a sole calante Annua il vento che viene da est, e si scioglie in un abbraccio mistico con la sua interiorità. Ma ci vuole un sole che tramonti

In scena al Teatro Valle «Un saluto, un addio» di Athol Fugard

Nel regno di Johnnie

ENRICO GALLIAN

Un saluto, un addio.
Di Athol Fugard. Traduzione Roberto Buffagni. Regia di Franco Perù. Scene e costumi di Antonio Fiorentino. Musica di Antonio Di Pofi. Con Ombretta Colli e Massimo Venturiello. Teatro Valle

Quando Hester appare, bionda con scarpe bianche ai piedi, l'andatura dimessa, scollacciata, Johnnie, il fratello, stufamente dialogando con le cose d'attorno e i ricordi si sommano ai ricordi. L'apparizione della sorella: un ritorno inatteso che guasta di qualche ricordo il regno del fratello Brusco ritorno non voluto, né cercato. Hester d'altronde, quando si era come dilagante, per costruirsi una vita tutta sua, fuggendo dall'autorità paterna ancora più perla dopo un incidente sul lavoro che gli ha fatto perdere una gamba, perorando i marciapiedi maltrattati della provincia sudaficana non sarebbe mai tornata se non gli avesse messo mano su un premio in sterline parte del guzzolo che il padre avrebbe ricevuto dalle ferrovie, responsabili dell'infortunio accadutoogli anni prima.

Con denari a sufficienza sa Ombretta Colli e Massimo Venturiello protagonisti di «Un saluto, un addio», sopra Mario Prospero e Antonio Marzianonio, sotto Umberto Fiorentino

prebbe come comportarsi, saprebbe come cogliere soddisfazioni e piaceri. Per esempio essere riverita e rispettata in Sudafrica dove esistono limitazioni di libertà anche per la donna bianca, prostituta. Forse torna per convincere il fratello a liberarsi della figura paterna che è là, al di là della por-

ta custode di questa immagine Johnnie con meticolosa cura accudisce a quello che è rimasto della terribile autorità. Il padre è morto con lui sono svaniti anche i denari, e la disperazione urta e preme ancora di più Hester. Ma è quando Johnnie depona ai piedi della sorella enormi scatoloni, cas-

sapanche-forzieri, pacchi e pacchetti, ciarpane di un passato recente che la sorella tocca il fondo di tutte quelle componenti che compongono la vita sentimenti controversi, scialberie antiche bagordie, nefaste guerre familiari contro l'autorità paterna e tanto evangelico e biblico ndondante



Mille suoni nel Castello per la festa di «Quigiovani»

ALBA SOLARO

Cluffi a banana, giacche anni '50, scarpe di camoscio blu e gonne col fiocco, estratti dalla presenza dei leggendari Comita che accompagnavano Bill Haley, agli esordi del rock'n'roll, i rockabilles romani sono accorsi numerosi martedì sera, assieme a qualche pattuglia di moda e soul-boys, al Castello, per la prima delle sette serate di musica che celebrano la nascita di Quigiovani, il primo quotidiano «fatto dai giovani per i giovani».

Per il Castello, i cui esordi non sono stati dei migliori e che solo di recente ha cominciato ad «ingranare», si è trattato di una serata diversa dal solito, movimentata ed estremamente riuscita; una vivace passerella di musicisti anche molto diversi tra loro, che hanno richiamato un pubblico eterogeneo fra le pareti del locale coperte, per l'occasione, da dischi, copertine di album, poster, fotografie di cantanti. Ha aperto le danze Edoardo Benato in versione «one man band» ed acustica, che ha scel-

to le canzoni del suo breve set fra quelle che meglio rispecchiano il momento attuale: il mondo utopico senza guerra de L'isola che non c'è, l'ironica W la guerra, Abbi dubbi e Ma che bella città. In smoking bianco, come uno showman di qualche casinò di Las Vegas, è arrivato poi Kenneth Jackson, trombettista americano, di colore, nato a Memphis, Tennessee, che ha militato per anni al fianco di Aretha Franklin e di altri grandi del soul e thym'n blues. Jackson ha cantato, accompagnandosi al pianoforte, classici come Jailhouse rock e In the midnight hour, come trombettista sarà bravo, ma come pianista si è dimostrato tremendo, e tuttavia è riuscito a far alzare tutti in piedi a ballare, scaldando l'atmosfera. Ne ha fatto le spese Paola Turci, il cui look da novella Joan Baez e le balate folkieggianti, malinconiche, non sono state gradite dall'auditorio rockettato, ed è volato pure qualche fischio. A ristabilire gli equilibri sono arri-

vati Clara and the Black Cars, apprezzati soprattutto per l'avvenenza della suddetta Clara, messa bene in evidenza da un corpetto di pelle nera e dalla vertiginosa minigonna. Alla ragazza, che rivendica origini lombardo-slave ed un passato punk, non manca grinta e voce, le canzoni, come Chi ha paura di chi, coniugano ritmi rock, melodia e testi in italiano, una formula di facile presa. Si sono poi avvicendati Armando De Raza, l'anti-Julio Iglesias, con un paio di canzoncine goliardico-demenziane, e la cantautrice Dodi Moscati. A notte inoltrata, quando sono saliti in scena gli inglesi Brand New Heavies, l'atmosfera è diventata quella del club «acid-jazz» londinese, l'aria si è riempita della loro sofisticata miscela jazz-soul-funky, che ha dolcemente accompagnato verso l'epilogo della festa i pochi irriducibili rockabilles rimasti ad attendere quella che doveva essere l'attrazione della serata, cioè i Bill Haley's Comets i quali comunque replicando anche stasera, sabato ed alla kermesse finale di domenica.



Due diversi modi di fare jazz

Dopo quasi un anno di assenza dalla scena musicale romana stasera al St. Louis torna ad esibirsi Umberto Fiorentino, senza dubbio uno dei più interessanti e promettenti chitarristi italiani. Prima con i Fusion All Stars del batterista Roberto Gatto nei primi anni '80, poi con l'orchestra di Bruno Tommaso, Fiorentino ha raggiunto la maggiore notorietà soprattutto con il disciolto «Lingomania», il quintetto del sassofonista Maurizio Giamparini. Oggi, dopo molte altre esperienze, si è posto all'avanguardia tra i protagonisti che fanno dell'applicazione delle sonorità elettroniche una sorta di «valore assoluto» nell'universo jazz e fusion. Vuol per la sua tecnica brillante ed il suo vasto ventaglio stilistico, vuol per il gusto raffinato nel gioco delle sonorità, Fiorentino è oggi collocabile tra i migliori guitarmen dell'ultima generazione. Il suo tocco sullo strumento elettronico raggiunge un'esplicitività quasi «lirica» e nell'uso della chitarra synth il suono trova spesso suggestioni «plitoriche», ben evidenziate

nell'«Guitar Madness» realizzato con altri due chitarristi, Lello Panico e Fabio Mariani. Importante è anche la sua recente partecipazione al Cd che molti musicisti jazz e d'area hanno dedicato a Lucio Battisti. Nel concerto di stasera Fiorentino sarà accompagnato da Ramberio Ciamparugli al piano, Francesco Puglisi al basso e John Arnold alla batteria. Sempre stasera al Caffè Latino è di scena il trio di Enrico Piranunzi, con Enzo Pietropoli al basso e Fabrizio Sierra alla batteria. Pianista dalla straordinaria capacità stilistica e interpretativa, compositore instancabile, Piranunzi ha saputo sviluppare in continuo crescendo un linguaggio personalissimo, carico di espressività e di feeling. Il musicista romano ha sempre dato grande importanza al trio (dalla maniera di Bill Evans, uno dei suoi primi maestri), nel quale basso e batteria giocano un ruolo essenziale per momenti di pura e suggestiva perfezione esecutiva. L.G.



APPUNTAMENTI

«Roma anni Sessanta, al di là della pittura» Nell'ambito della mostra in corso al Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194) e aperta fino al 20 febbraio (ore 10-22, martedì chiuso), sono state organizzate visite domenicali guidate, condotte dai curatori. Ecco il programma (tutte ore 11-30-12-30): 27 gennaio Maurizio Calvesi, 3 febbraio Rosella Sili-gato, 10 febbraio Federica Pirani, 17 febbraio Maria Rovigatti. Informazioni al tel. 67 96 669.

La Cattedrale di Orvieto Santa Maria Assunta in Cielo. Il volume edito dall'Istituto poligrafico dello Stato verrà presentato domani, ore 18, nella sala dello Stenditolo del San Michele a Ripa (Via S. Michele n. 22). Interverranno Corrado Augias, Giuliano Briganti, Michele Cordaro, Guglielmo Malchiodi e Francesco Sissini.

Morbo di Hansen e migrazione. Tavola rotonda sul tema oggi, ore 15.30, presso la Scuola Agnelli per infermieri professionali (patrocinio della Croce rossa italiana, informazioni al tel. 49 99 263/4). Interverranno medici impegnati nel settore in ospedali africani ed esperti delle università di Genova, olandesi e tedesche.

Una passeggiata nella Valle dell'Insubherata organizzata per domenica dal Gruppo escursionistico del Wwf Lazio. Durata 3 ore, difficoltà nessuna, appuntamento alle ore 9 in piazza S. Maria della Pietà (si consigliano scarponcini o scarpe chiuse). Informazioni al tel. 68 96 522.

Al Museo in bicicletta. Iniziativa dell'Ascas Colli Albani: primo appuntamento domenica obiettivo i Musei Vaticani. Informazioni al tel. 40 60 921 (ore serali).

Europa. Oggi, ore 16, presso l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», tavola rotonda su «Il progetto di unificazione politica europea». Intervengono Emilio Colombo, Sergio Segre, Francesco D'Onofrio e Guido Napolitano.

«L'anelito mancante». Cinque storie arabo-ebraiche, performance teatrale a cura di Rosella Grande: oggi e domani, ore 21.30, presso il Club Il Centro, Vicolo dei Burri 164.

Nuova compagnia delle Indie organizza, con il Centro velico Ventotene, corsi per patente nautica, inizzazione alla vela e perfezionamento. I costi variano da 500.000 a 950.000 lire. Inizio mercoledì 13 febbraio, informazioni al tel. 67.90.901 e 67.94.941. Un'altra iniziativa riguarda la «Crociera scuola per patente nautica», un programma a maggior costo: 1.500.000.

Malafroste. Il Centro di via dei Monti di Pietralata 16 (Archi Nova) organizza nei mesi di febbraio e marzo tre laboratori di danza. Il primo sarà condotto da Giorgio Rossi, il secondo da Adriana Borriello, il terzo da Raffaella Giordano sotto la direzione artistica del Centro «Sosta Palmizi». Informaz. al tel. 41.80.369 e 41.80.370.

Obiettivi di coscienza dell'Arce territoriale di Roma condannano l'uso delle armi - si legge in un comunicato - come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e ricordano che è stato attivato uno sportello informativo su obiezione di coscienza e servizio civile presso la sede di via Giulio Cesare 92, aperto da lunedì a venerdì ore 11-17.

Escursionismo. Il Centro sociale al Parco di Villa Mariani presenta il 3° Corso di escursionismo e orientamento organizzato dal Wwf Lazio e dall'Associazione per il parco (inizio 19 febbraio). Sono previste sedici lezioni teoriche (una a settimana) e sei uscite domenicali (da fornire agli utenti (massimo 15 persone) elementi di cartografia, orientamento, studio dei percorsi, attrezzatura, alimentazione e antin-cendio. Informazioni presso la sede dell'Associazione, viale del Quattro Ventii 87, tel. 52.80.647 e 51.41.658.

Tavola. Al «Barbaglianni» di via Boezio n. 92/a tel. 68.74.972 mostra fotografica fino a sabato (dalle 20.30 in poi) di Giovanni Tabò (volti e luoghi tipici).

«Una corsa nel passato». La mostra organizzata dall'Atac in via Flaminia 80 per celebrare i 100 anni della prima tramvia elettrica italiana resterà aperta fino al 31 gennaio (ore di visita: 10-20).

MOSTRE

Artisti russi. 1900-1930: 150 opere tra acquarelli e disegni provenienti dal Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22 (martedì chiuso). Ingresso lire 12.000. Fino al 10 febbraio.

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 12 febbraio.

Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

L'architettura del quotidiano 1930-1940. Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.

Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexbit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Museo Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 5/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso. Comunicare in Federazione tutte le iniziative sulla pace organizzate dalle sezioni (Sandra Cerusico, tel. 4367224). Ricordiamo che in Federazione si possono ritirare i volantini e i manifesti per la pace.

Ore 12.15 Film «L'anniversario»; 14 TG; 14.40 Novela «Brillante»; 18.30 Cartoni animati; 18.30 Ruote in pista; 18.50 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.40 Novela «Brillante»; 20.30 Film «Vado in guerra a far quattrini»; 22.30 TG; 24 Film «Le sette sfilate».

Ore 13 Telenovela: «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 18.30 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Quark; 21.30 Roma chiama Carraro; 22 Cuore di acciaio; 24 Rubrica: Italia 5 stelle; 0.30 Videogiornale.

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà, cartoni animati e telefilm; 20.50 «Duello a Santa Cruz», Film; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 Rubrica cinematografica; 0.10 «I giorni di Bryan», telefilm; 2 News notte.

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

PRIME VISIONI	
ACADEMY HALL Via Salaria, 100 Tel. 426776	L. 8.000 Italia-Germania 4 e 3 di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (16-17-40-18-20-22-25)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 5541195	L. 10.000 Tre scapoli e una bimba di Emilio Ardolino - BR (16-18-20-22-25)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 10.000 Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18-20-22-25)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5800999	L. 10.000 □ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-15-20-22-25)
ALCANTARA Via L. di Lesina, 39 Tel. 6309030	L. 6.000 Chiuso per restauro
AMBASADE Accademia Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (15-30-17-50-20-10-22-25)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (15-18-10-20-22-25)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875557	L. 10.000 O La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16-30-18-20-22-25)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3732330	L. 10.000 Il mistero di Von Bulow PRIMA (16-18-20-22-25)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6792367	L. 10.000 Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8178256	L. 4.000 □ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-22-30)
ATLANTIC Via T. Tucoiana, 4 Tel. 7810558	L. 7.000 Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18-20-22-25)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6754555	L. 4.000 Mobbetta blues di Spike Lee - DR (17-15-20-22-25)
BARBERINI Piazza Barberini, 1 Tel. 4827707	L. 10.000 □ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15-20-17-50-20-10-22-25)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 383280	L. 10.000 Tartaruga Ninja alla riscossa di Steve Barron - FA (16-30-18-25-20-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 □ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (16-30-19-50-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 10.000 □ Zia Angelina di Etienne Chaillet - BR (16-18-20-22-25)
CASIO Via Cassia, 602 Tel. 3651607	L. 6.000 Presunto innocente di Alan Pakula; con Harrison Ford - G (16-18-10-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6876303	L. 10.000 Fantozzi alla riscossa di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-30-17-30-18-10-20-22-30)
DIAMANTE Via Prevesina, 230 Tel. 295606	L. 7.000 Due nel mirino con Mel Gibson, Goldie Hawn - G (16-20-18-20-22-25)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878552	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-20-22-25)
EMBASSY Via Stoppini, 7 Tel. 679245	L. 10.000 □ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15-20-17-50-20-10-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 6417719	L. 10.000 Aracnofobia PRIMA (15-30-17-45-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-20-22-25)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 7.000 Cuore selvaggio di David Lynch - DR (16-18-15-20-22-30)
ETIOPE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 10.000 In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
EUROPE Via Lizzani, 32 Tel. 5910988	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (15-30-17-50-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 6555738	L. 10.000 Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18-20-22-25)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292298	L. 10.000 □ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-15-20-22-30)
FARFES Campo dei Fiori Tel. 684596	L. 7.000 Presunto innocente di Alan Pakula; con Harrison Ford - G (16-18-10-20-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 □ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-15-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 □ Benvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti - BR (17-15-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582948	L. 8.000 □ Benvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti - BR (16-40-18-35-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 6554149	L. 10.000 La storia infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F (16-17-40-18-15-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7989902	L. 10.000 □ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-20-22-25-30)
GRIGIO 1 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384552	L. 10.000 □ Benvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti - BR (15-30-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 6548328	L. 10.000 Test Blues di Pavel Loungine; con Piotr Mamonov - DR (16-18-10-20-22-30)
INDINO Via G. Induno Tel. 582498	L. 10.000 □ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (15-30-18-20-22-30)
INGO Via Fogliano, 37 Tel. 6319541	L. 10.000 □ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (16-15-18-20-22-30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5128926	L. 8.000 Italia-Germania 4 e 3 di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (16-17-40-18-20-22-25)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5128926	L. 6.000 Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16-18-20-22-25)
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 786086	L. 10.000 □ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15-20-17-50-20-10-22-30)
MAESTRO 2 Via Appia, 418 Tel. 786086	L. 10.000 Ghed di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15-30-17-45-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L. 8.000 Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18-20-22-25)
MIRACOLI Via Viterbo, 11 Tel. 889493	L. 10.000 Baber di Alan Bunce - DA (16-30-15-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Vacanze di Natale 90 di Enrico G. Olonin - BR (16-18-20-22-25)
PARIS Via Magna Graecia, 112 Tel. 7598588	L. 10.000 In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803222	L. 9.000 Longitude companion (In inglese) di Gabriele Salvatores - DR (16-30-18-20-22-30)
PIRELLA Via Nazionale, 190 Tel. 4882853	L. 8.000 Tre scapoli e una bimba di Emilio Ardolino - BR (16-18-20-22-25)
PIRELLA 2 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Verso sera di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16-30-18-20-22-30)
REALI Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Vacanze di Natale 90 di Enrico G. Olonin - BR (16-18-20-22-25)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 7.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16-18-20-22-25-30)

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-10-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-10-20-22-25)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 6554305	L. 10.000 In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7874549	L. 10.000 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-10-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8312006	L. 7.000 □ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-20-22-25-30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20 Tel. 8395173	L. 10.000 Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15-45-18-05-20-15-22-30)
CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4 Tel. 4402719	L. 4.500 Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B Tel. 6854210	L. 4.500 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 5.000 L'aria serena dell'ovest (16-22-30)
NUOVO Largo Acaalangi, 1 Tel. 588118	L. 5.000 Stanno tutti bene (16-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 Tel. 485495	L. 4.000 Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012719	L. 4.000 Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umberto 3, 4 Tel. 7808641	L. 4.000 Riposo
TIBUR L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Decalogo 6 e 8 (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Alta ricerca dell'assassino (16-30-22-30)
VASCHELLO (Ingresso gratuito) Via G. Carini, 72-78 Tel. 5893389	L. 5.000 Riposo
CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	L. 5.000 Saletta "Lumiere". Il settimo sigillo (18); il vello (20); il pozzo delle streghe (22). "Saletta" "Chaplin". Good morning babblonia (16.30); il sole anche di notte (20.30); Segni d'era (22.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Lavagna, 11 Tel. 891115	L. 10.000 Riposo
GRAICO Via Perugia, 34 Tel. 701785-782311	L. 6.000 Cinema sovietico: Arrivederci ragazzi di Mikhail Kalik (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218293	L. 6.000 Sala A: Roma, Paris, Barcellona di Paolo Grassini e Paolo Spinelli (16-18-20-21-22-30) Sala B: L'aria serena dell'ovest di Silvio Soldini (18-30-20-22-30)
VISIONI SUCCESSIVE	
AMBASCIATORI BEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941220	L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AQUILA Via L. d'Acqua, 74 Tel. 7884951	L. 6.000 Film per adulti (10-22-30)
MODERNITÀ Piazza Repubblica, 44 Tel. 4880285	L. 7.000 Film per adulti (10-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 4880285	L. 6.000 Film per adulti (16-22-30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbo, 23 Tel. 5823350	L. 6.000 Film per adulti (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica, 48 Tel. 454780	L. 6.000 Film per adulti (11-22-30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148	L. 6.000 Film per adulti (11-22-30)
PUSCICAT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Film per adulti (11-22-30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 5.000 Film per adulti (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina, 380 Tel. 433744	L. 6.000 Film per adulti (16-22-30)
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 4827557	L. 10.000 Film per adulti (16-22)
FUORI ROMA	
ALBANO L. 8.000 Film per adulti (10-22-15)	
FLORIDA Via Cavour, 13 Tel. 9321359	L. 8.000 Film per adulti (10-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negrini, 44 Tel. 9024048	L. 8.000 Rocky V (16-22-30)
COLLEFERRO CINEMA ARISTON Via Consolare Latina Tel. 6700588	L. 8.000 Sala De Sica: Il tè nel deserto (16-15-22) Sala Rossellini: Alto di forza (15-30-22) Sala Leone: In nome del popolo sovrano (15-30-22) Sala Visconti: Mamma ho perso l'aereo (15-30-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 2420479	L. 9.000 Sala A: Alto di forza (16-22) Sala B: Il tè nel deserto (16-30-22)
LARGO PANIZZA, 5 L. 9.000 In nome del popolo sovrano (16-22-30)	
GENZANO CYNTHANUM L. 6.000 Rocky V (15-30-22)	
GROTTAFERRATA AMBASADOR P.zza Ballini, 25 Tel. 9456041	L. 8.000 Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 66 Tel. 9411922	L. 9.000 La stazione (16-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	L. 6.000 Fantozzi alla riscossa
OSTIA KRYSTALL Via Palladini Tel. 5803186	L. 9.000 Il tè nel deserto (16-45-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5910750	L. 9.000 Tre scapoli e una bimba (16-15-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	L. 9.000 Mamma ho perso l'aereo (16-15-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/20087	L. 7.000 Sogni (16-22-30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9019014	L. 4.000 Chiuso per restauro
VELLETRI CINEMA FIAMMA Via Guido Natì, 7 Tel. 9633147	L. 7.000 La sirenetta (16-22-30)



John Malkovich in «Il tè nel deserto» di Bernardo Bertolucci

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alto di forza (16-22-30)
SALA B: Il tè nel deserto (16-30-22-30)
SALA C: In nome del popolo sovrano (16-30-22-30)
SALA D: Mamma ho perso l'aereo (16-30-22-30)
SALA E: Segni d'era (22-30)

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di John G. Avildsen, il film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo l'Oscar di «L'ultimo Imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Irina Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli, Carlo Monni.
FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY

EXCELSIOR, FIAMMA 1, KING
STASERA A CASA DI ALICE
Ecco, puntuale come l'albero e il prete, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco, tutto giocoso, è un lavoro sentimentale di Saverio e Filippo, amici da sempre, sposati a due sorelle, contitolanti di un appartamento di via Veneto, che si chiama Orbi e Orbi. Quando Filippo conosce Alice, bella e simpatica, si innamora di lei e si affida a un mondo lontanissimo dal suo, perché la testa è quando Saverio cerca di «rimediare» e va a conoscerla. Si ritrova la propria anima. Le vite dei due amici sono completamente sconvolte. Lontani dal lavoro, dalle mogli, dagli agi borghesi, ridiventano lungo una spirale di piccole divertenti, degradazioni. Non riusciranno a sedurre Alice, ma si inventeranno confessori ed amici.
BARBERINI, EMBASSY MAESTRO

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

ITALIA GERMANIA 4 e 3
Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della rimpianta di tre ex compagni di scuola. Arrivano in Africa, a Tangier, assieme all'amico Turner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riprende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come si ritrova la propria identità di donna moderna e occidentale. Bravi John Malkovich e Deborah Kerr, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film spigliante, una grande storia d'amore.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte marziale»; 14 I fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Arditelli l'aria»; 22.15 Spazio Moda; 22.30 L'informazione scientifica.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte marziale»; 14 I fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Arditelli l'aria»; 22.15 Spazio Moda; 22.30 L'informazione scientifica.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte marziale»; 14 I fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Arditelli l'aria»; 22.15 Spazio Moda; 22.30 L'informazione scientifica.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte marziale»; 14 I fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Arditelli l'aria»; 22.15 Spazio Moda; 22.30 L'informazione scientifica.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte marziale»; 14 I fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Arditelli l'aria»; 22.15 Spazio Moda; 22.30 L'informazione scientifica.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il principe Azim»; 11 Film «Corte

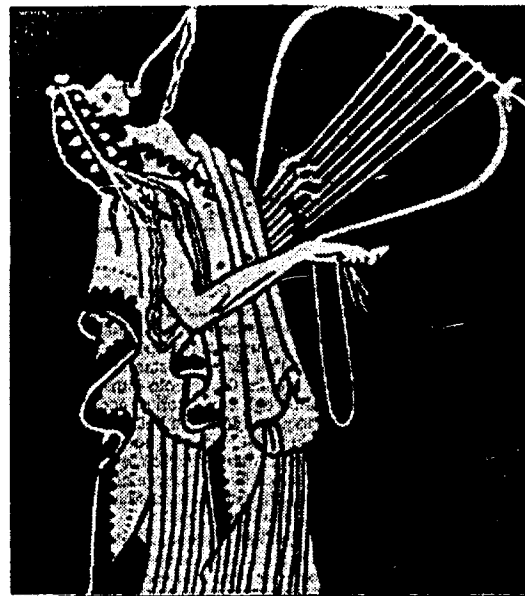
Debutta
su Raidue «E compagnia bella» di Vaime e Venier
Un «salotto» in stile Arbore
dedicato a rimpatriate semiserie di amici e colleghi

Un Oscar
alla carriera per Sofia Loren: il prestigioso
riconoscimento sarà consegnato
il 25 marzo prossimo durante la notte delle stelle

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Questa folla solitaria



Nuova collana della Casa Usher
Una biblioteca per il teatro

NICOLA FANO

Il nostro teatro non è propriamente in salute (è un dato certo), ma l'editoria teatrale è agonzante da anni ormai. Un tempo, i libri di teatro occupavano tre spazi ben delimitati: c'era una modesta presenza di nuovi testi (concentrati nella prestigiosa collana che gli scomparsi Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri dirigevano per l'Einaudi); c'era la diffusione semiclandestina di saggi specialistici, per lo più frutto di studi isolati talvolta corroborati da applicazioni universitarie; infine, c'era una manualistica in stile-bignami di dubbia utilità tanto scientifica quanto divulgativa. Poi, col tempo, la situazione è andata peggiorando: a parte qualche raro sforzo (Gremese, Ubaldini, la solita Einaudi) i testi per le scene non raggiungono quasi più le librerie, i saggi specialistici si sono allontanati ancora di più dagli interessi degli ipotetici lettori mentre la manualistica è praticamente sparita.

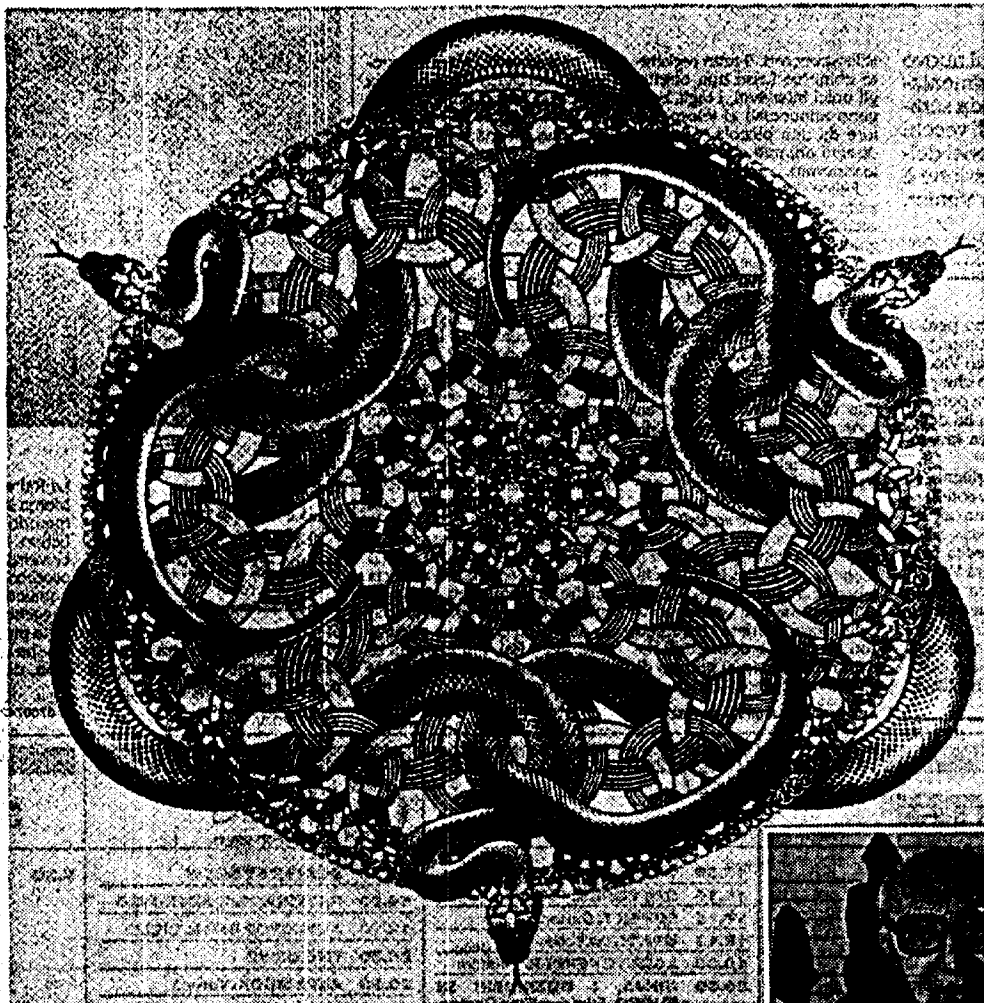
In un quadro tanto fosco, l'iniziativa della fiorentina Casa Usher di dare vita a una collana di guide dedicate al teatro e allo spettacolo va in controtendenza ed è per ciò stesso da apprezzare. Ma che cosa significa programmare una collana di guide teatrali? La risposta ce la dà lo stesso curatore, il saggista e docente universitario Marco De Marinis: «Da anni era nell'aria la necessità di un'iniziativa editoriale che si iniliasse nello spazio intermedio fra la saggiistica alta e la manualistica. Ciò non vuol dire che i libri della nostra nuova collana siano poco specialistici o poco divulgativi. Semplicemente, abbiamo cercato di individuare un possibile pubblico di questi libri e lo abbiamo trovato tanto negli studenti interessati al teatro quanto negli spettatori comuni delle rappresentazioni che intendono approfondire la conoscenza del teatro. Esattamente, dunque, un pubblico che pare invisibile e che comunque non ha avuto riscontro, fin qui, nella nostra produzione editoriale».

Come si vede, si tratta di un programma ampio e assai ambizioso che già nella struttura di base svela l'impianto scientifico generale: l'assenza di testi monografici tanto sull'aspetto strettamente testuale quanto su quello strettamente spettacolare, infatti, lascia supporre che il lavoro di Marco De Marinis andrà nella direzione di una lettura interdisciplinare dell'avvenimento teatrale. E chiaro che questo indirizzo assume una necessità critica nuova, ed è auspicabile che su questo terreno le guide della Casa Usher vadano a scardinare gli equilibri stagnanti dell'editoria teatrale italiana.

Un ciclo di conferenze a Verona su società-individuo a partire dall'elaborazione del sociologo Norbert Elias

L'ultima conversazione con l'autore scomparso di «Potere e civiltà» La critica del «progresso»

PIERO LAVATELLI



Norbert Elias e qui sopra «Ringraziamenti» di Escher

«Chi sono io, chi sei tu», nuovi approcci all'idea di individuo. A Verona un ciclo di conferenze curate dal giovedì letterario ed ospitate dalla libreria Rinascita ripropongono l'idea centrale del pensiero di Norbert Elias, il grande sociologo scomparso qualche mese fa, e lo sviluppano in una serie di temi. Pubblichiamo la questa occasione, l'ultima conversazione che il curatore dell'iniziativa, Piero Lavatelli, ebbe con Elias.

Sono passati ormai quattro anni da quella sera del settembre 1986 in cui Norbert Elias, dopo l'intervista, mi aveva intrattenuto a lungo sulla sua critica al modo in cui tutto il pensiero moderno ha concepito il rapporto individuo-società, quasi fosse la caduta nel vuoto di una mesora dal destino solitario. Ed è una critica - mi disse - che tocca anche da vicino la cultura politica della sinistra. In Europa e fuori. Una cultura che ha pensato gli ideali collettivi e di emancipazione sociale fuori dal processo d'individualizzazione, quasi si potessero realizzare - quegli ideali - senza far progredire, al tempo stesso, gli individui. Anzi, sacrificandoli e mutilandoli per quel fine.

Elias aveva appena parlato, poco prima, in una delle *Lettere annuali del Mulino*, della squilibrata bilancia del potere tra uomini e donne nel corso della storia, facendo esplicitamente, dentro la pomposa parola potente degli uomini, il millenario alleanza coatto delle donne. E mi aveva detto, dopo, a commento: gli uomini hanno fatto pendere dalla loro parte la bilancia del potere, ma a grave prezzo.

Il potere sfugiva i volti e li isola. Qui, ha impedito di vedere come, non solo fuori ma anche dentro, ognuno di noi, donna e uomo coesistono, avvinti nelle catene di rapporti da cui prende forma l'individualità di entrambi.

A quasi cinque mesi dalla morte, il crocchio di Elias è ancora lì, come un'ombra, sulla sua ricerca. Val la pena evocarlo, con le sue ragioni di allora, tanto più che investe una matrice di fondo della cultura moderna: l'idea di individuo. È un concetto - per Elias - che ha il suo luogo di nascita proprio nella cultura moderna. Un concetto che produce una evante immagine dell'uomo come monade in sé conclusa, dotata già da sempre di pensiero e di una propria soggettività. Una monade che resta tale, anche se poi entra - e la parte - della società, venendone condizionata. Nascono da qui visioni del processo di civilizzazione diverse, ma in realtà convergenti, a seconda

che la determinazione dei destini umani venga più imputata all'individuo o alla società. Visioni anche estremizzate, in cui la concezione del nesso individuo-società diventa autotaga: per gli uni, è il sistema sociale che ingloba l'individuo nelle spire della sua complessità; per gli altri, è l'individuo che azzerà la società, sprofondato com'è nella sua monade abissale.

In filosofia moderna, l'idea monadica di uomo si accampa con la nozione centrale di soggetto di tutto il mondo, ma non dell'io penso. Gli sfugge il presupposto del pensare: il linguaggio, che richiede sempre per esistere e accendere la comunicazione e il pensiero, non il singolo, ma una configurazione di individui dialoganti. Un'uguale no-

zione fondante di uomo - monade individuale che emblematizza la società - troviamo nelle diverse scienze umane con le concettualizzazioni di *homo oeconomicus*, *sociologicus*, *psicologicus* e così via. In psicologia, il destino individuale è sempre pensato, nelle determinazioni di fondo, al di fuori del suo destino relazionale. Così in sociologia, solo per fare un altro esempio, Parsons visualizza il rapporto individuo-società come rapporto *Ego-Alter*, mentre ognuno dei noi - osserva Elias - sperimenta l'altro come un Tu, un Lei, un Noi, il cui impatto modifica il nostro Io. Non diversamente, la sociologia interpreta poi ruoli e funzioni come fossero essenzialmente etichette di status di ogni singolo individuo, la sua carta d'identità. Invece, le funzioni sono

innanzitutto *legami* che connettono, in catene di dipendenza reciproca, gli individui tra loro. Marito e moglie sono avvinti alla stessa catena; importa molto vedere di che catena si tratta per stabilire la qualità del rapporto che li unisce: quando uno dei due la rompe, l'identità coniugale finisce per entrambi.

La cultura moderna, allora, come un grande abbaglio? Elias non era affatto di questo avviso. Già alcuni grandi autori del passato (Tocqueville, Marx, Tonnies e altri), critici dell'idea di monade individuale, come punto di vista nevralgico per capire la società, avevano osservato - mi disse Elias - che il ricorso a tali modelli veniva da un'esperienza esistenziale non guardata con sufficiente distacco critico. E proprio qui è il nodo del problema, nel capire le due grandi tendenze, le mete che hanno orientato, pur senz'essere programmate, il moderno processo di civilizzazione. Fin dagli inizi, infatti, il suo corso si è mosso per un verso in direzione di una crescente universalizzazione del sistema di integrazione sociale: città, metropoli, Stati nazionali e mercati mondiali hanno via via preso il posto di clan, tribù, piccoli locali e comunità di paese. L'altra direzione di marcia del processo è stata la

sempre più accentuata tendenza all'individualizzazione. Gli individui, strappati dalla nicchia delle comunità d'un tempo, in cui vivevano uniti nonostante tutte le divisioni, sono stati via via gettati nel grande trabucchetto delle città, nelle spire del mercato internazionale e nell'anonimato degli Stati moderni, dove vivono *divisi*, nonostante tutte le organizzazioni sociali, in una situazione esistenziale di sempre più aggravato isolamento. Capire il senso della critica

**CURA DELLE PIANTE, FIORI...
BISOGNA ESSERE PRATICI.**

Pratico Giardino, idee e consigli per la cura delle tue piante: tante schede, fotografie, esempi pratici, schemi facili e veloci per ottenere i migliori risultati con piante e fiori. Progettazione del giardino, Materiali, Scelta delle piante, Coltivazione, Manutenzione, Calendario, Orto e Frutteto, A-Z delle piante:
Pratico Giardino, un amico con cui lavorare meglio.

IN EDICOLA

PRATICO GIARDINO **DEAGOSTINI**

OFFERTA LANCIO
1° FASCICOLO + RACCOLTITORE
A SOLE 1.000 LIRE

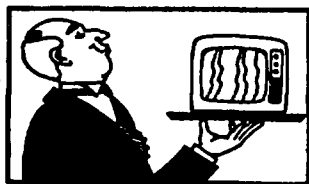
Altolà della testata alla rete: non potete rubarci il mestiere (e le interviste)

Tra Raiuno e Tg1 tregua armata

Dse Un «circolo» di news e cultura

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SAMARCANDA (Raitre, 20.30) Guerra asettica, operazione pulita come un'appendicectomia? Si parla di contraddizioni e definizioni eufemistiche nel settimanale di Santoro e Mantovani...

TUTTO IL MONDO È TEATRO (Raiuno, 22.15) Seconda tappa del viaggio fra le scene italiane con il ciccone Vittorio Gassman...

ON THE AIR (Videomusic, 16) È Stevie Wonder e il suo ultimo singolo, Keep our love alive - la canzone dedicata a Mandela...

TELEMIKE (Canale 5, 20.40) Se andate pazzi per sceneglie napoletane e «canzoni di giacca», eccovi per qualche minuto...

TEMPESTA NEL DESERTO (Retema, dalle 19.30 in poi) Il titolo è fin troppo chiaro sta per collegamenti telefonici, servizi e commenti di Ruggero Orlando...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15) Un Roberto Formigoni di giornata ve lo offre il «salotto» quotidiano del teatro Parioli...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14) Si chiama James e ha dato alla luce migliaia di piccoli. È il protagonista della puntata di oggi di Piero Angela...

BELLITALIA (Raidue, 17.10) Continuano le «spasseggiate» fra le città italiane curate dalla testata per l'informazione regionale...

(Roberta Chiti)

Tregua armata tra Raiuno e Tg1 dopo l'improvviso sciopero effettuato l'altra sera dai giornalisti Raiuno della protesta intervista al piccolo De Megni...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Lo sciopero improvviso e compatto dell'altro ieri (mezz'ora, saltata l'edizione flash del Tg1 delle 18.45) ha avuto effetto...

che il direttore del Tg1, Bruno Vespa aveva già una settimana fa posto il problema con una lettera inviata al direttore di Raiuno...

che il direttore del Tg1, Bruno Vespa aveva già una settimana fa posto il problema con una lettera inviata al direttore di Raiuno...

che il direttore del Tg1, Bruno Vespa aveva già una settimana fa posto il problema con una lettera inviata al direttore di Raiuno...

che il direttore del Tg1, Bruno Vespa aveva già una settimana fa posto il problema con una lettera inviata al direttore di Raiuno...

che il direttore del Tg1, Bruno Vespa aveva già una settimana fa posto il problema con una lettera inviata al direttore di Raiuno...

«Cari amici vicini e lontani vediamo tutti a casa Vaime-Venier»

Debutta stasera alle 22 «Compagnia bella», il nuovo talk-show di Raidue, primo di una serie sperimentale di programmi di intrattenimento in seconda serata...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Arboriana la sigla (Peter Lim e Dong Mei cantano in cinese La fianda), arboriana la scenografia (un salotto futurista arredato con mobili che sembrano usciti da un fumetto di Valvoline)...

stile amarcord. Il tutto registrato come se fosse una diretta, gli unici interventi, i tagli, vengono annunciati al telespettatore da una piccola fornice di disegni animati che attraversa lo schermo...

tri personaggi (meno conosciuti) del Derby Club, come la signora Bongiovanni, moglie del proprietario, e Rosa Abatantuono, la madre di Diego, che ci ha lavorato per trent'anni come guardabibera...



È già pronta «La Piovra 6» Ma Raiuno la vorrà ancora?

La Rai vende La Piovra? Il problema si porrà fra pochi giorni, quando il responsabile della fiction di Raiuno, Giancarlo Governi, riceverà dalla Rcs...

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIUNO.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIDUE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for ODEON.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SCEGLI IL TUO FILM.

AVVISO AI LETTORI La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno.

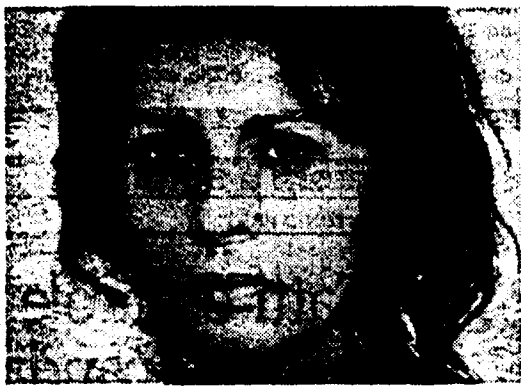
Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film.



La prestigiosa statuetta sarà assegnata a Sofia Loren durante la «notte delle stelle» del prossimo 25 marzo

«Uno dei tesori più genuini di tutto il cinema mondiale» Questa la motivazione del celebre riconoscimento

Una carriera da Oscar

Critici e autori sulla Biennale «Più fondi o ci dimettiamo»

Autori e critici cinematografici prendono posizione sulla Biennale di Venezia, alla vigilia di un Consiglio direttivo che potrebbe modificare (o confermare) le sovvenzioni per il '91. Sovvenzioni che assegnano al settore cinema la modestissima cifra di 50 milioni, il che metterebbe la parola «fine» alle attività permanenti. È il direttore della Mostra Biraghi, attraverso il Sncci, conferma: «O più fondi, o dimissioni».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Domani, a Venezia, si svolge una riunione del Consiglio direttivo della Biennale che potrebbe essere decisiva per il futuro dell'ente. Se verranno modificati gli stanziamenti decisi nella seduta dello scorso novembre, il Sindacato critico-cinematografico (al quale, vale la pena di ricordarlo, è iscritto il direttore della Mostra del cinema, Guglielmo Biraghi) continuerà a collaborare con la Biennale. Se le sovvenzioni saranno confermate, partiranno le dimissioni. Lo ha confermato ieri a Roma il presidente del Sncci Lino Micciché, in un incontro promosso dai critici e dall'Anac (l'Associazione degli autori) per prendere posizione in merito al «problema Biennale», in tutte le sue sfumature.

Sarà opportuno ricordare le cifre sulle quali c'è battaglia: il 27 dicembre 1990 il Consiglio direttivo della Biennale ha avuto a disposizione una cifra di 4 miliardi e 250 milioni per il '91, così suddivisi: 1 miliardo e 950 milioni al settore architettura, 1 miliardo e 300 milioni alla musica, 400 milioni al teatro, 350 all'Anac (l'Archivio storico delle arti contemporanee), 150 a non meglio definiti «progetti speciali», 50 milioni alle arti visive, 50 milioni al cinema. Il direttore delle arti visive Carandente si è immediatamente dimesso. Biraghi attende l'esito del consiglio di domani, ieri ha mandato un messaggio in cui auspica «che dall'incontro congiunto di critici e autori nascano nuovi suggerimenti e utili iniziative per affrontare i gravi problemi del settore cinematografico».

L'incontro, dunque, Micciché per i critici, Francesco Maselli per gli autori hanno ribadito le posizioni note: «Il finanziamento è inaccettabile - ha detto Micciché - ma il problema non è più limitato ai fondi. Non è più possibile che si dia per scontato che la Mostra del cinema sia automaticamente finanziata dal Ministero del turismo e spettacolo. Siamo per una Biennale che, come ente autonomo, abbia fondi autonomi. E siamo per un Consiglio direttivo che abbia il potere di non delegare a se stesso, cioè ai consiglieri, la gestione del denaro. In quella stessa riunione sono state decise quattro deleghe discutibilissime: ai consiglieri Curi per l'Anac, Sala per i progetti speciali, Ventimiglia per il teatro e Mason Rinaldi per le arti visive. Noi propo-

«Uno dei tesori più genuini del cinema mondiale». Con voto unanime l'Accademia delle Arti e Scienze cinematografiche ha conferito a Sofia Loren l'Oscar alla carriera. Il prestigioso riconoscimento sarà consegnato alla nostra attrice il prossimo 25 marzo. Non è la prima statuetta conquistata dalla Loren: nel 1961 (unico caso di un film non girato in inglese) fu premiata per *La ciociara* di De Sica.

MICHELE ANSELMINI

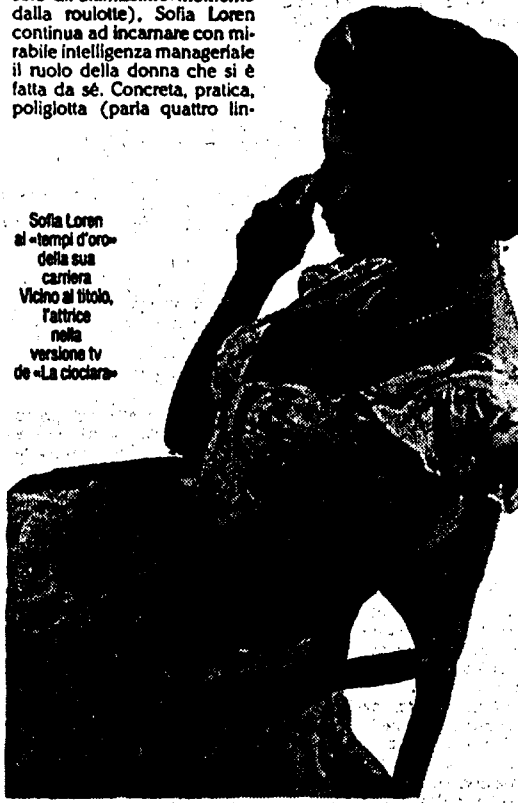
Solo ai grandi di Hollywood è consentito di apporre le impronte dei piedi e delle mani nel cemento fresco del marciapiede davanti al Grauman's Chinese Theatre. Sofia Loren, ex Scicolone, ex Lazzaro, ricevette questo «privilegio» il 26 luglio del 1962, subito dopo aver conquistato l'ambito Oscar per *La ciociara*. E di lì a poco avrebbe ricoperto il ruolo di Jimena, la donna voltiva che si ritira in convento dopo le nozze, nel kolossal *El Cid* con Charlton Heston. Poco considerato dalla critica, ma molto visto dal pubblico. Eppure Sofia, o meglio Sofia senza la esotica «h», era già un'attrice conosciuta in America: un'ambasciatrice delle italiane virtù, vigore e bellezza non solo pizza e mandolini, se è vero che, complice la sapiente regia di Carlo Pontì, già nel 1955 figurava sulla copertina di *Life* e tre anni dopo avrebbe consegnato la statuetta a David Lean nella *Notte degli Oscar*. In mezzo a quelle due date, nel 1957, Stanley Kramer l'aveva voluta accanto a Cary Grant e Frank Sinatra in *Orgoglio e passione* (ma nella versione italiana era stata doppiata da Lidia Simoneschi); e qualche mese dopo sarebbe stata una fiera pescatrice di

minare a testa alla tra le *Divine del cinema*. Del resto, non è la qualità dei film che si girano, a un certo punto della carriera, a mantenere vivo il carisma d'attrice. Baciata dunque da un bagno di folla (a Sorrento, mentre girava il film *Ponzi*, usciva solo all'ultimissimo momento dalla ruotelle), Sofia Loren continua ad incarnare con mirabile intelligenza manageriale il ruolo della donna che si è fatta da sé. Concreta, pratica, poliglotta (parla quattro lin-

gue), per niente spaventata dall'età, o almeno così dice, puntigliosa nella scelta dei copioni e gran lavoratrice sul set. Certo, Vittorio De Sica, forse il regista che l'ha capita e utilizzata meglio di altri (anche del Chaplin della *Contessa di Hong Kong*), non c'è più; e, con l'eccezione di *Una giornata particolare* di Scola, non si può dire che i vari Monicelli, Capitani, Risi hanno costruito su di lei dei film memorabili. Ai pari di Hollywood, che per tutti gli anni Settanta l'ha utilizzata in mediocre storie avventurose tipo *Obiettivo Brass* o *Bocca di fuoco*.

Perché, allora, l'Oscar alla carriera? Probabilmente perché gli americani non dimenticano i loro beniamini una volta che sono entrati nell'empireo di Hollywood. A un anno dalla statuetta a *Nuovo cinema Paradiso*, il prestigioso riconoscimento sembra inoltre rispondere alla doppia esigenza di premiare un'attrice italiana internazionalmente nota e apprezzata e di incoronare una star fuori dalle mode (e dal mercato).

Chissà se la serata del 25 marzo sul palcoscenico dello Shrine Auditorium di Los Angeles risarcirà Sofia delle delusioni patite in Italia in questi ultimi tempi (pare che abbia sofferto molto per l'uscita solo in tv di *Sabato, domenica e lunedì* di Lina Wertmüller). Ma forse lei stessa non si aspetta molto di più da cinema: a 56 anni, ancora nel fulgore dei propri mezzi espressivi, avrebbe bisogno di personaggi meno tagliati sul suo status di diva, più veri, meno stereotipati di una «mamma Lucia» o di una «ciociara 2», per uscire un attimo dal mito e tornare a essere un'attrice in carne ed ossa. Difficile cimento quando la tua vita è diventata oggetto addirittura di una miniserie televisiva. *Sophia: Her Own Story*, un fallimento costato tre milioni di dollari che nemmeno la Rai o Berlusconi si sono mai sognati di acquistare.



Sofia Loren al «tempo d'oro» della sua carriera. Vicino al titolo, l'attrice nella versione tv de «La ciociara».

Alla Fenice di Venezia l'opera riscoperta di Engelbert Humperdinck Hänsel e Gretel, il candore perduto nell'Inghilterra degli «slums»

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Pressoché scomparsa dalle scene nell'ultimo trentennio, la candida fiaba di *Hänsel e Gretel* è riapparsa alla Fenice in un'edizione italo-inglese, ottima ma priva di candore. Effetto dei tempi nostri in cui l'ingenuità delle favole non ha più corso. Ma sono davvero ingenui le favole? Il primo dubbio viene proprio dalla storia dei due ragazzini sperduti nel bosco dove incontrano la strega che vuol cuocerli e mangiarli. La faccenda, inserita nella popolare raccolta dei fratelli Grimm (che, si badi, non era destinata all'infanzia) ha il gusto aspro delle leggende tedesche intrise di violenza. Poi, attorno al 1890, arrivò il buon Engelbert Humperdinck, un musicista che cercava nelle canzoni-canta infantili un rifugio dalla sovrachiarante grandezza di Wagner. E Humperdinck, assieme alla sorella Adelaida come librettista, ingenuità il racconto con i fiori di canto delle melodie popolari. È vero che, qua e là, affiorano reminiscenze dei *Nibelunghi* e dei *Maestri Cantori*, ma, come i sassolini dall'acqua marina, le citazioni vengono levigate e assorbiti. Così, nell'ottica di uno spettacolo per ragazzi, *Hänsel e Gretel* è vissuta a lungo in teatro e poi nel ricordo. Forse avremmo finito per dimenticarne se il direttore artistico della Fenice, d'origine inglese, non avesse ripescato l'allestimento dell'English Opera Group che - assieme al testo arditamente volto in italiano da Giovanni Morelli - mescola alle originarie dolcezze l'amarognola morale dei nostri anni. E, diciamo, con tanta finezza da evitare la banalità delle consuete attualizzazioni. La chiave dell'operazione, condotta dalla regia di David Pountney nella geniale cornice scenica di Stefano Lazzarini, si trova in Dickens e in Lewis Carroll, cioè in quell'umorismo britannico che segue le tracce del serpente tra le erbe del paradiso terrestre. Non stupisce perciò che Hänsel e Gretel, bambini affamati del mito romantico, riemergano nella miseria squallida di una periferia industriale dove il frigorifero è vuoto, il fornello a gas spento e dove la mamma torna dal supermarket senza nulla nel sacchetto gallicato. È ovvio che la madre sia inacidita e infuriata. I bambini, cacciati di casa, si smarrono nel sogno dove la griglia realtà quotidiana rivive con un tocco di magia. Le casupole abbracciate si illuminano a festa e, tra gli sterpi e il fango della via, appaiono trasfigurati i personaggi ben noti: il postino, il panettiere, il lattai, il vigile, il muratore, aleggiano in vesti candide e con mani colme di doni, così come i barboni dormienti tra i giornali vecchi si trasformano, restando se stessi, nel nano sabbolino e nella fata rugliosa.

In tal modo, vagando in un mondo quotidiano abbellito dalla fantasia, fratello e sorella arrivano alla casa della strega che è ancora la loro casa, ma ripulita, con tendine e tovaglie colorate. Il frigorifero pieno, il forno acceso e la madre-strega in tailleur rosso e in vestaglia nera impellicciata, come la malvaglia regina in Blancane-

ve. Qui il gioco finisce con la morte della fattucchiera e l'esplosione della stufa, riportandoci nella realtà quotidiana dove tocca al Signore darli una mano. Almeno così assicurano il papà, la mamma e Humperdinck. Potremmo dubitare, ma la fantasia dello spettacolo, dove la crudeltà è temperata dalla ricchezza delle trovate, delle invenzioni, delle allusioni, ci aiuta a crederci. Contribuisce all'illusione il brillante schioppetto della musica, intonato con brio dai bravissimi cantantellatori: Nicoletta Curiel e Daniela Mazzuccato come spigliati protagonisti; Pauline Tinsley, strega tutta pepe; Bruno Praticò, Daniela Bortoloni, Patrizia Dordi che disegnano con freschezza le figure del padre, del nano e della fata. L'orchestra, per la verità, avrebbe potuto essere più precisa e la direzione di Friedmann Layer più ricca di finezze, ma nel complesso Humperdinck non ne esce svitato. E il pubblico, felice della riscoperta, non lesina applausi e ovazioni a tutti gli interpreti, all'orchestra e al coro di voci bianche.

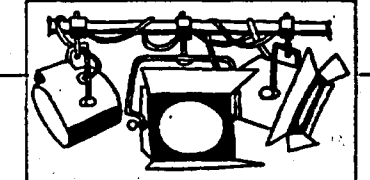
L'attore debutta nella regia con il film «Faccione» Sono grassa e mi piaccio De Sica parla di donne

ROMA. Sulle orme di papà. Dopo ventotto film, spesso commedie non memorabili nelle quali comunque riusciva a sfoderare una bella grinta d'attore, Christian De Sica debutta nella regia. Trattasi di *Faccione*, titolo vagamente enigmatico, come il viso di Nadia Rinaldi, la simpatica cicciona (110 chili di stazza) che ha voluto questo ruolo ad ogni costo. Di grassone orgoglioso non sono viste parecchie sugli schermi in questi ultimi tempi, valga per tutte la Marianne Sangebrecht di *Sugar Baby*; ma anche «la bambolona» di Giraldo non scherzava; qui però c'è una curiosità in più: la Daniela del film esiste davvero, è una cara amica d'infanzia di Christian De Sica e Carlo Verdone, già protagonista di una storia scritta otto anni fa e mai portata sullo schermo. «Daniela» - dice un De Sica serio e compunto - è esattamente come la vedete nel film: una donna ottimista, vitale, travolgente. E si che ne aveva di problemi... Eppure riusciva, riesce, a trovare un lato positivo in ogni cosa che fa. Una raccontabile patinata, una mitomane spiritosa, una che a me e a Carlo, da ragazzi, dice-

va con aria imperturbabile di essere andata a cena con Antoine e di aver fatto l'amore con James Brown. A una così come fai a non volere bene? La Daniela vera appare, di sgungino, in una scena, è l'infermiera che annuncia alla Daniela finta di essere incinta di un figlio concepito con un giovane negro, come accade proprio nella realtà (pare che si sia commossa rivedendosi sullo schermo anche se ha scherzosamente rimproverato De Sica di «aver un po' esagerato»). Parlando di questa cronaca sui generis, il neoregista non lesina i complimenti: «È l'ennesima dimostrazione che quando una donna decide di essere bella e vincente, ci riesce. Sta qui la loro magia». Eppure questa bugiardona impudente che frequenta il mondo un po' «regnone» delle gallerie d'arte romane (Immacabili Roberto D'Agostino e Achille Bonito Oliva) non sempre risulta come la vorrebbe il regista: talvolta sembra volersi imbrogliare, come se la vita nella quale le tocca di vivere potesse essere riscaldata solo da quelle colossali menzogne.

Nadia Rinaldi, debuttante cresciuta nel Laboratorio di Gigi Proietti, è la considerevole attrice scelta per il non facile ruolo: «Una parte - dice - che non ho avuto problemi a cucirmi addosso. Era come se gli autori mi conoscessero prima di ingaggiarmi». Al suo fianco Paolo Bonolis e Agnese Nano, rispettivamente l'amante calabrese sottoproletario proiettato nel mondo del cinema e l'amica bella ma sfortunata con gli uomini. Prodotto da Artisti Associati, Aura Film e Raidue (per il direttore Sodano rappresenterebbe un ulteriore passo verso quel «cinema giovane» bandiera della regia), *Faccione* uscirà a giorni nelle sale: se andrà bene - confessa De Sica - «mi auguro di poter tornare presto dietro la macchina da presa». Per ora c'è in progetto un ennesimo remake del *Signor Max*, gloriosa commedia interpretata da De Sica senior e già rifatta da Sordi, e forse una delicata love-story interpretata da attori sconosciuti. «Voglio cambiare, sono stufo di tingermi i capelli e di fare lo scemo con Moira Orfei come in *Vacanze di Natale 90*», è la promessa che l'attore-regista spera di poter mantenere. □ Mi An.

SPOT



ROBERT ALTMAN TORNA A GIRARE IN AMERICA. Ventisette personaggi tratti da un libro di Grayman Carter e una struttura alla Nashville, suo capolavoro, ma ambientato a Los Angeles. Con questo progetto, di cui non si conoscono ancora attori e tempi, il regista Robert Altman ha annunciato il suo ritorno in America, dopo alcuni anni trascorsi in Francia e dedicati soprattutto ad impegni televisivi.



MARISA LAURITO CANTA NAPOLI. Esaurito l'impegno con *Fantastico* Marisa Laurito (nella foto) torna momentaneamente al teatro, a lungo frequentato negli anni Settanta accanto a Eduardo e Pugliese. La popolare attrice sarà la padrona di casa di *Novecento napoletano*, nuovo mega-show diretto da Bruno Garofalo e prodotto da Lello Scaranò: una lunga carrellata di canzoni napoletane, scelse tra quelle più belle (e non sempre più conosciute), scritte dalla fine dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale. Dopo il debutto, previsto per il 5 febbraio al Politeama di Napoli, lo spettacolo (che vede impegnati più di cento tra cantanti, orchestrali, tecnici e attori) dovrebbe approdare al Teatro Brancaccio di Roma e poi partire per una lunga tournée che toccherà soprattutto i paesi dell'America latina, quelli dell'Est europeo e a fine dicembre Parigi, tutti posti in cui la canzone tradizionale napoletana è particolarmente amata.

BORIGNA POLEMIZZA CON LA RAI PER SANREMO. «Anche quest'anno il festival di Sanremo è al centro di manovre non sempre limpide». Lo ha affermato Gianni Borignia, responsabile per lo spettacolo del Pci parlando della prossima edizione del festival. «La Rai - ha detto Borignia - contravvenendo al regime di austerità imposto dai fatti sarebbe propensa a investire somme astronomiche per assicurarsi l'esclusiva della manifestazione da qui al 1998. Bisognerebbe ripensare interamente la formula della manifestazione, facendo di Sanremo una Cannes della canzone, per rilanciare la nostra musica in Italia e nel mondo».

REGIO DI TORINO, CONFERMATO IL DIRETTORE. Il maestro Piero Rattalino resterà direttore artistico del Teatro Regio di Torino fino alla fine della stagione lirica in corso, mentre il suo contratto sarebbe scaduto il 5 febbraio. Rattalino ha accettato la proroga proposta dal Consiglio d'Amministrazione ma ha affermato di non voler prolungare oltre la sua permanenza a Torino. (Stefania Chinzari)

MANUTENZIONE, ACCESSORI... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Auto, istruzioni e consigli per la cura della tua auto e per viaggiare sicuri, risparmiando: tante schede, fotografie, disegni, schemi facili e veloci per realizzare tutti i lavori su quattro ruote. Meccanica, Carrozzeria, Impianto elettrico, Accessori, Manutenzione: Pratico Auto, un amico con cui lavorare meglio.

PRATICO AUTO **DeAGOSTINI**

OFFERTA LANCIO
1° FASCICOLO + RACCOLTITORE
A SOLE 1.000 LIRE

Domani su LIBRI/3: quattro romanzi italiani (ripubblicati in edizione economica da Einaudi) di avvicino al Sud. Gli autori: De Roberto, Jovine, Rea, Le-

vi. I titoli: «I Vicerè», «Sì, signora Ava», «Gesù, fate luce», «Cristo si è fermato ad Eboli». Ne scrive Giovanni Falaschi. Un ritratto di Levi di Vittorio Spinazola. Karl Kraus e il nazismo ne «La terza notte di Valpurga». Dopoguerra cattolica a due facce: padre Lombardi, microfono di Dio, e don Mazziolari.

Gli obblighi di Simone Weil

ROBERTO CARIFI

Ebrea e cristiana, profonda conoscitrice di Platone e dei tragici greci in cui vide la grande anticipazione del messaggio di Cristo, Simone Weil portò su di sé il paradosso come cifra di verità, testimonianza di una ricerca interamente votata al bene ed alla giustizia. Difficile sistemare il pensiero della Weil in categorie definite: frequentò il marxismo e ne intuì la crisi, alimentò il suo cristianesimo di idee eterodosse, spesso in contrasto con il mondo cattolico, colse nell'ebraismo a cui per nascita apparteneva l'espressione di un'esistenza sradicata da cui occorre emanciparsi. Al centro della sua riflessione, dove convergono la saggezza frammentaria di Alain e una costante vocazione mistica condotta agli estremi del sacrificio, domina un progetto di liberazione dal male morale e sociale, una specie di antropologia illuminata dalla «consolazione ineffabile» della grazia e dal «moto discendente» della salvezza. Negli scritti raccolti in *La prima radice* (la presente edizione si vale dell'ottima traduzione di Franco Fortini e di un saggio di Giancarlo Gaeta e arriva in libreria poco dopo la ristampa della biografia di Gabriella Fiori, edita da Garzanti, di cui ha parlato su queste pagine Adriana Cavarero), composti a Londra nei mesi precedenti la morte avvenuta nel '43 nel sanatorio di Ashford, l'opera sociale e spirituale di Simone Weil si fondono nella denuncia dell'oppressione umana e nell'esigenza di una conversione delle coscienze, la sola in grado di contrastare il dominio della forza e della sventura.

Sullo sfondo delle atrocità prodotte dalla guerra, con un occhio di riguardo al destino della Francia e con la precisa volontà di dare un forte contributo alla resistenza, la Weil non rinuncia all'idea, costante nel suo pensiero, che la dismisura e lo squilibrio provochino l'egemonia della forza, quell'ambiguità e quella falsa nozione di grandezza che accomunano in un unico errore l'impero romano e la Germania di Hitler. Proprio nel fondo del *malheur*, della sventura, nell'estremo grado della distensione in cui la forza come troviamo scritto in *La Grecia e le istituzioni pre cristiane*, acquista la capacità «di trasformare gli uomini in cose», occorre riconoscere che anch'essa possiede un potere limitato, che non agisce da sola e indisturbata, che nell'universo accanto alla forza, opera un principio diverso dalla forza. Questo principio invisibile, apparentemente irreale ma dotato di realtà «in fondo al cuore degli uomini» è la giustizia, una realtà e ineliminabile vocazione al bene che costituisce l'essenza stessa dell'uomo: «Se la giustizia è incancellabile nel cuore dell'uomo, vuol dire

Simone Weil «La prima radice», SE, pagg. 288, lire 30.000

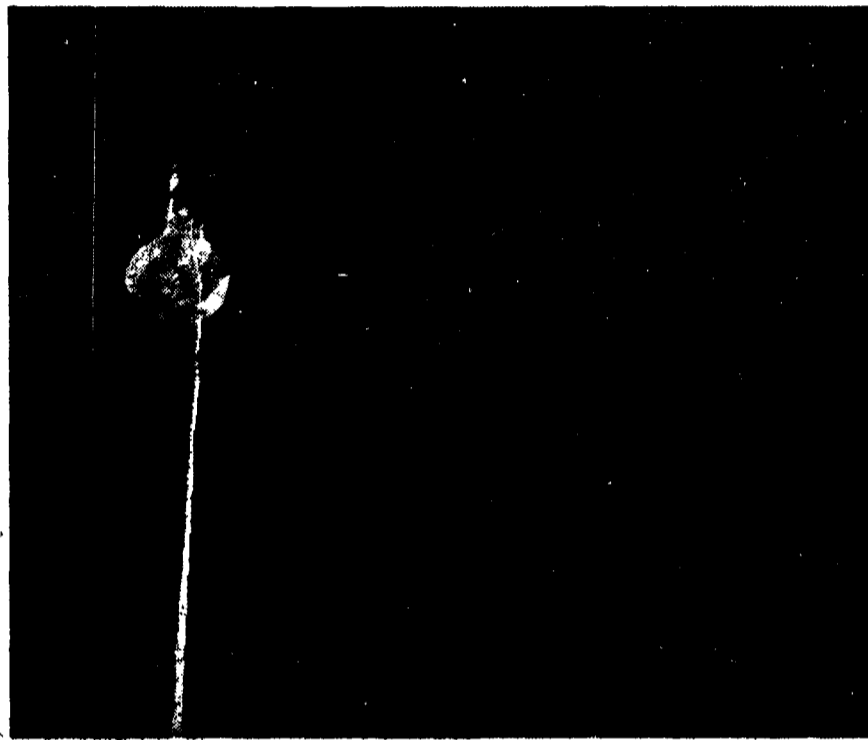
William Wordsworth: finalmente tradotto in italiano il suo capolavoro, «Preludio» Tra i padri del romanticismo e tra i maggiori interpreti della poesia inglese

Con un progetto politico molto preciso: scrivere per rendersi utile agli uomini non solo per diletto o per dimostrare il proprio ingegno letterario

Poeta dell'utilità

FRANCO LOI

William Wordsworth, tra i padri del romanticismo, uno dei più importanti poeti inglesi, nato a Cockermouth (Cumberland) il 7 aprile 1770 morto a Rydal Mount (Westmoreland) il 23 aprile 1850. Una delle opere più significative di Wordsworth è «Preludio», poema autobiografico, tradotto ora in italiano da Massimo Bacigalupo, pubblicato da Mondadori negli Oscar (pagg. 324, lire 16.000). A Wordsworth sono dedicate anche numerose pagine dell'antologia «Poeti romantici inglesi», curata per Bompiani da Franco Buffoni (2 volumi, pagg. 643) lire 22.000.



Robert Bunsen, «Soffitto e lampadina», 1950

«O ur destiny, our nature, and our home / Is with infinitude, and only there, / With hope it is, hope that can never die, / Effort, and expectation, and desire, / And something evermore about to be...» Il nostro destino, la nostra natura e dimora / è nell'infinito, in esso soltanto; / è nella speranza, la speranza che non muore, / nello sforzo, l'aspettativa, e il desiderio, / è in qualcosa che sempre è da venire.

Questi versi del sesto libro del *Preludio* di William Wordsworth sono significativi. Non è solo Eracito, ma il farsi del destino individuale in ogni momento della vita, un divenire nel segno di una crescita interiore. Pochi versi più avanti il poeta aggiunge: «La mente che millia sotto tali bandiere / non pensa a spoglie e trofei, o altro...». Dunque, una separazione della «natura umana» dal «paradiso in terra», dalle utopie socialiste, ma anche da tutti i falsi miti che sembrano sommergere il nostro tempo: il denaro, il successo, la misura umana, esteriore, della qualità. La coscienza di un uomo non può essere compresa né misurata, ma soltanto ascoltata e tollerata in tutto il suo paradosso.

Il destino, l'infinito, la speranza. Se pensiamo agli intenti con cui Wordsworth ha cominciato a scrivere il *Preludio* - «Si tratta di eventi memorabili, non tanto in sé, quanto perché la mente li ha scelti come metafora dei propri processi più segreti, perché essa nel loro accadere ha scorto se stessa - concordiamoci con Massimo Bacigalupo, attento studioso e scrupoloso prefatore e curatore del poema, che «la poesia wordsworthiana è prossima all'esperienza religiosa nella sua profonda paradosalità... anche se la razionalità è quasi sempre risolta in sensualità». In occasione dell'uscita della versione italiana di *Preludio* negli Oscar Mondadori, ci sembra utile dire qualche parola sulla genesi e i caratteri di quella che è stata ac-

ettata dall'autore stesso come un'autobiografia, anzi il preludio a una biografia. Tra il 1798 e il 1805, e mi riferisco qui all'epoca d'incubazione e progetto di *Preludio*, Wordsworth fu legato da stretta amicizia con Samuel Taylor Coleridge, e fu forse per influsso di Coleridge, che lo spinse a scrivere un «poema filosofico», che il poeta si orientò verso quello che doveva essere la premessa di un grande poema. *The Recluse*. Nel 1799, aveva appena concluso il volume della *Lyrical Ballads* e stava lavorando ad *Recluse* che non fu mai compiuto, quando ricevette una lettera di Coleridge che, tra l'altro, diceva: «Ti scongiuro di andare avanti col *Recluse*, e desidero che tu scriva un poema, in versi sciolti, indirizzato

a coloro che, in seguito al fallimento completo della rivoluzione francese, hanno buttato via ogni speranza per il miglioramento dell'umanità...». Ma ben diversi erano gli intenti di Wordsworth. Nel *Prospectus del Recluse*, una specie di manifesto poetico, scritto nel 1798 ma rimasto inedito fino al 1815, avverte: «Devo camminare su un terreno di ombre, devo scendere / profondo, e risalendo alto, respirare in mondi / a confronto dei quali il cielo dei cieli non è che un velo». In quello stesso '98 diede inizio al «poema senza titolo» poi intitolato *The Prelude*, il cui argomento era «la formazione e crescita della mente di un poeta». Spesso si è parlato di Wordsworth come di un «poeta della natura» e lo stesso Coleridge lo defini-

«profeta della natura». Ma Massimo Bacigalupo precisa nella sua prefazione: «La natura di Wordsworth è un estero-interno percepito direttamente... E semmai il poeta è profeta della natura nel senso profondo della parola, cioè profeta della materialità, la quale è tutt'uno con la coscienza». Si prospetta quindi un destino intimamente connesso ai piccoli eventi di una biografia umana e ai grandi eventi della storia ma, soprattutto alla cosmica vicenda in cui è coinvolta la natura. Ci sono grandi antecedenti, sia nella concezione del mondo che della poesia: Omero, Dante, Milton, ma ci sono altri compagni di strada, futuri partecipanti alla «calata agli inferi» della coscienza: Baudelaire, Joyce, Proust. Devo ancora citare il prefatore: «Nel *Preludio*, come nei poemi epici della tradizione, esiste una componente soprannaturale, ma questa ha la novità della sua totale concretezza, è un aldilà di cui tutti hanno esperienza...». Dunque, da Dante siamo passati, fuori d'allegoria, all'esperienza, dentro la materia, di ciò che la trascende. Vi è la moderna attenzione all'energia che dà forma e vi è l'indicazione che tutti gli uomini, e non solo i mistici, possono percepire, soltanto che vi prestino attenzione e ne abbiano memoria o ne facciano riflessione. I moti più segreti ed estranei che pervengono alla coscienza. Così come il poeta e la poesia sono intesi e proposti come mezzi e non come fini - le convinzioni di Wordsworth contro l'accademismo poetico e la concezione strettamente letteraria della poesia sono, del resto, noti - poeta e poesia mediatori di una realtà e di una condizione, quella del poeta, in cui il poeta cessa di dire e viene detto» e in cui la poesia diventa tramite ed orientamento verso il reale. Insomma, anche questo *Preludio* di Wordsworth ha voluto sin dall'origine essere utile agli uomini, intento a cui aspira la poesia tutta, e non proporsi come diletto o prodotto dell'ingegno letterario, abbassamenti della letteratura che non sono irrimediabili delle odiere solitudini e delle loro disperanti violenze.

SEGGNI & SOGGNI

ANTONIO FAETI

Fatti e parole a Samarcanda

Mi è accaduto, e del resto mi capita spesso, di riflettere sui modi attraverso cui si realizza il racconto, specialmente quando è niente a fatti, a persone, a episodi, oppure a sentimenti e a impressioni di cui ho qualche conoscenza anch'io. Da lettore accanito di quotidiani, quale sono e quale sono sempre stato, fin dall'infanzia, ho potuto sempre notare che la cronaca mi delude e mi preoccupa quando si avvicina ai luoghi che mi sono noti. A mio avviso i cronisti dovrebbero essere tutti simili a Chandler, oppure a Simenon. Ero a Pesaro, nel 1988, l'estate del «mostro del catamarano», coglievo atmosfere, decifro stati d'animo, poi, nelle cronache, anche in quelle più ambiziose, dovute agli «inviti» prestigiosi giunti in città perché il «caso» stava crescendo, esploravo con delusione, solo la stereotipata distanza del racconto dalla insidiosa complessità dei fatti. Credo, ma forse in questa mia ipotesi vale soprattutto la mia appartenenza a una generazione che fece certe esperienze e si nutrì di una certa cultura, di poter segnalare solo Michel Butor come «cronista» capace di raccontare gli anni Cinquanta come ad altri non fu consentito. Qui presenterò tre modalità di racconto, due fallite e una riuscita, per proporre un tema di riflessione che, nel nostro momento storico, ritengo più di altri degno di ansiosa attenzione. Ecco, ho seguito con tutta la partecipazione di cui ero capace, la lunga puntata di «Samarcanda» dedicata alla strage dei carabinieri nel quartiere del Pilastrò, a Bologna. Nel 1976, in quel quartiere, avevo organizzato, con molto successo, una manifestazione culturale dotata di un certo prestigio; proprio in quel quartiere, domenica ero lì, alla manifestazione dopo il massacro; parlavo con un amico che ha insegnato per anni nel quartiere e con altri che li hanno compiuto esperienze di animazione culturale. Intesa come testo narrativo, la puntata di «Samarcanda» non mi ha dato nulla. Ma le mie obiezioni non si riferiscono all'intelligenza o alle capacità professionali del conduttore e dei cronisti, si applicano unicamente alla modalità del racconto. La pretesa, ossessante, di «far parlare la gente» andrebbe esaminata molto attentamente. Ho notato che un mio amico, un mio studente, Mirko, è stato tenuto ai margini come nel 1977, in un'altra, triste puntata dei «fatti di Bologna». Alle volte il coraggio è regressivo; piuttosto che la «gente» (non ho mai capito a cosa corrisponda questo deplorabile vocabolo) farei esprimere il racconto. Ovvero ritornare alle formule narrative del «documentario», quando un possibile Chandler televisivo si assumesse ogni responsabilità e raccontava.

Il secondo testo non riuscito è il film *Italia Germania 4-3* di Andrea Barzini. Io sono letteralmente immerso, da sempre, nel tema del film: quello della memoria generazionale collegata a piccole tracce che però diventano grandissime perché non siamo noi a decidere che cosa ha minore o maggior rilievo nel volgere degli anni. Così i ragazzi non più ragazzi che si ritrovano vent'anni dopo la storica partita del «mondiale» del 1970 hanno tutto il mid-afetto preventivo. Però il film è esile, timoroso, circospetto, furbetto, silenzioso, decaffeinato quanto può esserlo il racconto di uno di quei giovani che oggi sono, a vent'anni, più calciatori e strategici di una madre badessa nutrita di Machiavelli e di Talleyrand.

Infine una sorpresa, una notevolissima sorpresa. È il racconto *Barockò* di Paolo Bacillieri, una lunga storia a fumetti pubblicata sul numero 74 di «Comic Art». Qui il segno è insinuante così da produrre ansia da solo, i piani narrativi si tagliano con fredde ferocia, i volti sono nostri e remoti come quelli di un bestiario antico. E il mondo narrato è proprio quello in cui vivo anch'io: incomprendibile e disgustoso, tenero e dannato, pieno di cose da scoprire, di altre che, forse, non possono essere comprese. Come tutti i grandi cartoonist come Chester Gould o Carl Barks, Bacillieri ha un'ottima cifra aggressiva che cattura un'epoca e la può raccontare. Indicherei davvero *Barockò* come un esito esemplare, come uno squarcio vivissimo nella nebbiolina soffocante del nostro presente.

GRINZANE, I VINCITORI

Giorgio Calcano con «Il gioco del prigioniero», Roberto Mussapi con «Tustalia», Ferruccio Parazzoli con «1994 - La nudità e la spada» per la narrativa italiana; Ian McEwan con «Lettera a Berlino», Edna O'Brien con «La ragazza degli occhi verdi», Michel Tournier con «Mezzanotte d'amore» per la narrativa straniera: sono questi i sei vincitori della decima edizione del premio Grinzane Cavour. Le opere, selezionate dalla giuria dei critici, saranno inviate agli studenti di undici città, che designeranno con il loro voto i supervincitori per il 1991.

Un Istituto da non perdere

ATTILIO LOLINI

Gli con il suo precedente libro: *Ultima sera dell'anno*, pubblicato nel 1988 da *Il lavoro editoriale*, Alessandro Tamburini aveva mostrato una particolare predilezione per il racconto di tradizione cechoviana. Si tratta di storie in qualche modo autonome e concluse che però tendono a fonderci in una specie di interminabile romanzo.

Narrazioni a mosaico, su temi semplici ma impervi, che richiedono una scrittura d'esemplare nitidezza, il richiamo è a Silenci, alle scissure ed al «gelo dell'infanzia», dell'adolescenza e poi d'una aborrita maturità per giungere alla «luce» della vecchiaia che tutto appiana come un rullo compressore. Un realismo che evita le «trappole» della verità, ondovagante anche se in racconti come *Box o Bar Celestino* il richiamo alla «contemporaneità» si fa urgente, tanto per accompilare il proposito di «seguire una tradizione illustre che presuppone un controllo della scrittura e dei suoi consueti registri».

L'angoscia, lo sgomento, la paura, come in *Bar Celestino* vengono arguiti entro i limiti di una dimessa colloquialità, fantasmi che Tamburini caccia

Alessandro Tamburini «Nel nostro primo mondo», Masilio, pagg. 184, lire 24.000

Dai monti alla Bastiglia

MASSIMO BACIGALUPPO

«L

etture di Wordsworth è stato il titolo di un tavolo rotondo tenutosi a Bologna per iniziativa dell'Associazione Italo Britannica. C'erano esperti italiani, inglesi e americani, a parlare del poeta che è stato il padre del romanticismo inglese e che tuttora ci parla da distanza ravvicinata. William Wordsworth aveva giusto vent'anni quando si prese una vacanza dagli studi a Cambridge e con un amico sbarcò in Francia diretto verso le Alpi. Era il 13 luglio 1790, vigilia del primo anniversario della caduta della Bastiglia, e quella scoperta dell'Europa di due secoli fa coincide con la scoperta della libertà, del nuovo mondo che si andava rivelando. Dieci anni dopo nell'autobiografia poetica del «Preludio», oggi ritenuta la sua opera maggiore, Wordsworth ricorderà quell'esperienza: «Era un tempo in cui l'Europa tripudiava, / la Francia stava al culmine di ore dorate / e la natura umana sembrava rinata. / Diretti, come dissi, alle Alpi, ci avvenne / di sbarcare a Calais proprio la vigilia / di quel grande giorno di unione, e potemmo vedere / in una città meschina, e fra poca gente, / come sono

luminosi i volti quando la gioia di uno / è gioia di milioni...». C'è un sentimento straordinario di nascita in queste pagine, quando vediamo i due giovani inglesi camminare per le città inghirlandate, dormire «senza riparo sotto la stella della sera», partecipare a danze e banchetti, scendere la Loira in battello con patrioti inferociti che tornano dalla festa della federazione celebrata a Parigi. La nascita della poesia e dell'Europa moderna è lì, a portata di mano del lettore.

In seguito la storia si farà più complessa e oscura. Wordsworth si stabilisce in Francia nel 1791-2, aderisce alla causa girondina, ha una figlia da una giovane di Orleans, ma ripara in Inghilterra alle avvisaglie di guerra e fino al 1802 non rimirerà piede sul continente. In quel decennio l'entusiasmo rivoluzionario si raffredda e viene trasferito nella poesia: se la liberazione politica ha condotto prima a Robespierre e poi a Napoleone perché non tentare una diversa liberazione, interiore, annunciando una nuova visione del mondo e rivelando a tutti gli uomini le risorse inesauribili di cui dispongono nel loro animo e nella natura? Nato fra i monti del nord dell'Inghilterra, Wordsworth è convinto

della dignità dei pastori che ha conosciuto nell'infanzia, della loro indipendenza morale ed economica. Quello che egli dice per sé vale anche per loro e per chiunque. Il risultato sono pagine di poesia fra le più belle che si conoscano, e che pure non parlano di null'altro che di ciò che siamo. Infatti Wordsworth eliminò radicalmente dalla sua poesia ogni riferimento mitologico e fantastico: era ben più fantastico e terribile, a suo parere, il mondo reale.

I contemporanei lo accolsero dapprima con stupore e derisione. Troppa sublimità e troppa materialità. Come quando a proposito del vecchio guardiacaccia Simon Lee bada a informarci: «Dice che ha settant'anni / altri sostengono che ne ha ottanta... Le sue caviglie sono grosse e gonfie...». E anche oggi, a pensarci bene, se compriamo in libreria a caso qualche libro di poesia dubito alquanto che troveremo una visione altrettanto salutatamente pedestre. Wordsworth è più moderno dei suoi successori.

Nel dibattito bolognese, Lilla Crisafulli ha raccontato della parodia di Wordsworth scritta da Shelley, il quale ce l'aveva con il poeta più anziano anche perché passato dalla rivoluzione alla conservazione, mentre il più giovane

Shelley era indignato dalla restaurazione postnapoleonica (ma Coleridge, a cui si rinfacciò lo stesso voltafaccia, si difese ragionevolmente: «Non sono stato io a lasciare la rivoluzione, è stata la rivoluzione a lasciare me»). William Keach (Università di Brown, Boston) ha spiegato come Wordsworth temesse la fragilità delle parole («words») a cui l'uomo ha affidato tutto il suo sapere, e insieme parlasse di un «mistero delle parole» dove risiede l'oscurità, e tutta una schiera di cose indistinte vi produce i suoi mutamenti. Timothy Webb dell'Università di Bristol ha illustrato quanto è diverso il poeta che conosciamo oggi da quello noto ai contemporanei. Infatti il «Preludio» uscì postumo nel 1850, ma solo nel 1926 fu pubblicata la prima e più bella redazione del poema (1805), che le principali edizioni inglesi stampano a fronte di quella più tarda. A questo sono seguiti altri recuperi di frammenti trascurati che lasciano strabiliati per la loro bellezza. A prova di questa affermazione Webb ha letto una descrizione magnifica di Londra e di San Paolo che pochi degli addetti presenti ricordavano. Io ho parlato della mia recente traduzione del «Preludio», la prima in Italia, e della difficoltà che ha

avuto a trovare un editore, data la mole e la curiosa disparità fra la reputazione inglese e continentale di Wordsworth, finché non è stata coraggiosamente messa in cantiere nella collana di poesia degli Oscar. Wordsworth fa anche la parte del leone nella ricca antologia dei «Poeti romantici» curata per Bompiani da Franco Buffoni, che vi ha aggiunto un saggio introduttivo che è praticamente un libro, e ha voluto dare spazio, oltre che ai cinque poeti canonici (Wordsworth, Coleridge, Byron, Keats e Shelley), a tutta una schiera di minori, fornendo così un quadro unico non solo in Italia.

Ha chiuso la tavola rotonda bolognese Giovanna Franci, mostrando come Wordsworth sia stato al centro del dibattito critico-decostruzionista americano, cioè di tutta quella critica che pone in questione lo statuto del discorso letterario. Oggi che il decostruzionismo è stato messo in ombra dalla tendenza che va sotto il nome di «Nuovo storicismo», i romantici inglesi e il maggiore di essi continuano a essere indagati. Del resto, ha concluso la Franci, chi si occupa di letteratura fa anche sempre storia.

I recuperi della serie A

L'attaccante sta tornando in grande forma: ha propiziato il primo gol (autorete di Tempestilli) e realizzato quello della vittoria. Nel finale, traversa di Desideri su punizione

A tutto Vialli

SAMPDORIA-ROMA

2-1

CLASSIFICA

SAMPDORIA Pagliuca 6, Mannini 6, Katanec 6, Pari 6,5, Vierchowod 6, Bonetti 6,5, Lombardo 6, Invernizzi 6, Vialli 7, Mancini 5,5 (87' Branca n.g.), Dossena 6 (50' Mikhailichenko 5) (12 Nuciari, 13 Lanna, 15 Calcagno)
ROMA: Cervone 6, Pellegrini 6,5 (83' Salsano n.g.), Carboni 5, Berthold 4,5, Tempestilli 6, Neta 6, Desideri 6, Di Mauro 6,5, Voeller 6,5, Giannini 4,5, Gerolin 4,5 (68' Rizzitelli n.g.) (12 Zinetti, 13 Anastasi, 14 Piacentini).
ARBITRO: Pezzella 5
RETI: 11' autorete Tempestilli, 13' Tempestilli, 55' Vialli
NOTE: giornata fredda, terreno in pessime condizioni. Angoli 7-6 per la Sampdoria. Ammonito Desideri

STEFANO BOLDIRINI

GENOVA. C'è voluta la Roma disastrosa di questi tempi per consentire alla Sampdoria di tornare alla vittoria e riproporsi nella lotta per lo scudetto. Ma oltre al due punti e alla forma ritrovata di Vialli c'è ben poco da sorridere, in casa do-

riana il successo sulla squadra giallorossa, fra le meno in forma del torneo, è stato una faticaccia trovata il gol del raddoppio con il Gianluca nazionale. I genovesi hanno subito per trentacinque minuti gli attacchi confusi, ma continui dei

INTER	MILAN	JUVENTUS	PARMA	SAMPDORIA	GENOVA	TORINO	BARI	LAZIO	FIorentina	ROMA	ATALANTA	NAPOLI	LECCE	PISA	BOLOGNA	CAGLIARI	CESENA
24	23	22	22	22	19	19	17	17	16	15	15	15	15	14	12	10	9

romani una grande parata di Pagliuca su punizione di Desideri, un palo esterno colpito da Voeller e una traversa su punizione, all'ultimo minuto, ancora di Desideri, spiegano le sofferenze patite dalla Samp. La vittoria, comunque, è una di quelle sulle quali è inutile storcere la bocca: lancia la banda Boskov a quota ventidue, dimezza lo svantaggio sull'inter capolista e dà un calcio al momento-no, fatto di due scontri e un pareggio.

La sconfitta, invece, allarga ulteriormente per la Roma lo sciarco prodotto dal Ko interno con il Pisa: suona l'allarme, per gli uomini di Bianchi, inchiodati al quintultimo posto. Il discorso retrocessione, a questo punto, non è più uno scherzo. A Firenze, domenica prossima, la squadra giallorossa rischia di fare il "fio": un'altra batosta, la terza in otto gior-



Gianluca Vialli segna il gol della vittoria

momento-no della Roma non sia di facile controllo. Preoccupa l'inconsistenza di alcuni elementi come Gerolin, Berthold, Carboni gioca un calcio indecente. Altro sarebbe da tempo in tribuna, e invece, grazie alla mediocrità generale, stanno sempre al loro posto, a combinarsi guai in sinistri, le carte per uscire fuori dalla palude sono poche: Voeller, Aldair, Desideri, Di Mauro e la freschezza di giovani come Pellegrini. Tolti loro, c'è un vuoto preoccupante. Firenze (ieri in tribuna c'era Lazaroni), è ora una tappa decisiva: perdere è vietato. Questo Sampdoria-Roma, si capisce, non è stata una partita da raccontare ai nipotini. Due squadre in affanno non producono mai uno spettacolo decente, e a parte le giocate di qualche protagonista di eccezione, si sono viste, su un campo che è una vergogna, buone intenzio-

ni, molta confusione e parecchie broccagioni. La Samp è arrivata al gol presto un angolo di Mancini la zuccata di Vialli e il pallone, dopo aver colpito Tempestilli, è finito alle spalle di Cervone. Il pareggio della Roma è arrivato su un altro comer battuto di Desideri e colpo di testa di precisione di Tempestilli, a scavalcare un Pagliuca. La rete della vittoria doriana è stata una prodezza di Vialli cross di Bonetti, velo di Dossena e Gianluca. In girata, ha messo dentro al volo. Da applausi. La Roma, lo abbiamo detto, ha sfiorato il pari più volte: molto bella al 62', la girata di Voeller finita sul palo esterno. La Samp, infine, ha protestato per un contatto Di Mauro-Mancini al 43' sembra dentro l'area, Pezzella lo ha visto invece fuori. Una vittoria più larga, comunque, sarebbe stata davvero troppo per la Samp di ieri.

Australian Open Sfumato il sogno di Caratti



In cinque set (7-6, 6-3, 4-6, 4-6, 6-2) e quasi 4 ore di gioco, Patrick McEnroe (nella foto) ha superato Cristiano Caratti, l'italiano n. 101 al mondo giunto ai quarti di finale a Melbourne, risultato raggiunto soltanto da Nicola Pietrangeli. McEnroe fratello di John e specialista del doppio, giocherà in semifinale contro Boris Becker che ha superato in 3 set il francese Forget, mentre l'altra semifinale vedrà di fronte Lendl e Edberg, vincitori di Ypres e Prisc. Oggi semifinali donne, Seles-Fernandez Novotna-Sanchez

Schillaci punito dal giudice con 2 giornate

Vazquez, Mancini, Bonacina, Cravero, Cuoghi, Esposito, Madonina, Melli, Orlando, Pullo e Sordo in A. In B due a Ferrara e Minaccio a una Consonni, Gasparini, Gentilini, Ottone, Paciocco, Iacobelli e Rocchigiani

La partitissima Juve-Parma sarà diretta da Coppetelli

Parma, Coppetelli, Lazio-Torino, Amendola, Napoli-Lecce, Mugghetti, Pisa-Bologna, Lo Bello

La Corte federale oggi giudica Ferlaino

scagliato contro gli arbitri e il presidente della Federcalcio, Antonio Malurra. La Corte sarà presieduta dal professor Brunetti, i giudici Bettinelli, De Biase, Taormina e Zotta

Angelillo torna in panchina ingaggiato dalla Torres, C/1

to il tecnico Lamberto Leonardi. Angelillo che si trovava a Miami per un incontro della nazionale italiana «over 34» in Coppa Pele, è atteso a Sassari domani

Effetto Golfo Rinviato Messico-Usa di Coppa Davis

43ª Coppa Carnevale di calcio, più noto come Torneo Internazionale di Viareggio, avrà regolamento iniziato il 29 gennaio mentre sulla Coppa Cev di pallavolo, finale programmata a Ankara, si discute ancora. Intanto per tutte le grandi manifestazioni dell'occidente (domenica c'è il Superbowl a Tampa, Florida) sono annunciate eccezionali misure di sicurezza.

La Scavolini stasera rischia grosso col Barcellona

canca. La Scavolini, con Gracis, Boni e Zampolli infortunati, i due americani in calo, cercherà il successo per non uscire dal «Final four» di Pangi, la finale della Coppa campioni.

Col preservativo pieno d'urina si presenta all'antidoping

servativo rosa già riempito di urina che portava nascosto sotto la maglia. Colto in flagrante, è stato sospeso. Poi si è proclamato innocente e ha annunciato ricorso

Totò Schillaci fermo per due giornate. Così ha deciso il Giudice della Lega calcio in relazione agli incontri di domenica scorsa. Il giocatore comunque ha ribadito la propria innocenza. Squalificati per una giornata: Martin Vazquez, Mancini, Bonacina, Cravero, Cuoghi, Esposito, Madonina, Melli, Orlando, Pullo e Sordo in A. In B due a Ferrara e Minaccio a una Consonni, Gasparini, Gentilini, Ottone, Paciocco, Iacobelli e Rocchigiani

Per la 18ª di serie A, prima del girone di ritorno, sono stati designati i seguenti arbitri: Bari-Atalanta, Corbelli; Cesena-Sampdoria, Pairetto; Fiorentina-Roma, Lanese; Genoa-Milan, Pezzella; Inter-Cagliari, Luci; Juventus-Fiorentina, Amendola; Napoli-Lecce, Mugghetti; Pisa-Bologna, Lo Bello

Antonio Valentino Angelillo, stella del calcio argentino e italiano degli anni cinquanta, è il nuovo allenatore della Torres, la società di Sassari che milita nel girone B del campionato di C/1 e che nei giorni scorsi aveva esonerato il tecnico Lamberto Leonardi. Angelillo che si trovava a Miami per un incontro della nazionale italiana «over 34» in Coppa Pele, è atteso a Sassari domani

Continuano le incertezze sullo svolgimento della Coppa Davis di tennis. Dopo Francia-Israel e altri sei incontri di qualificazione, è stato rinviato anche Messico-Usa che si disputerà dal 29 al 31 marzo prossimi. La nazionale di Viareggio, avrà regolamento iniziato il 29 gennaio mentre sulla Coppa Cev di pallavolo, finale programmata a Ankara, si discute ancora. Intanto per tutte le grandi manifestazioni dell'occidente (domenica c'è il Superbowl a Tampa, Florida) sono annunciate eccezionali misure di sicurezza.

Oggi a Pessaro la Scavolini, dopo la sconfitta in campionato di domenica a Torino, affronta l'imbattuta formazione spagnola del Barcellona, già passata vittoriosa sul campo del Pop 84 di Spalato, campione d'Europa in questo modo. A me sta bene, non credo sia un episodio... Vedremo. Finale con Berlusconi. «Andiamo a Genova nel nostro migliore momento. Loro invece stanno benissimo. Van Basten? Tutta la squadra è in un periodo di appannamento».

Danny De Bie, campione del mondo di ciclocross 1989, è stato squalificato per sei mesi dalla Lega ciclistica belga. De Bie, chiamato all'antidoping dopo la prova del Superprestige di Zillebeke, ha tentato di svuotare un preservativo rosa già riempito di urina che portava nascosto sotto la maglia. Colto in flagrante, è stato sospeso. Poi si è proclamato innocente e ha annunciato ricorso

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport, 23.30 Pallacanestro, Coppa dei Campioni, Scavolini-Barcellona.
Raitre. 16.00 Pianeta calcio, 16.30 Calciotto: Harvi Bologna-Tekner Roma; 18.45 Tg3 Derby; 0.35 Pattinaggio artistico, campionati europei.
Italia 1. 23.20 Grand prix.
Tmc. 13.00 Sport News, 13.30 Pattinaggio artistico: campionati europei, 22.15 Pianeta neve, 23.20 Pattinaggio artistico.
Tele + 2. 12.30 Calcio internazionale; 15.45 Tennis Open d'Australia; 19.30 Sportime, 20.30 Tennis Open d'Australia, 23.30 Gol d'Europa, 0.30 Calcio Coppa Pelé.

Massaro risolve i giochi di prestigio di Sacchi

MILAN-PISA

1-0

MILAN. Pazzagli 7, Costacurta 6,5, Carobbi 5,5, (Costi all'84'), Ancelotti 5, (Carbone 84'), Galli 6, Baresi 6,5, Donadoni 6,5, Rijkaard 6, Agostini 5,5, Guillit 6, Massaro 6,5.
PISA: Simoni 6,5, Bosco 6, Lucarelli 6, Argentesi 6, Pullo 6, Boccaresca 6,5, Neri 6,5, Simoni 6,5, Padovano 4,5, (Cristofolini 70'), Dolcetti 6,5, Larsen 6,5.
ARBITRO: Cinciripini di Ascoli
RETE: 20' Massaro
NOTE: angoli 7 a 2 per il Milan; ammoniti: Rijkaard, Argentesi, Dolcetti, Donadoni, Espulsi: Boccaresca Spettatori 55mila.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che non ci siano più certezze lo si sapeva, ma che anche i mitici calciatori crollassero nello spazio di una notte è una novità. Ricordate le parole di Arrigo Sacchi su Van Basten? Non importa, ve le rinfreschiamo. Dunque: «Togliere Van Basten? Impossibile. Nel Milan c'è una ristretta cerchia di giocatori intoccabili. Van Basten è uno di questi... Con Pi-



Daniele Massaro

sa quindi gioca. Bene, per la serie le parole sono pietre, la prima novità di Milan-Pisa, recupero di serie A a causa degli impegni extracampionali del rossoneri, è l'esclusione di Van Basten. Non solo: oltre all'olandese, rispetto alla formazione comunicata da Sacchi, mancano pure Tassotti e Carbone Costi, tra lo stupore del pubblico e dei giornalisti, lo speaker annuncia un completo rimescolamento Costacurta terzino destro, Galli stopper, Massaro, Agostini e Guillit in attacco. Come dire: conti'ordine, amici, questo Milan è tutto da rifare. Discorso ineccepibile, considerate le ultime figure dei rossoneri, ma non si poteva dirlo prima? La verità, o almeno una parte, viene dalla voce del presidente Berlusconi che dai microfoni di «Telemorbarda» dice: «Io e Sacchi ab-

biamo parlato a lungo per esaminare le cose che non funzionano nel Milan. Così abbiamo deciso di fare degli esperimenti». Sacchi, dopo la partita, aggiungerà: «È stato Van Basten a chiedermi di non giocare. Quanto a Tassotti, è stato bloccato da una influenza». Ecco, allora, questo nuovo Milan alla ricerca del gioco perduto. Che impressiona? Meglio essere sinceri: non fa piangere, ma neppure ridere. Per almeno un'ora fa sbadigliare, poi si sveglia, ma quasi riesce a farsi fare un gol da Simoni che, completamente libero, inaspettata malamente butta dentro il pallone a lato (56'). Il Milan aveva segnato al 20' con Massaro che, dopo una mischia scoppiata (Agostini stralciato in area), in mezza rovesciata aveva battuto il portiere Simoni. Direte tutto qui? Sì, tutto qui, almeno nel primo

tempo i rossoneri. Infatti, nonostante la nuova formula a tre punte hanno falciato parecchio a ingranare. Prima Guillit a destra e Massaro a sinistra, poi il contrario sempre con Agostini al centro. Già Agostini non è un fulmine di guerra, poi se i cross arrivano con contropiede... L'unico che si dà una mossa è Donadoni, più spostato indietro, che cerca di far correre anche il cervello. Risultato: tanto fumo e poco arancio. Il Pisa, poi, dopo aver incassato il gol, continua a star rintanato nella sua area. Lineare il ragionamento di Lucucci: se provo ad attaccare, il Milan ci fa a fette. Meglio attaccare e sperare nel padretorino o in qualche distrazione del rossoneri. La distrazione arriva pure, ma Simeone, non chiamandosi Melli, grazia Pazzagli.

Il Milan degli esperimenti va meglio nel secondo tempo (da segnalare un salvataggio di Simoni su colpo di testa di Rijkaard, 55'), ma comunque non convince pienamente Crisi o no, il Milan, come ha detto Sacchi dopo la partita, è a un punto dalla capolista Inter. Quindi non bisogna neppure suonare troppo le campane a morto. Quanto agli esperimenti, facile che proseguano Berlusconi insiste, e lo stesso Sacchi non è soddisfatto di come vanno le cose. Una conferma viene anche da Massaro: «Da quattro anni a questa parte, è la prima volta che giochiamo in questo modo. A me sta bene, non credo sia un episodio... Vedremo. Finale con Berlusconi. «Andiamo a Genova nel nostro migliore momento. Loro invece stanno benissimo. Van Basten? Tutta la squadra è in un periodo di appannamento».

Coppa Italia. La squadra granata supera il turno, nei quarti incontrerà la Samp

Il Toro infila i campioni d'inverno Ma c'è l'ombra di un rigore su Klinsmann

TORINO-INTER

1-0

TORINO Marchegiani 7,5, Bruno 7, Polcano 6 (84' Carillo sv), Fusi 7, Benedetti 7, Cravero 7, Lentini 6, Baggio 6, Bresciani 6, Martin Vazquez 6,5, Müller 6 (80' Musil sv)
INTER Zenga 7,5, Bergomi 6, Brehme 6, Battistini 5, Ferri 6, Paganin 5,5 (64' Berti 6), Bianchi 6, Stringara 5 (60' Pizzi 6), Klinsmann 6, Matthaeus 5,5, Sarana 5
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5,5
RETE: Lentini 15'
NOTE: Angoli 10-6 per il Torino. Cielo sereno, campo in pessime condizioni. Ammoniti Polcano per gioco scorretto e Fusi per gioco pericoloso. Spettatori 15.158 per un incasso di L. 369.060.000.

MARCO DE CARLI

TORINO. Questa volta, la sindrome degli ultimi minuti ha soltanto sfiorato, ma non colpito il Toro. Ed ecco puntuale il risultato. Inter battuta ed eliminata dalla Coppa Italia. Nei quarti, ad incontrare la Sampdoria vanno meritata-

mente i granata. Sul campo di patate, che casualmente funziona anche per far giocare al calcio Juventus e Torino, la squadra di Mondonico ha prima dominato, poi contenuto con qualche affanno gli svogliati nerazzurri, che nel finale

avrebbero anche meritato il gol con una cannonata di Pizzi respinta miracolosamente da Marchegiani e dalla quale è poi scaturito il giallo di un rigore non concesso a Klinsmann, parso al più nettissimo. Ma il Torino aveva guadagnato la vittoria con una condotta di gara superba nel primo tempo, guidato da un incontentabile Lentini. È arrivato a gol molto presto, al 15', per merito dello stesso Lentini, che ha appoggiato in rete una miracolosa respinta di Zenga su tiro di Martin Vazquez, servito conto dall'attivissimo Bresciani. Poi, è stato il festival del contropiede granata con altre tre nidie palte gol scupate e l'inter a guardare, tranne un'occasione, quando Battistini ha colpito a botta sicura da due passi di testa, spendendo la palla fuori, ma la difesa granata si era fermata per un infortunio a Benedetti. La ripresa ha mostrato

un'inter più su di tono, ma il Toro in contropiede si è sempre reso pericoloso, soprattutto con Martin Vazquez, colpevole soltanto di mancare il raddoppio in due occasioni e in altrettante la superiorità numerica dei torinesi non è bastata per arrivare a rete, perché si è aggiunta anche un po' di precipitazione. L'inter si è resa pericolosa solo ad un quarto d'ora dal termine con un tiracuo sbilenco di Bianchi finito fuori di poco nel finale, complice una leggerezza difensiva granata, lo stesso Bianchi ha potuto scodellare il pallone su cui si è avventato Klinsmann, dopo il tiro al volo di Pizzi, respinto alla grande da Marchegiani Bruno e il tedesco sono caduti a terra insieme e l'arbitro non ha ritenuto di ravvisare gli estremi del rigore. Ma il pareggio sarebbe stata una punizione assurda per il Torino che nei

centottanta minuti ha giocato di più e meglio Borsano, al termine della partita, ha avuto parole di fuoco per il terreno di gioco, comunicando la decisione di cercare entro pochi giorni un altro campo vicino a Torino: «Le nuove zolle che dovrebbero sostituire quelle vecchie sono peggio delle altre, per cui non ha senso essere ottimisti. Ormai ogni domenica paghiamo con infortuni e gol falliti questo terreno vergognoso. È interessata anche la Juve tra pochi giorni decideremo come muoverci».

ENRICO CONTI

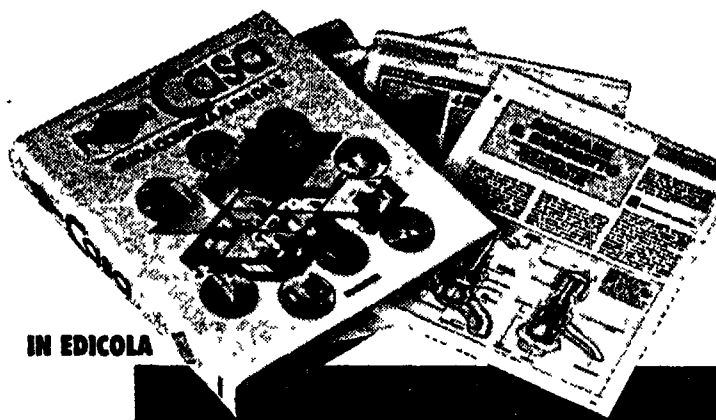
LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport, 23.30 Pallacanestro, Coppa dei Campioni, Scavolini-Barcellona.
Raitre. 16.00 Pianeta calcio, 16.30 Calciotto: Harvi Bologna-Tekner Roma; 18.45 Tg3 Derby; 0.35 Pattinaggio artistico, campionati europei.
Italia 1. 23.20 Grand prix.
Tmc. 13.00 Sport News, 13.30 Pattinaggio artistico: campionati europei, 22.15 Pianeta neve, 23.20 Pattinaggio artistico.
Tele + 2. 12.30 Calcio internazionale; 15.45 Tennis Open d'Australia; 19.30 Sportime, 20.30 Tennis Open d'Australia, 23.30 Gol d'Europa, 0.30 Calcio Coppa Pelé.

RIPARAZIONI, LAVORI IN CASA... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Casa, un esperto che ti segue passo dopo passo nel bricolage e in tutti i grandi e piccoli lavori: tante schede, fotografie, disegni, schemi facili e veloci per diventare un vero professionista del fai da te. Attrezzi e Materiali, Decorazione, Elettricità, Falegnameria, Ferro, Idee e Progetti, Idraulica, Interventi Vari, Muratura: Pratico Casa, un amico con cui lavorare meglio.

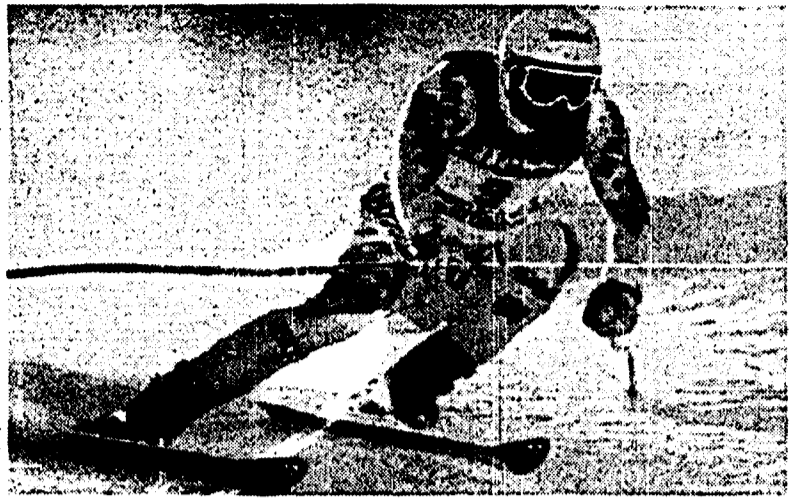
PRATICO CASA DEAGOSTINI



IN EDICOLA

OFFERTA LANCIO
1° FASCICOLO + RACCOLGITORE
A SOLE 1.000 LIRE

Campionato del Mondo di sci



L'austriaco Stefan Eberharter in piena azione nel supergigante mondiale

Epilogo amaro del SuperG iridato: clamorosi errori di Ghedina e Runggaldier su un tracciato insidioso

Trionfa l'outsider austriaco Eberharter davanti al giovane talento norvegese Aamodt. Le atlete Usa domani in gara

SUPERGIGANTE

- 1) Stefan Eberharter (Aut) 1'26"73 alla media oraria di km 86,95
- 2) K. A. Aamodt (Nor) a 1"54
- 3) F. Piccard (Fra) a 1"82
- 4) O. C. Furuseth (Nor) a 2"20
- 5) J. Wallner (Sve) a 2"23
- 6) S. Locher (Svi) a 2"33
- 7) M. Hangl (Svi) a 2"40
- 8) U. Kaelin (Svi) a 2"59
- 9) K. Ghedina (Ita) a 2"66
- 10) F. Heinzer (Svi) a 2"69
- 14) A. Mair a 3"03
- 25) P. Runggaldier a 4"30

Ritirato Josef Polig. Classificati 70 concorrenti su 115 iscritti.

Costa cara la pax televisiva. Effetto Berlusconi in F.1. La Rai pagherà 35 miliardi per metà delle dirette tv

ROMA. Trentacinque miliardi e 550 milioni nell'arco di tre anni (1991-92-93) per 8 dei 16 gran premi di Formula 1 ogni stagione: questa la non modesta cifra che la Rai, se tutte le parti in causa saranno d'accordo, verserà alla società Rti (Fininvest) per poter conservare almeno metà del gran circolo automobilistico. E pensare che ancora l'anno scorso la Rai riusciva ad assicurarsi l'esclusiva di tutti i 16 gran premi per la cifra di 900 (novecento) milioni. È una storia che val la pena di essere raccontata, perché assieme alla spartizione del campionato di calcio e della Coppa Italia rappresenta l'esempio più clamoroso di un «pax televisiva» i cui pesantissimi costi ricadono tutti sull'azienda di viale Mazzini. A metà dell'anno scorso fu chiaro che la Fininvest di Berlusconi si era assicurata i diritti della Formula 1 con una mirabolante offerta alla Foca (che detiene i diritti televisivi). Berlusconi aveva messo sul tavolo di Bernie Ecclestone, presidente della Foca, 16 miliardi, subito dopo aveva offerto alla Rai - che aveva accettato: l'offerta faceva parte di un unico pacchetto, calcio compreso - di rivendere metà dei gran premi per la cifra, ovviamente, di 8 miliardi all'anno (6 milioni e 750 mila dollari).

Questa spartizione tra Rai e Fininvest ha sollevato già aspre polemiche quando il costo sembrava di 1 miliardo a gran premio; altre ne suscitò - assieme a qualche commento beffardo - quando si ebbe notizia del supplemento che la Rai avrebbe dovuto pagare. È ipotizzabile che altre ce ne saranno ora che si conosce il salottino conto definitivo. Tanto più che la Rai proprio in questi giorni ha deciso di non far valere, nei confronti della Fininvest, l'esclusiva dei collegamenti con la Cnn per i servizi dal Golfo. □A.Z.

Gli azzurri franano in pista

Ancora una giornata nera per lo sci azzurro che sul tracciato del supergigante non ha colto niente di meglio del nono posto di Kristian Ghedina. Molto deludenti Peter Runggaldier e Josef Polig. Ha vinto il ventunenne «outsider» austriaco Stefan Eberharter. Intanto, i responsabili della squadra statunitense hanno annunciato il ritorno in gara degli atleti Usa protetti da formidabili misure di sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

HINTERGLEMM. Una recluta austriaca di 21 anni ha disperso l'armata svizzera che ha subito una delle peggiori disfeste di sempre - quel che è peggio - sul tracciato del «supergigante» dove gli etivici sembravano maestri ineguagliabili. Nella vittoria di Stefan Eberharter, figlio di un falegname tirolese che ammonta facendo il bagnino, ci credevano solo gli austriaci. E infatti Stefan, soldatino di leva che ama il paracadutismo e teme la velocità delle discese libere («Ma con gare come quella di oggi finirò per abituarmi»), vanta solo un risultato di valore: il terzo posto nel «supergigante» di Valloire in avvio di stagione. Ma ha vinto esibendo una prestazione tecnica di grandissimo spessore che ha raccolto anche l'ammirazione dell'olimpionico francese Franck Piccard: «Oggi l'austriaco non l'avrebbe battuto nessuno».

Lo sci azzurro annotta, purtroppo, un'altra disfatta e la rabbia ascoltare Stefan Eberharter e Kjell André Aamodt mentre raccontano la loro bella gara senza errori. Sembra che la capacità di sciare senza macchiarsi di errori in qualche oscura trappola della pista non faccia parte del bagaglio tecnico dei nostri sciatori. Mar-

tedi in slalom Alberto Tomba e ieri Peter Runggaldier e Kristian Ghedina, per non dire di Josef Polig uscito così in fretta dal tracciato che non ha fatto nemmeno in tempo ad accorgersi di essere in gara.

Kristian Ghedina si è presentato ai giornalisti schiettando e con l'aria di chi se di aver commesso una marachella e spera di esser perdonato dalla mamma. Ma qui non c'è niente da perdonare. C'è solo da capire come abbiano fatto due atleti esperti come Peter e Kristian a inciampare nel tracciato come se fossero sciatori della domenica. Runggaldier al primo rilevamento intermedio era terzo ma poi ha lasciato il podio in una buca.

Stefan Eberharter in una intervista della vigilia aveva detto che sulla pista dal poetico nome «Cristalli di neve» era fondamentale far bene le curve ampie. «Il mio vantaggio», ha precisato la giovane recluta tirolese dopo la vittoria, «stava nel fatto che conoscevo bene la pista perché mi c'ero allenato a lungo». E a questo punto vale la pena di ascoltare Pirmin Zurbriggen, il leggendario maestro del «supergigante». «Qualunque brocco che conosca a fondo un tracciato di superG», ha detto il vallesano, «è

in grado di vincere senza problemi perché in questa specialità quel che conta è trovare la linea». Ciò non amminisce lo spettacolare trionfo del ragazzo austriaco ma lo rende comprensibile.

Al secondo posto c'è colui che può essere ritenuto il più grande talento naturale degli ultimi anni, il norvegese Kjell André Aamodt. Il baby di Oslo l'anno scorso al Campionato del Mondo dei giovani ha vinto la discesa, il «supergigante» e la combinata e ha fatto il secondo posto tra i pali larghi e tra quelli stretti. È il genio dello

sci afflitto da distrazioni perenni e inverosimili. Se non c'è qualcuno che gli sta dietro a raccogliere i pezzi che si perde arriverebbe nudo alla meta. Dimenica costantemente sci, scarponi e tute. I norvegesi dicono che è un miracolo che non si dimentichi dov'è il traguardo.

Marc Girardelli, 16° a 3"22, ha confermato che con la velocità ha ancora qualche problema. Non ha paura ma stenta a trovare la linea migliore. Appena passato il traguardo papà Helmut se l'è portato via. Gli svizzeri sembrava che fossero

in quaresima. A Martin Hangl, campione del Mondo a Vail, non è bastato avere come allora il numero uno sul petto. E Franz Heinzer non è riuscito a far funzionare gli sci né sui tratti di sciorimento né su quelli tecnici. Dopo due giornate più delusi degli azzurri sono solo gli svizzeri che aspettano con ansia il week end, vale a dire le discese di Heidi Zurbriggen e Chantal Boumissen e di Franz Heinzer e Dani Mahrer. Noi aspettiamo la domenica con la speranza di mettere nel medagliere un po' di metallo prezioso.



Didier Auriol con la Lancia è uno dei favoriti del rally

Rally di Montecarlo. La Lancia ci riprova

LODOVICO BASALU

MONTECARLO. È il rally del rally, una gara che vale un mondiale, un appuntamento a cui nessuno rinuncia. Il Montecarlo è così dal 1911, quando Anthony Noghes, un pezzo grosso dell'Automobile Club del Principato, lo propose alle platee internazionali. Sul «Monte» - come è chiamato affettuosamente dagli addetti ai lavori - si è detto e si è scritto tutto, incluso l'albo d'oro di questa tradizionale prova d'apertura del mondiale rally. Sul quale compaiono nomi di vetture entrate nella storia come quelli della Mini Cooper, della Citroën Ds, della Porsche 911 o della Lancia Fulvia Hf. Pro-

prio la casa torinese detiene il record del maggior numero di vittorie, che sono ben dodici; la prima nel 1953 con una Aurelia affidata a Louis Chiron, l'ultima con la Delta integrale affidata l'anno scorso Didier Auriol.

Oggi comunque si parte, con il tradizionale prologo da cinque città europee da dove i 175 equipaggi iscritti inizieranno la tappa di avvicinamento verso Monaco. In Italia il via è dal Sestriere, ivi incluse per le inossidabili Lancia-Delta Integrali, con le due della Martini affidate a Biasion-Siviero e Kanikkunen-Pironen e quella del Jolly Club nelle mani di Didier Auriol e Bernard Occelli.

Il francese, ex-astista di ambulanza, è il grande favorito di questo Montecarlo, conoscendo il tracciato alla perfezione, come dimostrò la sua gara vittoriosa dello scorso anno dopo uno splendido duello con la Toyota di Carlos Sainz. La vettura giapponese e il pilota spagnolo, campione del mondo

più in carica, sono sempre più uno spauracchio per le macchine torinesi e per il responsabile tecnico, l'ingegnere Claudio Lombardi. Si è limato di qua, si è aggiustato di là, ma la superiorità tecnica mostrata nelle ultime gare del 1990 dalla Celica di Sainz attende solo una ulteriore conferma. Ne trae vantaggio lo sport e la popolarità dei rally, che quest'anno vedranno

ampliato il proprio spazio a livello di mass-media, specie per quel che riguarda le dirette televisive.

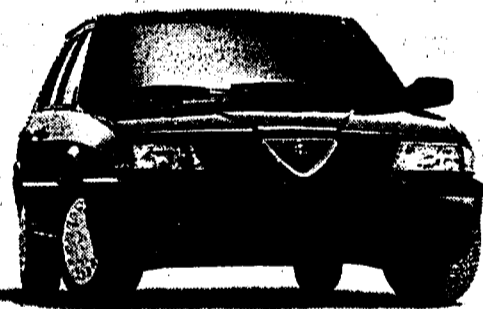
Domani gli equipaggi italiani giungeranno a Montecarlo dopo aver compiuto in due giorni 1193 chilometri attraversando tra l'altro Torino, Milano, Modena, con una piccola sosta prevista a Maranello, per poi proseguire verso Genova e il confine francese. Poi sabato la prima «speciale» dal celebre Col de Turini e 2180 chilometri da compiere in cinque giorni su strade, fino ad ora, assolutamente non innevate. L'apertura di un mondiale rally con un calendario un po' folle, viste le ben 14 prove in programma per questa stagione.

Pallavolo, Coppa Campioni. Una Philips senza mordente non oppone resistenza alle offensive del Cska

MOSCA. La pratica è tornata sbrigliatamente nel cassetto. Ancora una volta la Philips Modena di pallavolo non è riuscita nell'impresa di battere il Cska. Per la sesta volta i sovietici in Coppa Campioni hanno imposto la spietata legge del più forte. La formazione italiana, sbarcata imbattuta nella gelida città, per un incontro del girone di semifinale, ha conosciuto un brusco stop che complica, ma certo non pregiudica, il suo cammino verso la finale che ospiterà dal 9 al 10 marzo tra le mura amiche. Il match nel gigantesco Universal Sportivo, è filato via in poco più di un'ora. Tre set a zero (15-11, 15-7, 15-8) di fronte ad un ammutolito e distaccato

pubblico. Troppa la differenza in campo, con gli italiani nelle impacciate vesti di comprimari. La formazione più titolata dell'Urss che pesca i propri pezzi pregiati nello sterminato serbatoio dei soldati dell'Armata Rossa, è sembrata fin dall'avvio invincibile: avversario lucido e potente sia nella fase di difesa che di attacco. Se aggiungiamo che gli italiani sono apparsi scarsamente motivati e un po' pasticciati, si spiega facilmente il risultato che non ammette a nessuno di arrampicarsi sugli specchi. Non è restato che rassegnarsi fin troppo presto, con tre set sul groppone, alla formale stretta di mano che sanciva la fine della ostilità.

NUOVE 33 I.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



Nuove 33 I.3 V e I.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000 chiavi in mano.

Della 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi Alfa Romeo e i suoi Concessionari propongono le due nuove versioni I.3 V e I.3 VL: affidabili, sicure, sportive, uniscono alle straordinarie prestazioni del boxer un grande confort di guida. Nuove 33 I.3 V e I.3 VL: tutto il piacere della guida in due nuovi allestimenti.

NUOVE 33 I.3	OPTIONALS INCLUSI	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. I.3 VVL
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	IDROGUIDA I.3 VL
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	CHIUSURA CENTRALIZZATA I.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 (km/h)	10,3"	SCHEMATE POSTERIORE DIVISO I.3 VL



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.